

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La protesta continua, mentre la «manovra economica» si conferma a senso unico

## Napoli e Bologna in piazza Contingenza già -2 punti. Gasolio più caro

Anche ieri in tutto il Paese scioperi con percentuali altissime di adesione - Grandi manifestazioni a Brescia e a Pisa  
Le banche rinviando la riduzione degli interessi - Nella busta paga di febbraio sarebbero scattati quattro punti

ROMA — Chi pensava che la risposta operata al decreto governativo che taglia i salari fosse solo una fiammata ha dovuto ricredersi. Anche ieri da tutte le città, dal Nord al Sud, arrivano notizie di scioperi con percentuali altissime e di manifestazioni grandi come non se ne vedevano da anni. Le più imponenti sono state senza dubbio quelle di Napoli e Bologna. Nel capoluogo campano si calcola che almeno cinquantamila lavoratori abbiano partecipato alla manifestazione in piazza. E — cosa significativa — assieme agli operai dell'Alsid, un po' l'emblema di queste giornate di lotta, si sono ritrovati anche i lavoratori del pubblico impiego, del terziario.

A Bologna c'è chi ha parlato di centomila descrivendo il lunghissimo corteo che ieri mattina ha attraversato le vie del centro. Anche in questo caso, era da molto tempo che

non si vedeva una giornata di lotta così riuscita. Lo stesso a Brescia dove all'appello di un consiglio di fabbrica hanno risposto i delegati, gli operai di oltre quattrocento stabilimenti. Analoga la situazione in Toscana, dove il «contagio» della risposta ai decreti governativi, ha investito tutta la Regione, o in Calabria, dove sono scesi in sciopero tutti gli edili di Giola Tauro.

E non è tutto. Altre iniziative, altri scioperi già sono in programma nei prossimi giorni. A Roma, settanta consigli di fabbrica hanno organizzato per mercoledì una giornata di lotta che poco alla volta si sta trasformando in un vero e proprio sciopero generale. Sono tantissimi, infatti, gli uffici, i ministeri, le scuole che hanno già mandato l'adesione all'iniziativa. I settanta consigli dei delegati promotori dello sciopero hanno chiesto che alla testa delle lotte si metta la federazione unitaria CGIL-CISL-UIL.

**ISTAT: ecco quanto è diseguale il reddito, tre famiglie valgono per 25**  
I SERVIZI A PAG. 10

ROMA — Solo due punti di contingenza verranno pagati per il trimestre novembre-febbraio, nonostante «tecnicamente» ne siano scattati quattro. Il primo colpo secco ai salari è stato registrato ieri dalla commissione Istat, con l'opposizione del rappresentante CGIL. Poche ore dopo il governo ha mostrato quanto valga la sua linea antinflazionistica e ha deciso che da lunedì aumenterà il gasolio: 16 lire al litro in più per le auto e 15 lire per la riscalda-

mento. Sono gli incrementi che erano stati sospesi una settimana fa; ora viene dato loro via libera nonostante l'impegno assunto al tavolo della trattativa (e scritto nei bilanci) di accollare il più possibile al fisco gli aumenti dei prodotti petroliferi. Intanto le banche hanno anticipato la riunione della

Stefano Cingolani

(Segue in penultima)

Volantino su Leamon Hunt

## Confermato: delitto delle Br (da sole?)

La rivendicazione scritta dell'omicidio Micidiale arsenale in un covo a Milano



Il diplomatico americano Leamon Hunt è stato assassinato proprio dalle Brigate rosse; o, almeno, anche dalle Br, che ieri hanno fatto ritrovare un lungo volantino per confermare la rivendicazione telefonica giunta subito dopo il delitto, tre giorni fa. Lo scritto viene giudicato dagli inquirenti «autentico», nel senso che proviene senza dubbio da quel che rimane delle formazioni terroristiche della capitale. Si tratta di un testo molto lungo, con un taglio prevalentemente internazionale, che vorrebbe esprimere la continuazione della strategia che culminò (ma si interrompe) con il rapimento del generale americano James Dozier. Ma nell'ultima parte ci sono anche alcuni passi dedicati alla realtà italiana e, in particolare, al recente decreto governativo sul costo del lavoro. Così le nuove Br, proprio

nel momento in cui ritornano sulla scena con uno splendido delitto, rivelano di voler «offrire» i loro servizi nel vasto e torbido mercato delle grandi provocazioni internazionali: «Ci poniamo, con la dovuta modestia, ma anche con ferma volontà, come punto di riferimento» per la costruzione della «nuova internazionale comunista». Del resto è diffusa tra gli inquirenti l'opinione che l'uccisione del direttore generale della Forza Multinazionale di Osservazione nel Sinai non sia opera esclusiva di terroristi italiani.

A Milano, intanto, dopo gli arresti del giorno scorso si è appreso che è stato anche scoperto un covo con un micidiale arsenale: pistole, fucili, munizioni, esplosivi, documenti falsi, e anche «schede» di «vitime designate». Tra gli obiettivi figurano anche il giudice di Milano Armando Spataro. A PAGINA 6

## È in gioco il potere contrattuale

di SERGIO GARAVINI

L'IMPONENZA del movimento in atto in tutte le regioni d'Italia e in tutte le categorie dei lavoratori non può essere negata. Eppure vi è chi vorrebbe ridurre la portata degli scioperi e delle manifestazioni alla protesta di una minoranza di operai in adesione ad un atteggiamento della CGIL che viene definito come «autodescrizione». Ma chissà perché, mentre si parla di minoranza di lavoratori, ci si rifiuta di verificare democraticamente con un referendum le opinioni dell'intero mondo del lavoro. Chiedere così gli occhi davanti alla realtà e non voler sentire la voce reale del Paese è pericoloso per tutti, e non porta certamente lontano. È invece indispensabile che sia chiaramente inteso il senso profondo di ciò che sta avvenendo in questi giorni.

Certo, i lavoratori non lottano solo per tre punti di contingenza, che pure non sono poca cosa. Al centro della protesta sta questo fatto: che misure di taglio dei salari sono imposte con l'avallo del governo cancellando un accordo sindacale liberamente sottoscritto sulla scala mobile, e in contrapposizione alla volontà di una delle parti contraenti, la cui rappresentatività è indubbia per tutti. Questo fatto non può essere considerato altrimenti che un colpo a quel potere contrattuale, a quel diritto di regolare in tutti i suoi aspetti il rapporto di lavoro secondo la libertà di azione e di scelta del cardine dell'autonomia e della rappresentatività del sindacato e, in senso più largo, della libertà per i lavoratori.

E questo colpo viene portato in nome e a vantaggio di un rapporto governo-sindacato di cosiddetta «concertazione» della politica economica, in cui il direttore concertante è il governo e la musica che alla fine ne risulta è il contenimento dei salari. Questo tipo di rapporto chiude il sindacato in una centralizzazione del suo ruolo e nel rischio di una crescente subordinazione. Entro questa quasi-statalizzazione, il sindacato è andato distanziandosi dai mutamenti che si verificano nella società, dalle nuove articolazioni del sistema produttivo, dei servizi, della composizione delle classi lavoratrici. Sorge qui il problema di riconquistare al sindacato una legittimità di rappresentanza dei lavoratori: problema fino a ieri sottolineato da tante parti ma che oggi bisogna finalmente affrontare.

La risposta al colpo del decreto, il rifiuto di una manovra di politica economica (che nell'essenziale esprime una linea restrittiva e passa per il taglio della scala mobile) assumono allora il significato di battenti contro una grave crisi del sindacato, superarne la crescente subalternità, per forzare il

chiuso di una esclusiva centralizzazione e riconsegnare ai delegati, ai Consigli, alle strutture di base l'esercizio di un potere contrattuale reale e di una concreta e autonoma rappresentanza dei lavoratori. Non è affatto casuale che, nella protesta di questi giorni, riemerge un ruolo significativo e originale delle assemblee dei lavoratori, dei delegati, dei Consigli. Ecco un dato reale del movimento in atto, che ha grande peso e sul quale ognuno farebbe bene a riflettere. Da che parte sta la modernità e la novità? In un mondo che cancella un accordo sindacale, oppure nel tentativo di superare una deriva del sindacato?

Chiedere al Parlamento di intervenire sul decreto per ristabilire i diritti contrattuali e l'autonomia del sindacato è rivendicazione essenziale. Ma non è solo per questo che ci battiamo. Chi sciopera e manifesta rivendica, nella forza della lotta, che siano affrontati e risolti, ogni e non domo sindacale, problemi che sono rimasti aperti nel negoziato tra sindacato e governo, in primo luogo quelli delle crisi settoriali e locali, dell'occupazione, del mercato del lavoro, dell'attuazione dei contratti di solidarietà, dello stesso contenimento reale dei prezzi pubblici e delle tariffe.

E ancora. Le rappresentanze imprenditoriali che hanno sostenuto il decreto, hanno derogato dalle norme dell'accordo del gennaio 1983 e dai contratti su un punto fondamentale a cui dobbiamo energeticamente richiamarci. Sono stati fatti cadere, infatti, anche i vincoli che le parti si erano poste sulla contrattazione nelle imprese, nei settori, nel territorio. È evidente che la protesta di questi giorni costituisce un formidabile impulso al rilancio della contrattazione articolata: dall'occupazione al salario, all'orario, alle condizioni di lavoro, alla professionalità. E sono appunto i delegati e i Consigli, le assemblee e le strutture di base i protagonisti di questo rilancio.

In questa lotta il nostro sguardo non è certo volto all'indietro: guardiamo avanti e, osservando lucidamente le differenziazioni e le lacerazioni di oggi nel movimento sindacale, tentiamo un nuovo discorso di unità sforzandoci di proporre i termini di un dibattito su come superare in positivo la crisi del sindacato, a partire dalla stessa CGIL. Nella vecchia, arroccata trincea del patriottismo di organizzazione tipo anni 50 che qualcuno ha riscoperto in questi giorni, lasciamo coloro che ci vogliono stare. Sono ben altri i terreni su cui intendiamo misurarci, e siamo ben certi che questo intento troverà largo riscontro nell'insieme del movimento sindacale.



NAPOLI — I lavoratori manifestano in corteo

## RAI di nuovo sotto accusa: non informa

Il comportamento sulle lotte operaie il PCI chiede che la commissione di vigilanza convochi subito Zavoli e Agnes

ROMA — I parlamentari comunisti hanno chiesto che la commissione di vigilanza sulla RAI si riunisca d'urgenza e convochi il presidente e il direttore generale della RAI-Zavoli e Agnes — per discutere del comportamento di questi giorni del servizio pubblico. «Non si può non essere profondamente indignati — afferma in una dichiarazione Achille Occhetto, della segreteria nazionale del PCI — per quanto sta accadendo nell'informazione radiotelevisiva. Non solo abbiamo dietro le spalle una settimana vergognosa, da anni '50, ma oggi siamo al colmo. Infatti, mentre assistiamo al fatto che Martelli, dopo aver dichiarato di voler inondare la RAI-TV, ottiene uno spazio spropositato per diffondere notizie false e tendenziose sulla reale consistenza delle manifestazioni operaie di questi giorni, la TV non si accorge degli 80 mila operai che a Bologna hanno innondato le strade e le piazze della città. Questo scandalo — dice Occhetto — deve finire. Siamo tornati al monopolio dell'informazione da parte dell'esecutivo. Occorre ricordarsi che la RAI è di tutti, è di quanti pagano il canone e anche degli operai che protestano, e non solo di ministri e sottosegretari».

Dopo le assicurazioni fornite l'altro ieri dallo stesso presidente Zavoli ai lavoratori che s'erano recati a manifestare in viale Mazzini, il comportamento della RAI sfiora, soprattutto in certi notiziari, la provocazione. Ieri mattina, ad esempio, il GR1 — nella edizione delle 8, che si fregia dell'impegnativo sottotitolo: «fatti e opinioni» — ha citato la protesta di viale Mazzini, l'incontro con Zavoli ma, immediatamente dopo, ha liquidato la giornata di lotta nel paese con il semplice elenco delle città dove si sono svolti cortei e manifestazioni. Dell'episodio di Bologna parla Occhetto nella sua dichiarazione. Di fronte alla censura operata dalla RAI i consigli di fabbrica hanno deciso di inondare a loro volta di telegrammi di protesta la direzione della RAI e la commissione di vigilanza.

Il fatto più indicativo è costituito proprio dalla disinvoltura con la quale il servizio pubblico tradisce gli impegni che pure erano stati presi con le delegazioni di lavoratori. Scrive Antonio Bernardi, capogruppo PCI nella commissione di vigilanza, nella lettera con la quale ne chiede al presidente Signorelli la convocazione urgente: «Migliaia di lavoratori scendono in piazza ma la RAI nasconde, minimizza, falsifica tale realtà. Nonostante ripetute proteste, nonostante le assicurazioni di Zavoli, tale comportamento indegno continua. Ancora ieri GR2 e GR1 si sono fatti strumento della «inondazione» di dichiarazioni dell'on. Martelli, irridenti la protesta

Alcete Santini

(Segue in penultima)

Oggi l'incontro tra Craxi e il cardinal Casaroli

## Stato e Chiesa 55 anni dopo Alla firma il nuovo concordato

Pronto il testo definitivo - Resta da chiarire la questione dei beni ecclesiastici

ROMA — Con la firma che il presidente del Consiglio, Bettino Craxi, ed il segretario di Stato, cardinal Agostino Casaroli, apporrono stamane a mezzogiorno a Villa Madama sul testo del nuovo Concordato, si conclude positivamente una importante questione nazionale che si era aperta contestualmente all'approvazione della nostra Costituzione, 35 anni fa. Del nuovo testo, che sarà reso pubblico oggi, Craxi ha informato ieri mattina il presidente Pertini e l'emerito democristiano democristiano l'ha sottoposto al Consiglio dei ministri che l'ha approvato rilevando che «il nuovo sistema di rapporti tra lo Stato e la Chiesa catto-

lica riflette le profonde trasformazioni intervenute nella società civile». Craxi ha quindi rivolto un omaggio alla memoria di Aldo Moro ed ha ringraziato i suoi predecessori (Andreotti, Cossiga, Forlani, Spadolini, Fanfani) per il contributo dato per «la soluzione della questione concordataria». Craxi ha annunciato che nei prossimi giorni saranno firmate a Palazzo Chigi le intese con il pastore Bouchard, della Tavola Valdese.

Bisogna fare una distinzione tra il Trattato ed il Concordato, che furono firmati contemporaneamente l'11 febbraio 1929. Con il Trattato, che mira essenzial-

mente al passato, veniva chiusa l'annosa questione romana che si trascinava, dopo la fine dello Stato pontificio, tra la Chiesa cattolica come istituzione universale e l'Italia. Con questo strumento l'Italia riconosceva la sovranità della Santa Sede sullo Stato Città del Vaticano. «Con il Trattato — ha detto Giovanni Paolo II — il governo italiano si impegna a riconoscere la piena e visibile indipendenza del Papa di fronte all'Italia e a tutti i popoli del mondo». Ciò vuol dire che le disposizioni del Trattato interessano indistintamente e direttamente tutto il mondo cattolico e cioè la Chiesa universale. Il

Concordato, invece, in quanto mira al futuro, è legato alle vicende della vita avvenire e, quindi, esposto a tutti quegli aggiornamenti imposti dalle ineluttabili trasformazioni sociali, politiche e giuridiche che investono la vita degli Stati ed a cui non possono sottrarsi neppure le Chiese. Basti pensare alle innovazioni prodotte nella Chiesa cattolica dal Concilio Vaticano II.

La revisione del Concordato, perciò, sarebbe dovuta avvenire già quando fu reclamata dai più parti e dal

Aperta ieri a Roma la quarta conferenza del PCI

## «Una scuola per tutti non basta più, sull'istruzione si gioca il futuro»

ROMA — Il volto di Albert Einstein guarda benigno da decine di migliaia di copertine, cartelloni, spot televisivi. È l'immagine di «modernità» dai tratti ambigui. Quanti possono sapere di quell'uomo dai lunghi capelli bianchi qualcosa di più che non sia un rinnovato mito di Pico della Mirandola? Quanti conoscono la teoria della relatività, o l'Einstein che rifiuta di collaborare alla costruzione della bomba atomica e che parla di «responsabilità» degli scienziati?

Ecco, il futuro prossimo rischia di vivere di questa tremenda ambiguità: grandi immagini di progresso ovunque, ma conoscenze reali-

giapponese in un settore strategico come quello dell'informatica, e «lo squilibrio nella ricerca scientifica e tecnologica, nell'uso della tecnologia, nei sistemi formativi può divenire un momento ulteriore di degradazione dell'Europa, di chiusura di prospettive per tanti giovani, donne e lavoratori. L'alternativa (e l'impegno nuovo per tutta la sinistra europea) è rilanciare la scuola e la formazione, fare di essa una risorsa per lo sviluppo culturale al più alto livello per tutti, promuovendo un'egualità che «non significa uniformità ma garanzia di una reale espres-

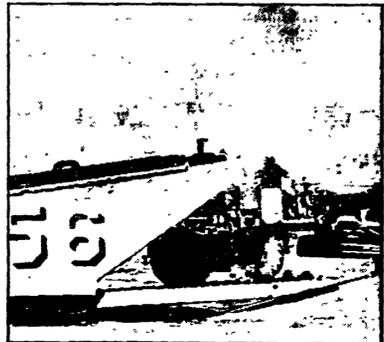
sione della diversità e identità individuale». Ma quale scuola? Difendiamo, ha detto Aureliana Alberici, «la scuola pubblica contro ogni ipotesi di declassazione e di privatizzazione». E per questo il PCI chiede che sia subito emanata una legge che fissi le finalità della scuola elementare (superando finalmente quel decreto del 1928 che è ancora la legge che regola questo ordine di scuola) e una rapida approvazione di una riforma della media superiore fondata su due capisaldi: l'ele-

Romeo Bassoli

(Segue in penultima)

Nell'interno

## Libano: i marines hanno iniziato il ritiro sulle navi



Le sorti del regime di Gemayel sono appese a un tenue filo. Il leader druso Juhayyat, che insieme alle milizie scite lo ha sconfitto sul terreno, ha dichiarato che l'abrogazione da parte di Gemayel del suo accordo del 17 maggio scorso con Israele «giunge troppo tardi». Le ultime speranze di Gemayel, che si è sentito abbandonato dagli americani, sono ora legate a una sua problematica intesa con la Siria con la mediazione saudita. A Washington intanto il presidente americano ha dato l'ordine di iniziare l'operazione del ritiro dei marines sulle navi.

NOTIZIE E SERVIZI A PAG. 4

## Si del Consiglio di Sanità a Tanderil e Butazolidina

Il Consiglio superiore di Sanità ha approvato ieri un documento in cui afferma che l'uso del Tanderil e della Butazolidina è consentito nei casi in cui altre terapie non sono consigliabili. La vendita dei due medicinali deve però avvenire solo con ricette non ripetibili.

A PAG. 7

## Olimpiadi: medaglia d'oro per la Magoni nello «speciale»

Un po' di gloria per i colori italiani alle Olimpiadi di Sarajevo. Faoletta Magoni, diciannove anni, ha conquistato ieri nella specialità la medaglia d'oro. Il successo delle assurre è stato completato dal settimo posto della Quarto e dal nono della Zini.

A PAG. 18

LO SCONTRO SUI DECRETI DEL GOVERNO

Si fermano i ferrovieri: molti treni cancellati

Sino a stasera incrociano le braccia i lavoratori del compartimento di Bologna

ROMA — Le proteste, gli scioperi, le assemblee contro il taglio ai salari deciso dal governo investono anche il settore dei trasporti. Sono organizzati dalle strutture di base del sindacato e quasi ovunque raccolgono adesioni altissime. Ovviamente le agitazioni hanno ripercussioni sul traffico, soprattutto quello ferroviario e creano qualche disagio al passeggero. Anche se — va detto — i consigli dei delegati che lanciano le iniziative lo fanno rispettando l'autoregolamentazione e annunciano quindi gli scioperi con qualche giorno di anticipo. Ieri comunque il traffico ha rischiato davvero la paralisi completa. In nottata

alle ventuno, termina l'astensione dal lavoro dei ferrovieri del compartimento di Bologna. Se la situazione dei treni è caotica non meno lo è quella degli aeroporti. Ieri a Roma c'è stato lo sciopero — già programmato dalla federazione unitaria a sostegno della vertenza aziendale — e numerosissimi voli da e per Milano sono stati cancellati. Oggi toccherà allo scalo aereo di Venezia. Il «Marco Polo», in questo caso l'agitazione è diretta a contrastare la scelta del governo di «tagliare i salari». La giornata di lotta è stata decisa durante un'assemblea alla quale ha partecipato la quasi totalità dei lavoratori. Fino a ieri queste agitazioni hanno creato non poche polemiche e fratture dentro il sindacato e la stessa Cgil. Una divergenza che lentamente si va sanando. Anche se è ancora diverso il giudizio sui contenuti e sulle forme di lotta di questi giorni, tutta la segreteria della Fil-Cgil, spiega un comunicato, sostiene che è arrivato il momento di guardare avanti. «Bisogna cercare di capire il senso della protesta», c'è scritto nella nota — e sulla base di questo bisogna discutere ricercando una proposta unitaria per rilanciare il potere di contrattazione del sindacato». Il documento chiede anzitutto un incontro con la Cisl e la Uil del settore.

CALABRIA

Ieri cantieri deserti a Gioia Tauro

CATANZARO — Sciopero perfettamente riuscito e grande manifestazione unitaria ieri mattina a Vibo Valentia per protestare contro il taglio del salario operaio. Oltre 1500 persone hanno accolto l'invito dei consigli di fabbrica della zona industriale di Vibo Marina, del Nuovo Pignone, Astra, Snamprogetti, Cementificio, ecc. e sono sfilati per oltre due ore in corteo. C'erano

in occasione del blocco stradale e condanne dagli operai del Nuovo Pignone. Ma la protesta della Calabria ai decreti del governo non si ferma a Vibo. Sempre ieri mattina tutti gli operai del Cogitau, il consorzio di imprese addetto alla costruzione del porto di Gioia Tauro, hanno spontaneamente abbandonato i cantieri ed hanno svolto un'assemblea sui binari della stazione di Gioia Tauro. Grande la partecipazione degli edili e dei portuali. Nella prossima settimana, intanto, la protesta dovrebbe estendersi a molte città e va in questo senso una significativa decisione dei consigli di fabbrica della zona industriale attorno a Cosentino che hanno proclamato per mercoledì uno sciopero generale di tutta la città. Ieri si è svolta un'assemblea in tal senso indetta dai consigli di fabbrica della Legnoco chimica di Rende.

UMBRIA

Assieme agli operai in corteo anche i giovani

Della nostra redazione PERUGIA — In 5 mila ieri sono scesi in piazza a Perugia per manifestare contro la gravissima e senza precedenti decisione del governo di tagliare con un decreto la scala mobile. Allo sciopero generale di 4 ore, indetto dal Comitato di coordinamento dei consigli di fabbrica di Perugia, hanno partecipato anche diversi delegati della Cisl e iscritti socialisti della Cgil. La partecipazione allo

sciopero, indetto dai consigli di fabbrica, è stata circa del 90% nell'azienda della zona. Frattanto, la Segreteria regionale della Cgil umbra ha giudicato «unitariamente insufficienti e inadeguate le misure di politica industriale proposte dal governo al sindacato, e non ancora attuate». E ancora, la Cgil «sottolinea unanimemente la pericolosità e la inaccettabilità del processo che si è realizzato di centralizzazione contrattuale e negoziale, che limita l'autonomia sindacale e impedisce l'articolazione dei soggetti e degli obiettivi della contrattazione». A maggioranza, invece, la Segreteria regionale della Cgil umbra giudica «un atto gravissimo» lo strumento utilizzato dal governo (decreto legge) per regolare questioni demandate alla libera contrattazione delle parti. E sempre a maggioranza la Cgil umbra ha aderito ieri alla giornata di lotta promossa a Perugia dal Coordinamento dei consigli di fabbrica.

LAZIO

Si prepara la giornata di lotta del 22 a Roma

ROMA — È proseguita anche ieri in tutto il Lazio la mobilitazione contro le decisioni del governo sui tagli alla scala mobile. Uno sciopero generale indetto a Colleferro da 200 delegati dei consigli di fabbrica ha registrato una adesione dell'80% con una

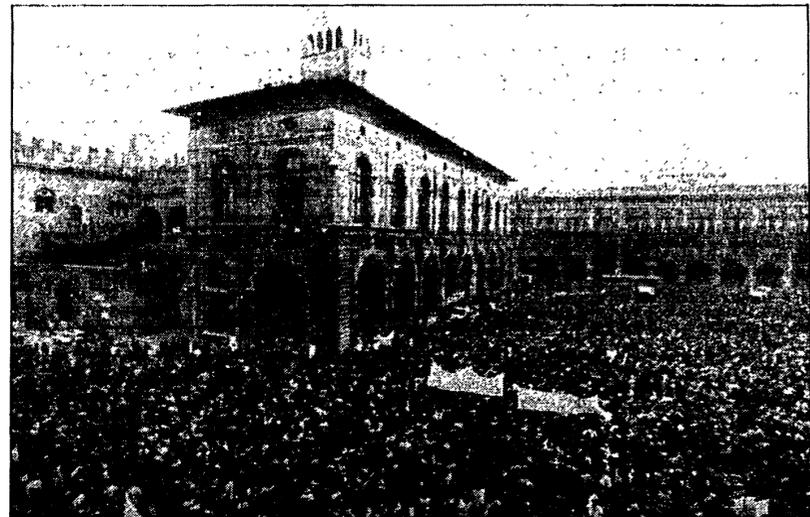
CGIL in un comunicato nel quale si invita all'unità. Scioperi e manifestazioni si sono avuti anche in tutto il Viterbese. Un'adesione quasi totale c'è stata all'appello per l'astensione dal lavoro lanciato dai consigli di fabbrica della zona Teverina, con manifestazioni a Bagnoregio e Civita Castellana (dove viene fornita una percentuale di adesioni del 95%). Un'assemblea si è svolta alla Selenia, Vitroscopia e Selenia Spazio di Roma dove è stato votato quasi all'unanimità dal presenti un documento di adesione allo sciopero generale indetto per il 22 febbraio.

Ancora grandi folle in piazza

Cinquantamila a Napoli non contro ma per il sindacato

Lo sciopero di quattro ore ha coinvolto non solo le categorie dell'industria ma anche quelle del pubblico impiego

Della nostra redazione NAPOLI — Cinquantamila e forse più, una folla umana e ininterrottamente di operai e quel clima di carica inconfondibile delle grandi occasioni. Una manifestazione imponente, compatta, come non si vedeva da anni a Napoli. La città è stata scossa ieri mattina da un vero e proprio sussulto di popolo e la gente, i lavoratori sfilavano per la strada un po' frastornati e col volto teso. Lo sciopero di 4 ore era stato convocato autonomamente l'altro giorno durante un'assemblea di tutti i consigli di fabbrica della città e della provincia, all'Italsider. Immediata l'adesione confermata poi da una giornata di lotta che resterà memorabile. Da manifestazioni come quella di Napoli o il corteo ha continuato a snodarsi attraversando le strade del centro cittadino dal piazzale antistante la stazione fin sotto il palazzo reale di fronte al quale si allarga l'enorme piazza del Plebiscito. Striscioni, sventolanti, un continuo rullare di tamburi ricavati da grandi bidoni di latta. E l'appello all'unità è stato il tema dominante da un capo all'altro del corteo, un'unità, si badi bene, che alla base, tra i lavoratori, non ha risentito, lo si vedeva ad occhio nudo ieri mattina, di nessuna rilevante incrinatura. «Parliamoci chiaro — dicevano tanti operai — una folla in piazza di queste dimensioni non ci viene per caso o per amore di questa o di quella bandiera: qui c'è la gente, quella vera che — forse — per troppo tempo si è portata dentro questa voglia di pesare, di contare sulle scelte concrete...».



BOLOGNA — Piazza Maggiore gremita dai manifestanti durante il comizio

Unanime la protesta e la condanna tradotte in decine di slogan, spesso coloriti, contro il decreto governativo che intende tagliare l'impiego nella pubblica amministrazione. Manifestazioni all'operaia — urlavano i lavoratori napoletani — unita vincerà, il decreto legge non passerà. Nello stesso tempo veniva da più parti lanciato un appello a proseguire la mobilitazione per preparare uno sciopero nazionale con manifestazioni a Roma. È un fatto che a Napoli e nella regione le proteste di questi giorni contro il decreto si stanno intrecciando i temi generali dello sviluppo e del risanamento dell'apparato produttivo. Una battaglia difficile che si impegna attorno a vertenze-cardine come quella dell'Italsider, ma non si esaurisce con Bagnoli. Non a caso ieri in piazza c'erano cartelli e striscioni di singole aziende in crisi, quelli dell'Italsider in prima fila, ma anche di interi settori da quello dei trasporti, all'energia, agli edili, agli elettricisti, bancari, pubblico impiego, alle grandi fabbriche del polo di Pomigliano con in testa l'Alfa Romeo e l'Aeritalia, la Sofel di Pozzuoli e la Selenia di Giugliano. Una calorosa accoglienza i lavoratori hanno riservato al compagno Valenzi che ha voluto prendere parte di persona al corteo. Una grande prova di compattezza che non ha mancato di determinare primi significativi ripensamenti. Assai indicativo in tal caso il documento diffuso in serata dalla segreteria regionale della Uil campana che invita Cisl e Cgil a un incontro unitario delle segreterie per individuare un terreno comune di iniziativa.

Diverso, invece, il tono di cui un documento della Cisl che appare ancora non comprende la reale portata delle lotte operale di questi giorni e i reali travagli vissuti dai lavoratori. «Da manifestazioni come quella di Napoli — afferma il compagno Edoardo Guarino, segretario regionale della Cgil campana — viene, a noi della Cgil e alle altre confederazioni, una richiesta, una positiva provocazione per individuare le strade di un rinnovamento profondo del nostro stesso modo di essere e fare il sindacato. È auspicabile che questa discussione rigeneratrice si faccia al più presto affinché noi si sia capaci di assumere in avanti la piena direzione politica del grande movimento spontaneo di questi giorni sui temi legati al salario, alla lotta, all'inflazione e — più ancora — ai grandi nodi dello sviluppo e del rilancio vitali, soprattutto qui a Napoli e nel Mezzogiorno».

Procolo Mirabella

Fabbriche e uffici chiusi: lo sciopero a Bologna è generale

Il capoluogo emiliano si è completamente fermato per tre ore. Sono altissime ovunque le percentuali di adesione all'iniziativa

Dal nostro inviato BOLOGNA — Dal palco in piazza Maggiore lo «spealer» a un certo punto annuncia: «Siamo centomila» e raccoglie l'ovazione della folla. Qualcuno, di fianco a lui, nota che saranno quindici anni che non si vede una piazza così; altri più modestamente propendono per «dieci anni», altri infine ricordano le memorabili giornate che hanno fatto seguito alla strage del 2 agosto. Paragoni forse ottimistici, valutazioni forse eccessive; quel che è certo — e su questo non c'è discussione — è che si è trattato di una grandiosa giornata di lotta, e che lo sciopero, indetto da oltre trecento consigli di fabbrica della città, è stato davvero generale.

Per tre ore, dalle 9 alle 12, Bologna si è fermata. Lo sciopero ha fatto registrare percentuali di adesione altissime non solo nelle aziende dei consigli promotori dell'iniziativa, ma anche nelle scuole, negli uffici pubblici, negli ospedali, nei

tanto composta un disegno di attacco al sindacato. La verità è un'altra, e bene l'ha riassunta Bassi, delegato (Fim-Cisl) della SASIB, aprendo la manifestazione: «Questa non è una manifestazione contro il sindacato. Questa è una manifestazione "del" sindacato, di quello dei consigli, dei protagonisti delle battaglie di questi anni per lo sviluppo, la democrazia, contro il terrorismo». Una verità lampante, che emerge dai fatti, anche al di là delle difficoltà di rapporti tra le diverse anime del movimento sindacale. Sono decine e decine le fabbriche nelle quali l'adesione alla giornata di lotta è stata decisa all'unanimità da assemblee generali; centinaia addirittura i consigli di fabbrica che si sono pronunciati unitariamente. Dal palco in piazza Maggiore, qualcuno — come Giovanni Chineti, delegato Fim della Weber — ha parlato di una «rifondazione dal basso, del sindacato; altri — come Naldi, delegato della Gd — della necessità di dare respiro al movimento, e di prepararsi a una battaglia politica lunga anche al nostro interno». «Noi — ha detto Naldi — non vogliamo partecipare, vogliamo anche vincere. E vincere non vuol dire solo respingere l'atto di forza del governo e dei padroni contro la scala mobile, ma anche difendere i caratteri unitari, di massa, del sindacato».

A nome dei consigli promotori, Naldi ha quindi proposto un'assemblea nazionale dei delegati. Poi, nel massimo ordine, come era cominciata, la manifestazione si è sciolta, mentre delegazioni venivano ricevute dalla giunta comunale, da quella provinciale, da quella regionale e in prefettura. Intanto hanno cominciato a giungere le prime notizie da Reggio Emilia, da Rimini, da Imola, dove erano in programma iniziative analoghe, promosse sempre dai consigli di fabbrica. Anche in questi casi si fa a gara nel cercare, tra le manifestazioni sindacali degli anni recenti, qualcuna che possa competere per partecipazione con quella di ieri. Ma è fatica dura, e spesso bisogna ricorrere all'esperienza dei più anziani. E mercoledì sarà la volta di Parma. Lo hanno deciso i delegati di oltre 150 aziende.

Dario Venegoni

TOSCANA

Pisa Siena Pistoia... la mobilitazione cresce

Della nostra redazione FIRENZE — Pisa, Pontedera, Lucca, Grosseto, Massa Carrara, Prato, Pistoia, Rossignano Solway, Foggionosi. La Toscana è tornata a fermarsi. Manifestazioni all'insediamento dell'unità. Solo in alcune realtà la Cisl e la Uil si sono dissociate dalle iniziative di lotta promosse unitariamente dai consigli di fabbrica. A Massa la componente socialista della Cgil ha approvato un documento nel quale si afferma che «pur apprezzando lo sforzo fatto dal governo per recepire nei decreti alcune delle indicazioni scaturite dal confronto con il sindacato, come militanti sindacali non possiamo non ritenere insufficiente il provvedimento e pertanto è necessario giungere ad una nuova trattativa». A Lucca la Cisl, che ha nella città «bianca» toscana la propria roccaforte, ha distribuito volantini nei quali si dichiarano «non rappresentativi e strumentalizzati» i consigli di fabbrica che avevano promosso lo sciopero, ma oltre il 90% dei lavoratori ha partecipato alla manifestazione, compreso il settore commercio.

Da dover «allungare» il percorso. Molti negozi hanno abbassato le saracinesche in segno di solidarietà con i lavoratori che protestavano contro i provvedimenti del governo. Alla manifestazione pisana «la più grande negli ultimi anni», ha preso la parola anche un esponente della Cisl, dichiarando il proprio appoggio ai lavoratori in lotta. Ieri a Pisa hanno scioperato anche i ferrovieri bloccando il traffico dell'importante nodo ferroviario della litoranea tirrenica per 24 ore dalle 21 di giovedì alle 21 di venerdì. L'agitazione era stata proclamata unitariamente dall'assemblea dei delegati. Frattanto dai lavoratori delle ferrovie di Firenze è giunto un invito ai consigli di fabbrica della «bianca» fiorentina per una nuova assemblea generale per

martedì prossimo, alla quale sono stati invitati tutti i rappresentanti della federazione unitaria, al fine di promuovere nuove iniziative di lotta. Ieri si sono fermati per 8 ore anche tutti i telai e gli uffici di Prato. Una manifestazione che ha visto la partecipazione di oltre 10.000 lavoratori. Anche i lavoratori della Solway di Rossignano e della Lmi di Pistoia hanno incrociato i bracciai approvando documenti unitari di condanna dell'operato del governo e con l'invito alle organizzazioni sindacali a recuperare l'unità del movimento. A Siena i 10.000 lavoratori che hanno partecipato alla manifestazione hanno chiesto la proclamazione di uno sciopero generale nazionale unitario. «Un'unità che nasce nei luoghi di lavoro».

Piero Benessai

LOMBARDIA

A Brescia c'erano anche i «garofani rossi»

Dal nostro corrispondente BRESCIA — Piazza della Loggia ieri è stata letteralmente invasa da migliaia e migliaia di lavoratori che hanno aderito allo sciopero promosso dal Consiglio di fabbrica delle ATB. 400 le fabbriche che vi hanno aderito, 30.000 i manifestanti secondo il comunicato ufficiale dei promotori. Da una stima, suffragata dall'esperienza, possiamo dire, senza tema di smentita, che il corteo che si è mosso da piazzale della Repubblica, di fianco allo stabilimento delle ATB e sotto la Camera del lavoro, era composto da non meno di 20.000 persone. Sulle cifre si potrà anche disquisire ma un dato è certo: quella di ieri è stata la più grande manifestazione sindacale per vertenza operaia, svoltasi a Brescia dalla Liberazione ad oggi. Non se ne sono mai viste di simili anche quando erano siglate da tutte le organizzazioni sindacali e riguardavano tutta la provin-

cia (ieri era investita solo Brescia e l'hinterland e non la Valle Camonica e il Garda). Piazza della Loggia è stata parsa ieri del tutto insufficiente a contenere i lavoratori; una piazza senza il palcoscenico del Consiglio di fabbrica delle ATB, perché il microfono è servito solo ad invitare i lavoratori ad uscire dalla piazza ed a proseguire il corteo verso la Prefettura. «Ci scusiamo con i compagni ma piazza della Loggia oggi è troppo piccola per la nostra protesta: vi preghiamo di uscire per permettere al resto del corteo di entrare». Il corteo aveva preso l'avvio poco dopo le ore 9.30. Uno slogan solo: «No al decreto truffa del governo». Un corteo unitario, senza spunti polemici contro le altre confederazioni — Cisl ed Uil — che avevano deciso di non partecipare e, in alcune fabbriche, di boicottare l'ade-

sione sia allo sciopero che alla manifestazione. Una protesta solo comunista, strumento di lotta e di mobilitazione, secondo la stampa locale. Ma il corteo ha raccolto lavoratori di tutti gli orientamenti politici, dai dc, ai cisl, ai socialisti. Siamo stati spettatori in via Verdi, di un significativo episodio: alcuni operai socialisti hanno comperato ad una bancarella dei garofani rossi e sono poi rientrati nel corteo per distribuirli. Ma è fatica dura, e spesso bisogna ricorrere all'esperienza dei più anziani. E mercoledì sarà la volta di Parma. Lo hanno deciso i delegati di oltre 150 aziende.

Carlo Bianchi

Pescara: alla manifestazione pure i delegati Cisl

PESCARA — Pienamente riuscito lo sciopero dell'«Aquila» e la manifestazione che è partita dal piazzale dell'Italsider. Al centro della manifestazione il rilancio dell'e-

conomia industriale della zona. La manifestazione è stata anche contro la manovra autoritaria del governo. Il corteo dopo aver attraversato il centro cittadino, si è concluso sotto il palazzo del governo dove il vice prefetto ha ricevuto una delegazione di operai che hanno illustrato i motivi della protesta sindacale. La Cisl si è dissociata la sera prima dallo sciopero e dalla manifestazione, ma i delegati Cisl hanno partecipato lo stesso.

to il centro cittadino, si è concluso sotto il palazzo del governo dove il vice prefetto ha ricevuto una delegazione di operai che hanno illustrato i motivi della protesta sindacale. La Cisl si è dissociata la sera prima dallo sciopero e dalla manifestazione, ma i delegati Cisl hanno partecipato lo stesso.

**LO SCONTRO SUI  
DECRETI DEL GOVERNO**

**La Malfa attacca  
le misure e il PSI  
invoca «fermezza»**

Per il «vice» repubblicano il decreto sarebbe insufficiente - Martelli se la prende con il «massimalismo»



Giorgio La Malfa



Claudio Martelli

ROMA - Inondando (come egli stesso ha esortato a fare gli altri dirigenti socialisti) i giornali di comunicati e interviste, Claudio Martelli ha dichiarato al «Giornale» montanelliano che, effettivamente, i repubblicani sono «un po' freddini» verso il governo Craxi, ma tuttavia assolutamente solidali con il presidente del Consiglio sulla conclusione da lui imposta al negoziato sociale. Evidentemente, a Martelli non erano ancora stati riportati gli sferzanti giudizi che Giorgio La Malfa, vice-segretario del PRI, diffondeva ieri per Montecitorio. O forse il «vice» di Craxi spera che, tacendo sui profondi contrasti in seno alla stessa maggioranza, questi possano per incanto svanire.

La Malfa fa però di tutto per combattere questa illusione. Le decisioni prese dal governo sono «qualitativamente e quantitativamente insufficienti rispetto all'esigenza di abbattere l'inflazione e risanare l'economia italiana». Dunque, non solo le misure di martedì notte «non modificano i gravi problemi del Paese», ma in alcuni casi addirittura sono «tali da aggravarli». Anche sull'uso del decreto per tagliare i salari, l'esponente repubblicano «sia pur giudicando «secondario» la questione — manifesta le preoccupazioni che le tensioni generate in questi giorni distolgano l'attenzione dai reali problemi del risanamento.

Di solidarietà, come si vede, ce n'è assai poca. Ed è piuttosto singolare che il PSI, che tende in questi giorni a ridurre la sua identità a quella pura e semplice di partito di presidente, non si impegni tuttavia sugli effetti che queste pesanti riserve potranno produrre nella dura battaglia parlamentare attorno alla sorte dei decreti. Martelli si limita a postulare «una grande fermezza della maggioranza in parlamento», dopodiché sembra che egli si proponga di incentivare l'uso come mastice della più aspra polemica verso sinistra. La DC si frega le mani. A Emilio Rubbi, responsabile economico democristiano «Il manifesto» ha chiesto ieri: con il varo da parte di Craxi del decreto sul costo del lavoro la DC non realizza anche l'obiettivo per cui aveva veduto Palazzo Chigi, cioè di attirare Craxi nell'area di centro? «Mi pare che si possa dare anche questo giudizio», risponde sorridente e soddisfatto l'«esperto» di De Mita in materia economica.

A sentire i dirigenti socialisti, quegli stessi

che giudicano «poca cosa» le imponenti manifestazioni di protesta operaia, l'intero Paese sarebbe invece entusiasta e ammirato davanti alla determinazione e coerenza del governo socialista (lo scrive Manca sull'«Avanti!» di oggi), salvo naturalmente quegli «interessi di conservazione» che sarebbero invece «scovolti e innervositi». Insomma, Gianni Agnelli (grande sostenitore del sì) è un coraggioso progressista e la maggioranza della CGIL assieme a milioni di lavoratori, degli ineccepibili conservatori?

Sfidando il ridicolo Martelli ci si prova anche, a sostenere qualcosa del genere. Sarebbe — egli dice — «l'ala intransigente del PCI guidata da Berlinguer» che punta a radicalizzare lo scontro politico e sociale, «offrendo contemporaneamente alla DC e alla proprietà italiana la garanzia di un accordo con la parte dura del movimento operaio e col PCI, a determinate condizioni politiche». Tentare di richiamare alla ragione e alla misura il vice-segretario socialista appare almeno per il momento impresa disperata: le agitazioni dei lavoratori sono per lui «un'offensiva massimalista e demagogica», le critiche argomentate ai provvedimenti un tentativo di «disinformazione», l'annuncio di una battaglia dura nient'altro che un modo di «raizzare i lavoratori a una contestazione senza sbocco contro il governo».

A condividere tanta esagitazione sono solo i socialdemocratici, che, per esemplificare la loro idea sull'autonomia del sindacato, hanno convocato ieri una riunione congiunta tra la segreteria e gli esponenti socialdemocratici della UIL e sindacalisti e dirigenti del PSDI realizzeranno d'intesa — informa un comunicato ufficiale — assemblee per il «rifiuto politico delle manifestazioni di ribellismo». Con olimpica tranquillità, il vecchio «fronte del no» al sindacato arriva al Senato e venerdì si apre il congresso della DC. Se il PSI capisce che non è tempo di propaganda,

Antonio Caprarica

**Carniti ora dichiara «esaurita  
una fase dell'unità sindacale»**

Conferenza stampa della CISL - «Ma resta il bisogno di unità» - Tante accuse al PCI e alla maggioranza comunista della CGIL ma anche molte giustificazioni - La contraddizione del sì politico al decreto del governo sulla scala mobile - Il «rischio Parlamento»

ROMA - La miglior difesa è l'attacco, si suol dire. E la CISL ieri è sembrata applicare alla lettera questo vecchio detto in una conferenza stampa condotta da Carniti e Marini, tutta tesa a dimostrare che il suo gruppo dirigente è quanto mai compatto, il suo rapporto con gli iscritti e i militanti dei migliori e la sua linea politica la più giusta e vincente. «Che l'Unità non cerchi tra noi dubbi e sfumature perché non ce ne sono», ha detto Marini. Insomma, tutto il buono sarebbe da questa parte. E con la stessa sicurezza è stato puntato l'indice d'accusa contro il PCI e la componente comunista della CGIL che si sarebbero «autocessati da un patto che garantisce una correzione significativa negli indirizzi fin qui seguiti per il governo dell'economia».

Eppure, l'orgoglio messo in campo ieri non è riuscito ad ammantare l'impianto

giustificazionista dell'intera conferenza stampa. E cos'altro è, questo, se non un sintomo di imbarazzo e di difficoltà? Carniti ha occupato buona parte del suo intervento introducendo a spiegare numeri e conti, a convincere che buona parte della mobilitazione di questi giorni non c'entra con la conclusione della trattativa («si tratta di manifestazioni unitarie programmate da tempo per problemi specifici che in altri tempi non avrebbero avuto l'onore della cronaca»), a ridimensionare lo «strappo» nella tradizione contrattualistica della stessa CISL operato con l'assenso politico al decreto legge del governo sulla scala mobile (altra cosa è ammettere l'intervento legislativo quando esso si pone al termine di un negoziato sviluppato nell'ambito dell'autonomia collettiva, come appunto è accaduto in questo caso anche se la minoranza del sindacato si è dissociata dalle conclusioni).

Tanta insistenza e puntigliosità certo non è stata spesa per convincere i giornalisti. Vero è che Carniti ha parlato di «una grande campagna per alimentare la diffidenza verso il sindacato», addebitandola al PCI, lo stesso partito che nella fuga di un altro passaggio è stato definito «minoritario», ma non proprio un gruppuscolo. Ma proprio queste affermazioni rivelano tanto il vero referente del messaggio quanto la contraddizione della posizione attuale della CISL. Cominciamo dal referente, chiaramente individuabile nel mondo del lavoro. E se così è, se ne deve dedurre che i seri sono state sprecate molte parole sulla «maggioranza dei lavoratori» che avrebbero già «capito che il patto difende efficacemente i loro interessi».

La contraddizione è politi-

ca. Di politica sindacale e di rapporti con le forze di sinistra che in Parlamento si troveranno di fronte al pasticcio combinato martedì a Palazzo Chigi. Carniti ha addebitato a una scelta della maggioranza comunista della CGIL la responsabilità di aver chiuso l'espressione esatta è stata «aver fatto esaurire la fase propulsiva», e Carniti voleva essere ironico? l'esperienza unitaria cominciata 12 anni fa con la costituzione della Federazione CGIL, CISL, UIL. E tuttavia ha dovuto riconoscere che «non meno grande resta il bisogno e l'esigenza di unità». Ma come essere conseguenti? Dire che «la porta resterà aperta» non basta, nel momento in cui scelte politiche concrete proiettano contraddizioni di strategia e di collocazione. Né convince l'immagine di una prossima «unità competitiva», nella quale si vince e si perde sulla

base dei contenuti della proposta di ciascuno, perché nell'immediato è stata la competitività a bruciare l'unità.

Piuttosto, il banco di prova è l'unità che si riuscirà a recuperare in questa fase di fronte al movimento (che la CISL, va detto, ha smesso di scomunicare, preferendo parlare di «dissenso») e, soprattutto, di fronte all'opera di recupero dei diritti e poteri del sindacato indicata da Lama e tutte e tre le confederazioni. Carniti ha delegato a Crea la risposta a Lama. E Crea ha detto che «se nelle prossime settimane in sede parlamentare il PCI e la componente comunista della CGIL saranno interessati a fronteggiare l'offensiva della destra e degli interessi corporativi la ricostruzione di una base unitaria sarà possibile».

Il nodo di fondo da sciogliere è, però, quello del se-

creto. Carniti lo ha difeso a spada tratta. Contro i comunisti, accusati di un «no pregiudiziale», di considerare «l'amicizia e l'unità solo fino a quando si è considerati utili, di dover dimostrare «a se stessi una presunta egemonia». Gli stessi comunisti che la CISL indica tra i difensori in Parlamento dal blocco dell'equo canone o dei contratti di solidarietà. Allora? In una «gara» — se c'è quella dell'egemonia di cui parla Carniti — si è sempre in due. E ancora non si capisce incontro a cosa la CISL voglia correre in concorrenza con il PCI.

Il «rischio Parlamento» ora viene soppesato attentamente nel sindacato. Ne ha parlato anche Benvenuto al quadri UIL di Roma, chiedendo «coerenza del governo, impegno delle forze riformatrici, nessuna disattenzione del sindacato».

Pasquale Cascella

**Palazzo Chigi sbaglia proprio i conti  
Il potere d'acquisto dei lavoratori si riduce**

Ecco perché le cifre fornite dal governo non stanno in piedi - Il decreto taglierà il salario reale alla fine dell'anno - Lo dimostrano chiaramente anche i calcoli dei socialisti della CGIL - Nemmeno le cifre presentate dalla CISL sono corrette

Andamento del salario reale a dicembre '84 rispetto a gennaio '84

Retribuzione media annua lorda 1	Retribuzione media mensile lorda 2	Ritenute per imposte e oneri sociali 3	Retribuzione netta monetaria 4 = 2 - 3	Retribuzione netta rivalutata fiscale 5	Retribuzione netta rivalutata fiscale 6	Grado di copertura della contropartita 7
15.500.000	1.192.000	291.000	901.000	901.000	===	64%
(A) Contingenza con inflazione al 12% senza politica dei redditi (6.800.996)	1.273.500	318.000	955.500	853.000	873.000	53%
(B) Contingenza con inflazione al 10% con politica dei redditi (6.800.996)	1.253.000	311.000	942.000	856.000	877.000	51%

FONTE: dall'«Avanti!»

Il governo continua a sfornare cifre in libertà (riportate con grande clamore da quotidiani e tg) tendenti a dimostrare che il taglio della scala mobile si tradurrà in un aumento dei salari. Non occorre conoscere l'economia e la statistica per rimanere perplessi di fronte a tali affermazioni, basta infatti il buon senso e un po' di aritmetica. Infatti, la presidenza del consiglio ha comunicato ieri che la manovra proposta dal governo produrrà un aumento del potere d'acquisto per un salario (ad esempio) di 16.000.000 lorde nel 1984, 59.853 lire nette. Il calcolo viene fatto in questo modo: 16 milioni lorde e cioè 12.130.000 netti del 1984 varrebbero se l'inflazione fosse del 12%. Il salario reale (e quindi di salario riportato al 1983) 10.830.000; invece, tagliando 224.000 lire di scala mobile avremmo un lordo di

15.775.600 a cui corrisponderà un netto di 11.979.000 lire (con un taglio quindi di 150.771 lire nette). Ma poiché l'inflazione sarà (?) del 10%, questa cifra corrisponderà in termini di potere d'acquisto 1983 a 10.890.000. Quindi, rispetto all'andamento tendenziale in termini di potere d'acquisto ci sarebbero 59.000 circa di aumento.

Orbene, si potrebbe obiettare sull'autenticità delle diminuzioni del salario, diminuzione dell'inflazione. Ma qui non è questo il punto. Quello che è stupefacente è la grossolanità del metodo di calcolo, non a caso differente da quello che gli stessi esperti della presidenza del consiglio avevano utilizzato solo una settimana fa nell'esercizio del metodo di calcolo. E pubblicato da tutti i giornali. Infatti, calcolare il valore reale di un certo salario ad una certa data non vuol dire assolutamente niente per-

ché ciò che conta è la variazione di questo potere d'acquisto. E per valutare tale variazione occorre sapere non solo quale è il reddito in un dato anno, ma anche (ovviamente) quale era il reddito l'anno precedente. Insomma, quello che non ci dice la tabella del governo è come sono stati raggiunti i 16 milioni del 1983 o i 15.775.000? Da quale livello del reddito partiva questo lavoratore? Perché è ben diverso (mi pare) se questo ipotetico lavoratore con 16 milioni nel 1984 aveva nel 1983 12, 15, o 15 milioni e 900.000 lire, poiché l'arrivo può essere sempre 16.000.000, ma nel primo caso ottenuto con un incremento lordo del 33%, nel secondo caso 6,6% nel terzo caso dello 0,6%.

E siccome, fino a prova contraria, la variazione del potere d'acquisto si misura accostando le variazioni dei prezzi con quelle dei sa-

lari, se non si dice quanto è stata la variazione dei salari non si può sapere quanto è stato o sarà la variazione del potere d'acquisto. Le 59.000 di guadagno sono solo l'ovvia constatazione che con 16.000.000 se i prezzi sono aumentati del 12% si acquista di meno di ciò che si comprerebbe con 15.775.000 se i prezzi fossero aumentati del 10%. In genere per simili errori non si riesce a superare non dico l'esame di statistica 1 nell'Università, ma neanche quello di maturità. Ciò sembra non valere per gli esperti della presidenza del consiglio.

Purtroppo, questa logica di calcolo sembra contagiare seppure in parte anche la CISL, fino ad oggi molto scrupolosa e precisa quando si tratta di valutazioni quantitative. Nelle valutazioni che Carniti fa sugli effetti della manovra vi sono alcune inesattezze peraltro in contraddizione con le stesse cifre che vengono fornite. Infatti, si dice che senza l'accordo della legge e se l'inflazione fosse andata al 10%, e se fossero stati fatti gli aumenti previsti, il salario reale sarebbe aumentato del 1,3%, e cioè, di 174.000 lire nette.

Che cosa modifica l'accordo rispetto a questo conto? Non certo l'inflazione, che è prevista appunto al 10%, non certo le 200.000 lire di minori spese per riduzione di inflazione già comprese quando si dice che l'inflazione andrà al 10%, non certo la correzione fiscale perché, appunto, quella stima di una perdita dell'1,3% era ottenuta già prevedendo la correzione fiscale di Visentini, non

certo l'assegno integrativo perché (al contrario di ciò che si afferma) quel lavoratore perderà una parte dell'assegno in quanto scenderà dallo scaglione in cui era inserito lo scorso anno, non certo l'equo canone, già conteggiato nel fatto che l'inflazione va al 10%. L'ha già agganciato il decreto legge del governo rispetto ad una situazione già in perdita per i lavoratori dipendenti e la diminuzione della scala mobile che rispetto ad un'inflazione del 10% significa una perdita di 106.000 netti. Che, sommandosi, alle 174.000 nette valutate dalla CISL senza accordo (con l'inflazione al 10%) portano la diminuzione del salario reale (reale e non monetario) a circa 274.000 nette, pari al 2%.

È strano che abbia preso piede questo modo di fare i calcoli. È strano, anche perché la stessa presidenza del consiglio alcuni giorni fa aveva messo in circolazione una stima che, pure affetta da un grossolano errore materiale (nel calcolo della retribuzione netta non erano stati tolti i contributi sociali pagati dai lavoratori) e dalla sovrastima del trascinamento dei contratti, nelle dinamiche metteva in evidenza questo dato: con l'operazione proposta di politica dei redditi i salari superiori a 15 milioni avranno una diminuzione di potere d'acquisto, inferiore a quella che si avrebbe nel caso in cui l'inflazione fosse più alta, ma pur sempre una diminuzione e non un aumento come dichiara l'ultima elaborazione degli esperti della presidenza dei

consiglio. Si diceva, inoltre, molto schiettamente, che i salari inferiori ai 15 milioni avrebbero invece registrato una perdita con l'accordo (-0,3%, reale) mentre senza accordo sarebbero comunque aumentati di un po' (+0,1%). Pur nella grossolanità del calcolo il metodo era più corretto.

A riprova di ciò vi è una valutazione (apparsa sull'«Avanti!» di ieri) dei socialisti della CGIL, che, per quanto viziosa da alcune imprecisioni, risulta più corretta e precisa nel metodo. Infatti, si stima che un salario netto di 901.000 all'inizio del 1984, con l'accordo sarà a fine 1984 di 942.000, equivalente a 877.000 in termini reali. Vi sarà, cioè, una diminuzione di 65.000 mensili pari al 7,2%. Tale diminuzione sarà il risultato di quella che si sarebbe prodotta nel caso in cui l'inflazione fosse andata al 12% e senza la politica dei redditi. Infatti in quest'ultimo caso il salario reale a fine '84 sarebbe stato di 873.000. Da questi dati emerge che se non vi fosse stato l'accordo e l'inflazione fosse stata del 12% la perdita di potere d'acquisto sarebbe stata di 28.000, invece con l'accordo (se l'inflazione sarà del 10%) il lavoratore medio perderà «solo» 24.000 lire (ben 4000 in meno di perdita) pari al 2,7% del salario.

Queste valutazioni mi paiono corrette da un punto di vista metodologico, perché accostano le variazioni del salario a quelle dell'inflazione, senza nascondere la diminuzione del salario reale.

Stefano Patriarca

**Deficit di 749 miliardi  
con l'estero in gennaio**

È più forte del previsto e smentisce chi affida la ripresa alle sole esportazioni - Le riserve valutarie ammontano a 76 mila miliardi

ROMA - Il disavanzo della bilancia dei pagamenti per il mese di gennaio è risultato più forte del previsto: 749 miliardi. Ha pesato certamente il forte apprezzamento del dollaro, arriva a 1720 lire il 12 gennaio, ma non è estraneo a questo risultato il peggioramento già emerso a dicembre nello squilibrio fra importazioni ed esportazioni. In particolare le esportazioni sono andate meno bene di quanto sono andati dicendo i sostenitori di una ripresa basata tutta sull'estero mentre all'interno stagnavano le domande d'investi-

mento e di consumo. Il disavanzo non crea problemi valutari. Anzitutto c'è ancora un afflusso positivo di capitali: 593 miliardi sono affluiti attraverso le aziende di credito. È probabile che il credito estero continui ad affluire benché da più parti siano ventilati un freno a queste operazioni. Inoltre, a fine gennaio ed a due mesi dalla stagione turistica le riserve valutarie restano pressoché intatte, per un totale di 76.642 miliardi. La parte in valuta estere nazionale convertibile è di 17.516 miliardi; la disponibilità in Ecu (scu-

di) del Fondo europeo di cooperazione monetaria è di 13.191 miliardi. Dal disavanzo viene quindi soprattutto un avvertimento contro ogni ottimismo sul carattere di «locomotiva» della ripresa in altri paesi. Non solo la ripresa negli Stati Uniti — ormai in corso da quasi un anno — ma nemmeno quella di alcuni paesi europei, fra cui la Germania, sembra avere caratteri tali da «tirare» le esportazioni italiane in misura sufficiente per alzare il livello di utilizzazione della capacità industriale.

**Da categorie CGIL appelli  
per rilanciare l'unità**

Un ordine del giorno approvato dal Comitato centrale della Federazione dei chimici - Prese di posizione degli alimentaristi

ROMA - Va avanti, anche se con molte difficoltà, lo sforzo unitario nella CGIL. Dopo l'importantissima presa di posizione dei postelegrafonici, che non ci stanno a dividersi di fronte al decreto Craxi, ieri è stata la volta dei chimici, degli alimentaristi e dei lavoratori dei trasporti. Significativo è soprattutto un passaggio dell'ordine del giorno approvato al Comitato Centrale della FILCEA. I delegati chimici «ritengono di fondamentale importanza, anche e soprattutto in un passaggio come l'attuale, rilanciare l'esigenza, prioritaria rispetto ad

ogni altra, dell'unità politica della CGIL come valore in sé e quale condizione indispensabile per un rilancio del processo unitario della federazione CGIL, CISL e UIL per un rinnovato rapporto democratico e partecipativo dei lavoratori». La FILCEA — prosegue la nota del sindacato — pur registrando il proprio interno posizioni di verso sulla trattativa col governo ritiene che l'uso del decreto legge... di fatto interferisca sulla autonomia e la legittimità degli accordi e del potere negoziale del sindacato. Anche la dichiarazione di Andrea Amaro e

Massimo Bordini, segretario e segretario aggiunto degli alimentaristi CGIL, contiene un appello all'unità dell'organizzazione. Dopo aver detto che il determinarsi di maggioranze e minoranze dentro l'organizzazione non può portare alla paralisi dell'iniziativa di lotta, i due segretari invitano i lavoratori a rifiutare il settarismo e a «ricercare tutti i terreni possibili di unità». Dello stesso tenore anche la nota della segreteria FILT, che pur esprimendo giudizi diversi sui casi sulle lotte in corso, crede alla possibilità di ricostruire un processo unitario.

**l'Unità**  
Domenica prossima  
grande diffusione  
**Il sindacato  
nella bufera**

Un articolo di Lama e un'intervista a Vittorio Foa

Le polemiche e le divisioni tra CGIL, CISL e UIL nel decreto che taglia la scala mobile. Come si uscirà da questa fase? Come se ne discute in fabbrica. Servizi dai centri industriali. Parlano i delegati che hanno promosso le iniziative di lotta. I dissensi sugli scioperi di questi giorni.

Quanto inciderà sulla busta paga la manovra del governo. Che cosa resterà delle promesse del governo per l'equo canone, i prezzi e le tariffe.

# Drusi e sciiti insistono per un cambio al vertice

## Gemayel, deluso dagli americani, ora cerca l'appoggio della Siria

Il ministro degli Esteri saudita a Damasco chiede una ulteriore «apertura di credito» al presidente libanese - Scontri a Beirut

**Dal nostro inviato**  
BEIRUT — «È troppo tardi. Con questa secca affermazione il leader druso Walid Jumblatt ha commentato la accettazione da parte di Gemayel del piano saudita in otto punti, che comporta l'abrogazione dell'accordo Israele-libanese del 17 maggio. Gli ha fatto eco il leader sciita Nabih Berri che, interrogato sull'annuncio di Gemayel, ha risposto: «Non ci riguarda», ed ha ripetuto che bisogna anzitutto «determinare le responsabilità del Capo dello Stato per ciò che è accaduto nella periferia sud di Beirut» (i quartieri sciiti della capitale duramente bombardati dall'esercito con un alto numero di vittime civili).

Il gesto compiuto in extremis da Gemayel per salvare in qualche modo la sua presidenza (gesto che è considerato negli ambienti falangisti di Beirut est come l'ultima concessione possibile) non è dunque servito a sbloccare la situazione. Ora egli ripone tutte le sue speranze, ironia della storia, nella Siria e nelle pressioni che Damasco può esercitare sul leader dell'opposizione libanese, una volta accantonato quell'accordo che i siriani fin dall'inizio avevano denunciato come contrario ai loro interessi e alla loro sicurezza, oltre che concluso senza nemmeno consultarli. Il ministro degli Esteri saudita, principe Saud Al Faisal, va a Damasco come a favore ufficiale della adesione di Gemayel agli otto punti (girovani a Riyad aveva ricevuto il suo omologo libanese Saleh Al Faisal farà di tutto per ottenere dal presidente Assad un'ultima «apertura di credito» a favore di Amin Gemayel; quella stessa che il presidente libanese è andato invano a chiedere all'ex presidente Suleiman Franjeh (stretto alleato dei siriani) nel «feudo» di quest'ultimo nel Libano settentrionale. Resta da vedere fino a che

punto i siriani — ammesso che lo vogliano — sono in grado di far accettare una «loro» soluzione ai dirigenti del Fronte di salvezza nazionale e di «Amal» nel momento in cui la bilancia militare pende decisamente dalla loro parte e in cui il potere appare poco più che l'ombra di se stesso. L'influenza siriana è, certo, sempre rilevante, è un elemento di cui si deve tenere concretamente conto; ma alcuni ritengono che Jumblatt abbia oggi meno bisogno della Siria, sia meno dipendente dal suo aiuto che non ad esempio nel settembre scorso o anche soltanto un mese fa. E anche questo uno degli elementi di quel rimescolamento delle carte di cui parlavamo ieri. Ed è un elemento del quale anche Israele tiene conto, se è vero quello che qui fonti occidentali e una fonte militare libanese citata dall'UPI danno per certo, e cioè che sarà il capo di Stato a ingarbugliare, durante la battaglia di martedì, le comunicazioni radio dell'esercito libanese. Quale che sia la realtà, il solo fatto che una ipotesi del genere venga ritenuta credibile è sintomo a se stessa di una situazione complessa la parità che si sta giocando e quanto inediti ne possano essere gli eventuali sviluppi.

Quello su cui tutti sono d'accordo, dall'estrema destra alla estrema sinistra, dal «potere» a Jumblatt, è la sottovalutazione dello scacco (per non dire del disastro, stando all'ultima dichiarazione della Casa Bianca) che ha subito in Libano la politica di «non intervento» dei siriani negli ambienti governativi libanesi si era manifestato malcontento — come abbiamo accennato in un precedente servizio — per la «estrema limitatezza» dell'appoggio militare a Gemayel (qualche decina di cannonate) nella battaglia per Kabr Chmoun; anche se si può os-

servare che la flotta USA garantisce il suo sostegno all'esercito libanese, ma che martedì non c'era più un esercito da sostenere. Ieri Pierre Gemayel, fondatore e capo della Falanga e padre del presidente Amin, è andato più in là dichiarando esplicitamente che «gli Stati Uniti hanno più che deluso: non ci saremmo mai aspettati che la forza multinazionale e questo potente paese che le stava dietro, gli Stati Uniti, potessero permettere quel che è accaduto in Libano». Dall'altra sponda Jumblatt ha dichiarato che «la politica americana in Medio Oriente è completamente fallita». Radio Damasco ha rincarato la dose: «Gli ultimi avvenimenti sulla scena libanese sono una lezione per tutti coloro che hanno tradito la causa araba e si sono alleati con gli Stati Uniti; questi ultimi, secondo l'emittente siriana, «non sono altro che scacco della sua politica».

Intanto le forze in campo si preparano a una nuova battaglia che sarà forse decisiva. Ieri la «linea verde» fra le due Beirut è stata teatro di intensi combattimenti. Durante un rapido giro in mattinata abbiamo sentito i mortai e le mitragliatrici sparare a ritmo serrato, e anche durante la trasmissione di questo servizio il cannone continuava a far sentire la sua voce. A Suk El Gharb ci sono stati violenti e continui duelli di artiglieria, anche Baabda è stata bombardata. E gli israeliani hanno nuovamente varcato l'Awali per consigliare agli abitanti di Jibe, l'ultimo ridotto falangista sulla costa a sud di Damour, di evacuare il villaggio.

Giancarlo Lannutti



DAMOUR — Un vecchio druso festeggia la vittoria contro l'esercito di Gemayel con il mitragliatore e con la foto di Jumblatt

Il ministro della Difesa Spadolini ci ha fatto sapere da Beirut che il grosso dei soldati italiani impegnati nella forza multinazionale lascerà il Libano «entro qualche giorno». Ha aggiunto però che 300 fanti di marina del battaglione «San Marco», invece di tornare a casa, saranno imbarcati sulla nave «Caorle», la quale continuerà ad incrociare al largo della costa libanese appoggiata da un'altra unità della marina militare. Spadolini non ha spiegato il senso di questa scelta. Perché si è deciso che i 300 «marini» non seguano le sorti di tutti gli altri uomini del contingente? Che cosa vuole significare questo ritiro a metà? Quali compiti sarebbero affidati a quell'unità, a un battaglione di truppe da sbarco, qual è il «San Marco», imbarcato su un mezzo da sbarco (ancorché in pessime condizioni, assicura chi lo conosce), qual è la «Caorle»? L'operazione non è singolarmente simile al «risincronamento» della terza forza al mare deciso dagli Usa per i loro marines? Sarebbe bene che il governo allontanasse legittime perplessità e dubbi preoccupando rispondendo a queste domande.

## Tre domande al governo italiano

Finora, pur ammettendo che l'obiettivo politico della forza multinazionale in Libano è fallito, lo stesso governo ha tenuto a sottolineare il ruolo positivo e la stima che i nostri soldati si sono guadagnati svolgendo le attività proprie di un corpo di pace. Benissimo: allora ci si vuole spiegare in che modo potrebbe continuare a svolgere questo ruolo positivo un contingente imbarcato su una nave che incrocia al largo, in compagnia della «New Jersey» e di altre unità della Sesta Flotta Usa? Flotta 1 cui comandanti pare che abbiano un'idea tutta particolare dei compiti di «pace», visto che ritengono di assol-

verli a cannonate. Se la risposta non dovesse venire, sarebbe lecito chiedersi se dal «coordinamento urgente» che Andreotti chiese, ormai molti giorni fa, tra i quattro paesi che concorrono alla forza multinazionale, non sia nel frattempo passato a un «coordinamento urgente» con uno solo di quei paesi, ovvero gli Usa. Tanto più che dalla grande confusione che regna anche a Washington sul ritiro o l'«ridislocamento» del contingente, una cosa appare abbastanza chiara: che Reagan comunque non vuole restare da solo a fare la guardia delle sue illusioni sulla soluzione della crisi libanese. E certe pressioni americane hanno sempre trovato «sensibili» molte delle forze che compongono il pentapartito. Sarà appena il caso di ricordare che un altro governo interessato alla vicenda libanese, quello di Parigi, ha chiesto al Consiglio di sicurezza l'allontanamento non solo degli uomini della forza multinazionale, ma anche delle navi per favorire l'intervento dei «caschi blu» dell'Onu. Che è, poi, la stessa cosa che vuole il governo italiano. O no?

Paolo Soldini

# Reagan ordina di imbarcare i marines

Il ritiro sulle navi della Sesta Flotta è già cominciato - È il suggello del fallimento della politica americana in Libano, sostengono i commentatori - Anche da Londra si sollecita un intervento dell'Onu e un'iniziativa politica dell'Europa

**Dal nostro corrispondente**

NEW YORK — Ronald Reagan ha firmato ieri l'ordine di ritirata dei marines dall'aeroporto di Beirut alle navi della Sesta Flotta alla fonda nelle acque della capitale libanese. Il ritiro è già cominciato e sarà portato a termine entro trenta giorni. Restano a terra circa 500 militari, per proteggere l'ambasciata americana e la residenza dell'ambasciatore e per addestrare quel poco che resta dell'esercito libanese dopo la defezione di una metà dei suoi effettivi. Il decreto presidenziale mette il suggello più autorevole a una impresa politico-militare che la maggioranza, anzi la totalità dei commentatori giudica una catena di incongruenze, di errori, di esitazioni in una parola, un disastro. E poiché, come è noto, le vittorie hanno molti padri ma le sconfitte sono orfane, non si è trovato nessuno, al vertice del potere, che abbia sentito il bisogno di darne conto o, almeno, di replicare all'ondata di critiche che montano sui giornali. Il segretario di Stato, George Shultz, che a differenza del suo collega del Pentagono, Caspar Weinberger, non solo ha caldeggiato l'invio di marines e l'uso della forza aeronavale contro i siriani, i drusi e gli sciiti, ma è stato fino all'ultimo ostile al reimpiego, ne è andato addirittura in vacanza alle Isole Bahamae.

Nello stesso giorno in cui Reagan ordinava il reimpiego, un sondaggio eseguito dalla «ABC» e

dal «Washington Post» rivelava che la maggioranza degli americani ritiene che i marines non sono serviti ad alcuno scopo utile e vorrebbe che fossero completamente ritirati dal Libano. Da questo scandaglio immerso nella coscienza pubblica risulta, più in generale, che i cittadini di Reagan sono largamente insoddisfatti di tutto il corso della politica statunitense nel Medio Oriente. Alla domanda sul che fare dei marines, il 58 per cento ha risposto che bisognerebbe ritirarli completamente, il 33 per cento si è pronunciato per il reimpiego sulle navi a poca distanza dalla costa e appena il 5 per cento per tenerli a terra. Ancora più eloquenti le risposte alla domanda se per le vicende libanesi valesse la pena che gli Stati Uniti si facessero coinvolgere in una guerra localmente. Il 78 per cento ha risposto no. Poiché Reagan ha sostenuto che la spedizione dei marines era ispirata da «vitali interessi della nazione» e che il loro uso non sarebbe stato mai influenzato da considerazioni politico-elettorali, si deve constatare che il 52 per cento degli intervistati ritiene invece che l'ordine di ritirata si spiega con preoccupazioni di politica interna. La popolarità di Reagan, comunque, resta altissima, anzi è addirittura cresciuta nell'ultimo mese. A gennaio il 57 per cento approvava il modo col quale gestisce la cosa pubblica, e il 39 per cento disapprova. Ora i si sono arrivati a 59 e i no sono scesi a 38.

Aniello Coppola

**Dal nostro corrispondente**

LONDRA — Un intervento collegiale attraverso la mediazione dell'Onu per il Libano, è un'iniziativa europea per tutto il Medio Oriente trovano nuovo sostegno presso gli ambienti diplomatici e politici inglesi. Per circa dieci anni gli Usa hanno praticamente monopolizzato la trattativa con tutte le sue contraddizioni e risvolti negativi. Washington è ora chiamata a pagare due errori fondamentali: 1) l'essere allineata troppo strettamente con Israele; 2) l'aver identificato nel Medio Oriente il terreno di scontro con la Russia superpotenza. Il conservatore sir Ian Gilmore, ex ministro di stato al Foreign Office, ha ieri ampiamente riconosciuto l'esaurimento di una certa «gestione americana» nel Medio Oriente sottolineando l'urgenza del rilancio di un tentativo di composizione: c'è bisogno di interporre un contingente di pace dell'Onu fra le fazioni libanesi in lotta; occorre anche coinvolgere, su un piede di pa-

rità, sia gli Usa che l'Urss in questo processo di riequilibrio e di riconciliazione. Gilmore pensa ad una iniziativa concertata da parte dei paesi europei, e in una manovra responsabile e specifica che potrebbe avere per obiettivo la convocazione di una nuova conferenza di pace a Ginevra. Un orientamento analogo è stato espresso da una delegazione della Lega Araba attualmente in visita in Gran Bretagna. Anche essa ha caldeggiato la ripresa di interesse e corresponsabilità da parte dei paesi europei. Il prossimo vertice della Cee, alla fine di marzo, potrebbe essere la sede iniziale dove riproporre un'azione concreta in armonia con la dichiarazione di Venezia del 1982 e in accordo con il piano allora presentato dai paesi arabi. Al termine di un incontro con la signora Thatcher, Adnan Ounan a nome della Lega Araba, ha ieri sostenuto l'indipendenza del ruolo britannico nel Medio Oriente, l'importanza

del miglioramento dei rapporti bilaterali con i paesi arabi, la necessità di un più marcato impegno da parte delle nazioni europee. Frattanto, nella capitale inglese, ci sono forti preoccupazioni per l'aggravarsi del conflitto fra Irak e Iran si teme il rinnovarsi dello scontro bellico su larga scala. Nell'attuale offensiva irakena rischia a sua volta di rendere inoperante lo stretto di Ormuz: ossia pregiudica la continuità delle forniture di petrolio. Il pericolo è reale. In questo quadro risultano le misure preventive ordinate dalle autorità dell'Arabia Saudita che tengono pronta una riserva di emergenza di 50 milioni di barili di petrolio.

Antonio Bronda

**CORSO DI DISEGNO**, una formula nuova, pratica e divertente per imparare a disegnare e dipingere. 100 fascicoli settimanali divisi in 16 sezioni: il "saper vedere", lo sviluppo del disegno, la composizione, il linguaggio del segno... fino alla padronanza di ogni tecnica, e quindi alla possibilità di dipingere con perizia, grazie all'ultima sezione, **INVITO ALLA PITTURA**, cui sono dedicati ben 20 fascicoli. Completano l'opera 20 cassette in cui l'autore, il prof. de Fiore, propone, consiglia e corregge l'esecuzione di disegni, schizzi e acquarelli, oppure intervista noti esponenti del mondo dell'arte.

**IN EDICOLA**  
i primi 2 fascicoli, il 1° volume de "I disegni dei maestri" e un utile strumento per disegnare  
**A SOLE 2.700 LIRE.**

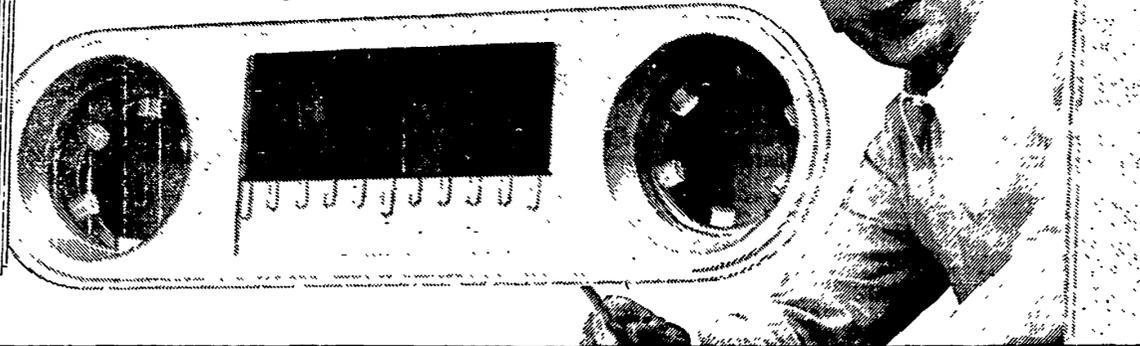
**I DISEGNI DEI MAESTRI**  
CAPOLAVORI DEL RINASCIMENTO



# L'UNICO CORSO CON UN MAESTRO A TUA DISPOSIZIONE.

GASPARE de FIORE

## CORSO DI DISEGNO la voce guida del maestro



FABBRI EDITORI

# Ucciso Hunt i brigatisti cercano credito



Leaman R. Hunt

## Il gruppo di fuoco si offre al mercato del Medio Oriente

Un lungo volantino di rivendicazione fatto trovare ieri mattina a Roma - Il linguaggio sembra frutto di «contrattazioni» separate

ROMA — Nel rispetto più ortodosso del cerimoniale brigatista ieri mattina è arrivata anche la rivendicazione scritta: un volantino lunghissimo, firmato Brigate rosse per il partito comunista combattente, fatto ritrovare in un cestino di rifiuti in via Lavinia Ammannato, al quartiere Trionfale di Roma. E senz'altro autentico — dicono gli investigatori — nel senso che proviene senza dubbio da quel che rimane delle Brigate rosse nella capitale. Ed è un documento considerato importante non solo perché è la terza rivendicazione brigatista, in tre giorni, dell'assassinio di Leaman Hunt, ma perché, per la sua ampiezza (tre cartelle e mezzo scritte fitte), sembra essere il risultato di un'elaborazione meditata, e — per certi passi — addirittura «contrattata», forse frutto di una nuova «direzione strategica».

Se così fosse, sarebbe una novità di non poco conto. Per questo ritorno in grande stile il gruppo Br ha scelto un taglio decisamente internazionale, anche se nel documento non vengono trascurati aspetti legati più direttamente alla politica interna (ci sono anche passi dedicati al recente decreto del governo sul costo del lavoro). In maniera ancor più chiara e precisa che nei giorni del rapimento Dozier, le Brigate rosse scelgono il fronte della lotta all'imperialismo. E lo fanno con un tono di chi «offre» i suoi servizi sul vasto e torbido mercato delle grandi provocazioni internazionali.

«Ci poniamo, con dovuta modestia, ma anche con ferma volontà, come punto di riferimento per la costruzione della «nuova internazionale comunista», hanno la modestia di sostenere.

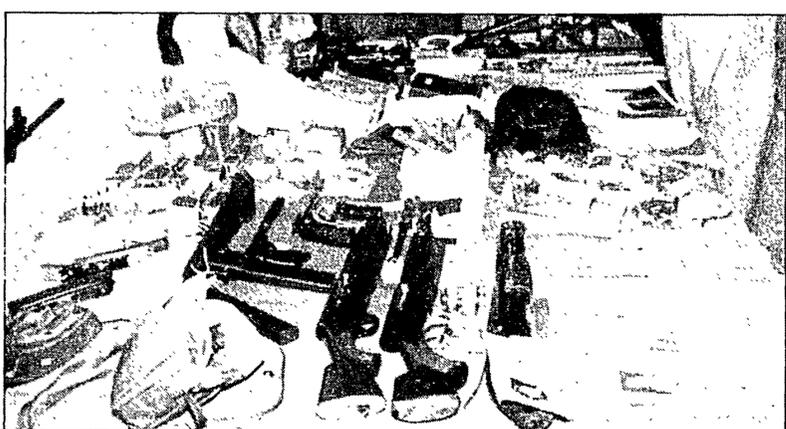
«È una specie di appello al terrorismo internazionale», commentano gli inquirenti — è il tentativo di presentarsi sulla scena forti di un «grosso colpo», in modo da fare il massimo effetto possibile e da catalizzare l'attenzione anche in vista di future azioni. Ma non è da escludere che già i cinque o sei brigatisti che, secondo gli investigatori, hanno partecipato all'agguato contro il diplomatico americano, fossero in qualche modo la mano militante di un disegno deciso, organizzato e ordito altrove. Sempre che gli spartani di viale Salaria siano senz'altro brigatisti e non killer precedenti magari da chissà dove.

Roma si è dimostrata in questi ultimi anni città eccezionalmente penetrabile dal terrosismo internazionale che scorrazza, del resto, in mezza Europa. Dal '76 ad oggi sono stati colpiti sette rappresentanti esteri nella capitale; l'ultimo è stato l'ambasciatore libico Ammar Al Tagazy, ferito il 21 gennaio e morto dopo 18 giorni di coma. Ma prima del diplomatico ucciso mercoledì nessun americano era stato vittima di terroristi a Roma. Leaman Hunt era pressoché sconosciuto alla grande opinione pubblica italiana. Della sua presenza a Roma si

parlò un anno fa per un episodio che funzionò da «volantino» documentario: «Top Secret» ritrovati da un gruppo di boy-scout nella pineta di Castelnuovo. Gli allora addetti stampa della Forza multinazionale tagliarono corto definendo del tutto irrilevante l'importanza di quelle carte.

Nel documento di ieri i brigatisti hanno fornito particolari della biografia di Hunt che non erano stati riportati nelle biografie ufficiali e neppure in quelle pubblicate dai giornali, dimostrando una certa approfondita conoscenza del loro «obiettivo». Hanno specificato che Hunt aveva ricoperto nel '74 la carica di viceconsole di Kissinger, fatto certo non noto a tutti, almeno in Italia.

Questa inedita predilezione brigatista verso le questioni internazionali è stata sottolineata anche dal ministro degli Interni, Scalfaro, che alcune settimane fa, in un'intervista, aveva messo in guardia contro un ritorno di fiamma del partito armato. Anche Scalfaro ha messo in dubbio che l'agguato contro il diplomatico libico Ammar Al Tagazy, ferito il 21 gennaio e morto dopo 18 giorni di coma. Ma prima del diplomatico ucciso mercoledì nessun americano era stato vittima di terroristi a Roma. Leaman Hunt era pressoché sconosciuto alla grande opinione pubblica italiana. Della sua presenza a Roma si



## A Milano un arsenale ed elenchi di «obiettivi»

MILANO — I sei terroristi dei Colp arrestati il 6 febbraio scorso dai carabinieri di Milano avevano schedato con cura magistrati (tra cui il sostituto procuratore Armando Spataro), giornalisti ed esponenti delle forze dell'ordine. L'archivio della banda di Susanna Ronconi era conservato nei due covi milanesi di via Vallazze 37 (dove due anni fa i killer della banda Cavallini avevano teso un mortale agguato ad una pattuglia della polizia) e di via Artesiana 15, abitati rispettivamente da Elvira Arcidiacono e da Gloria Argano. Le due donne erano state catturate in diversi punti della città assieme a Michele Pegna, Bruno Ghirardi, Mariella Di Stefano e Giovanna Galotti. Anche il proprietario dell'appartamento di via Artesiana era arrestato per banda armata e detenzione di armi. Nei due covi è stato sequestrato un ingente quantitativo di armi e di munizioni, esplosivi, detonatori, giubbotti antiproiettili, documenti falsi. E una mole di documenti con le sigle Colp, Br, Action directe e quante rapine e terroristi abbiano messo a segno a Milano e in altre città del nord e del centro Italia.

«L'arsenale era affidato alla base di via Vallazze accreditandosi come «professionista che lavora nel settore commerciale». E si era scusata con i vicini per il disturbo che era costretta ad arrecare loro anche di notte: «Con il mio lavoro sono costretta a scrivere a macchina anche alle ore piccole», aveva detto. Particolare importanza viene data dai carabinieri alla documentazione sul fronte delle carceri trovata nei due covi. Tra l'altro la planimetria del carcere di Reggio Emilia disegnata con molta cura, assieme alle fotografie delle abitazioni e delle strade adiacenti. San Vittore invece è visto dall'alto, dal lato della sezione femminile. Sullo sfondo si alzano le guglie di una chiesa dalla quale — spiega la didascalia manoscritta — è possibile comunicare con alcune celle. Sulla planimetria vengono anche indicate le posizioni di un agente e di un «brigadiere biondino bastardo».

Giovanni Laccabo

NELLA FOTO: il micidiale arsenale sequestrato dai carabinieri a Milano

## Vecchie e «nuove» Br i conti non tornano

Ricomincia il rituale delle rivendicazioni, dei volantini Br fatti trovare nel cestino dei rifiuti presso questo o quel giornale.

E intanto i «militaristi» Seghetti e Moretti, assieme all'assassino di Aldo Moro, Prospero Gallinari, dall'isola di Genova in cui vengono processati cercano disperatamente di ridare una qualche credibilità alla loro organizzazione, parlando di misfatti e di Comiso, come se fossero gli affari più avanzati di un pacifismo che non hanno mai avuto nulla a che fare con i donatori di sangue freddo del terrorismo.

Ma, soprattutto, questo rituale che sembra preso — pari pari — dagli armati degli anni di piombo, serve a occultare una verità elementare che sta emergendo, invece, con sempre maggiore chiarezza dalle cronache degli ultimi mesi: stiamo ai fatti finora accertati.

Il rapimento Cirillo e il sequestro di Aldo Moro, come è apparso evidente anche dai lavori della commissione parlamentare P2, non sarebbero stati possibili senza tolleranza, complicità, connivenze (per fermarci qui) di servizi segreti piduisti, completamente immobilizzati dal primo all'ultimo giorno. Si disse che gli apparati statali erano stati presi alla sprovvista e invece i primissimi «identikit» diffusi dal ministero degli Interni spondevano quasi al 100% agli effettivi rapitori del presidente della Dc.

Alla «sprovvisata» quanto, allora? Questi «abili» apparati riuscirono addirittura tanto per dirne una — a vanificare l'indicazione del capo di «via Gradioli», una base decisiva.

Il sequestro del generale Dozier trovò lo stato italiano più preparato, al punto che si riuscì ad arrivare fino al «carceriere» Savasta e a sgombrare l'intera «banda», anche allora definita «militarista». Non solo. Ma per arrivare alla sede di Dozier si riuscì ad individuare un «canale della droga» che incrociava — fu detto uf-

delle Br, partecipe attivo di tutta la loro elaborazione, protagonista anzi di uno scontro di linea che spaccò l'organizzazione, si svolgono via via particolari che è usuale definire sconcertanti.

Il Senzani, infatti, insegna l'italiano ad Al Agca, che così può confessare il suo attentato al Papa; convive per anni con un amico romano, a cui poi si rivolge Fazzina per farlo rinviare a Parigi; si incarica di collegamenti del terrorismo internazionale e sospettato di essere pedina del servizio segreto francese, il SDECE, chiamato in causa a più riprese anche in occasione di «stragi nere» in Italia. C'è di che interrogarsi.

Il caso Senzani di Hunt, infine, è un non detto per un gruppo che opera in Italia. Hunt era in Italia assolutamente sconosciuto. Il suo ruolo, invece, ha un peso su un'altra sponda, ben più tormentata, del Mediterraneo. La stessa sponda da cui era arrivato a Roma il diplomatico libico assassinato poche settimane fa.

Roma città aperta, dunque, per lo scontro tra terroristi di qualunque genere? Il governo italiano — su questo fronte — dovrebbe rivedere i suoi principi. A parte la lunga diatribe, infatti, sulle origini nazionali o estere del terrorismo, in questo caso è la stessa figura di Hunt a dirci che l'ispirazione dell'attentato non può essere nata in Italia.

Se si vuole, infine, combattere questa nuova ondata di violenza (che può essere rappresentata e dissociata nettamente dalle Br compiendo un'analisi spietata ed approfondita del fallimento del terrorismo. L'intervista è avvenuta nel corso del processo presso la Corte d'Assise di Genova, che vede imputati 35 terroristi accusati di aver compiuto quindici «ambrazioni» in città tra il 1976 e l'81, il giorno prima dell'attentato rivendicato dalle Br contro il diplomatico americano Leaman Hunt.

Professor Fenzi, lei crede ad una ripresa del terrorismo? «Credo che ci sia qualche e-

## Fenzi: «Molti gli infiltrati tra gli sbandati a Parigi»

Intervista al «professore» delle Br, sotto processo a Genova «Temo che il terrorismo si legherà a interessi internazionali»

Dalla nostra redazione

GENOVA — La ripresa del terrorismo, i collegamenti internazionali delle Brigate rosse, la legge sui pentiti, Enrico Fenzi, professore universitario, considerato uno degli ideologi del «partito armato» e poi uno dei principali collaboratori della giustizia, accetta di affrontare questi argomenti a due anni di distanza dalla pubblicazione del suo memoriale nel quale si dissociava nettamente dalle Br compiendo un'analisi spietata ed approfondita del fallimento del terrorismo. L'intervista è avvenuta nel corso del processo presso la Corte d'Assise di Genova, che vede imputati 35 terroristi accusati di aver compiuto quindici «ambrazioni» in città tra il 1976 e l'81, il giorno prima dell'attentato rivendicato dalle Br contro il diplomatico americano Leaman Hunt.

Professor Fenzi, lei crede ad una ripresa del terrorismo? «Credo che ci sia qualche e-

ciò fosse vero. O se ciò era vero, Mario Moretti ha sempre tenuto i suoi legami internazionali al di fuori dell'attività delle Brigate rosse. Oggi, invece, di Parigi dobbiamo parlare; penso possa davvero diventare il crocevia di un terrorismo sporco, inquinato, orchestrato a diversi livelli. Parigi è diventata punto di incontro di giovani sbandati ma anche di infiltrati provocatori. Occorre un intervento energico anche se corretto e trasparente per evitare che quei giovani sbandati vengano «manovrati».

Lei ha mai creduto al «grande vecchio»? «No, non ci ho mai creduto. Non ho mai avuto la sensazione che sopra Moretti ci fosse qualcuno altro. Non è possibile che una organizzazione come quella delle Br fosse manovrata da un cervello unico».

Se lei dovesse fare oggi un appello alla dissociazione, cosa direbbe? «Credo che il mio appello di due anni fa sia servito ma sono anche convinto che quel discorso ormai sia diventato vecchio. Penso che una fase storica sia ormai conclusa definitivamente. Oggi in Italia c'è una guerra che non è quella della rivoluzione: la sinistra, tutta la sinistra ha il compito di misurarsi con questa situazione che è senz'altro nuova e che deve essere risolta attraverso un rinnovamento dello Stato. Sono queste le cose su cui oggi bisogna riflettere».

Professor qual è la sua attuale identità? «Non ho alcun pudore ad



Enrico Fenzi

## Missili né a Est né a Ovest: così si impedisce la mimetizzazione br

Sono pienamente d'accordo con Gianni Marsili quando scrive («l'Unità» del 17 febbraio) che «non a caso» i rivendicatori dell'assassinio del generale americano Leaman Hunt «hanno parlato pari pari fra le motivazioni politiche della loro azione lo slogan «No ai missili a Comiso».

«Non a caso», poiché, come giustamente dice il titolo del corsivo, l'assassinio del generale Hunt si iscrive in un nuovo quadro d'azione terroristica mirante a «torbidi obiettivi», primo fra tutti quello della provocazione e della mimetizzazione del partito armato, e della sua «necessità» nell'immagine stessa della più sacrosanta delle lotte democratiche di massa e delle iniziative politiche in corso in Italia: la lotta per la distensione, per il disarmo, per la pace.

Occorre però chiedersi coraggiosamente perché proprio quello slogan, «No ai missili a Comiso», sia stato scelto e ai propositi di provocare e mimetizzarsi di chiunque si celi sotto la firma rivendicatrice dell'assassinio: Br storiche o Br di nuovo conio.

Lo slogan «No ai missili a Comiso» puro e semplice, diciamo chiaramente una buona volta, pare fatto apposta per essere utilizzato ai fini che Gianni Marsili ha posto in luce. Esso è infatti il risultato di una amputazione, e quindi di una deformazione, della strategia antiatomica del nostro partito e danneggia già da non poco tem-

po, usato in quel modo, tutto il movimento di lotta per la pace. Lo slogan che nessuna Br, vera o falsa, potrà mai utilizzare è quello giusto della separabilità di due «No»: «No ai missili a Comiso» e «No ai missili del Patto di Varsavia».

Ogni volta che i due termini della tragica questione vengono separati, da chiunque e anche ai fini più generosamente e sinceramente pacifisti, non solo si sposta l'asse della lotta per la pace in direzione di una pregiudiziale scelta atomica di campo — o con l'URSS o con gli USA — ma si apre il varco più facilmente transitabile alla provocazione e alla mimetizzazione degli assassini fra le masse pacifiste.

Trionfo nel movimento della pace e, per quanto ci riguarda come partito nella nostra propaganda, le parole d'ordine della distensione e dell'accordo fra le grandi potenze come terreno insostituibile di sviluppo della lotta contro l'armamento atomico e per il disarmo globale e controllo, siano bandite le parole d'ordine che «incroci» tra gruppi e apparati diversi italiani e stranieri.

Fare questo lavoro è molto più utile che ridar fiato a tutta la retorica possibile sulla prematura «rinascita» delle Br.

Antonello Trombadori

Rocco Di Biasi

## Assemblea nazionale a Roma per eleggere la delegazione al congresso della DC

### Gli esterni: critiche sì, ma niente voto

ROMA — Pietro Scoppola ha sostenuto che il partito ha bisogno urgente di un «cuore nuovo». Paolo Cabras più o meno ha detto la stessa cosa. Flaminio Piccoli non è sembrato nemmeno troppo preoccupato di questa evenienza. Forse perché non la crede molto realistica. Per il resto non c'è stato molto. L'assemblea degli «esterni» della Dc che stasera eleggerà la delegazione al congresso nazionale, si è aperta all'insegna dei «toni bassi». Cioè molte critiche, ma poca riflessione sui tanti colpi a vuoto di un'esperienza, più che biennale, che ha dimostrato con la forza dei fatti

come lo spazio per condizionare e cambiare la Democrazia cristiana «da fuori», sia uno spazio molto stretto. E come l'area degli «esterni» difficilmente possa assolvere ad un ruolo molto diverso da quello di dare un po' di lustro al partito apposta per essere utilizzato ai fini che Gianni Marsili ha posto in luce. Esso è infatti il risultato di una amputazione, e quindi di una deformazione, della strategia antiatomica del nostro partito e danneggia già da non poco tem-

la società civile e dalla concretezza dei problemi della società. Ha sostenuto la necessità di rilanciare un progetto, e cioè di impegnarsi a una ridefinizione dello Stato sociale, partendo non dal verso delle esigenze pure e semplici di risparmio e di rigorgismo, ma invece da un'analisi profonda dei mutamenti intervenuti nelle gerarchie dei bisogni, nel modo come essi si esprimono, e nel rapporto che esiste tra i bisogni e lo Stato. Scoppola ha ripreso il discorso da dove Cabras lo aveva interrotto, chiedendo garanzie sul rinnovamento. E puntando soprattutto sul tema della

in grado di scrollarsi di dosso le ipoteche e i condizionamenti equivoci di forze conservatrici e manovriere di Stasera, conclusione del dibattito, parlerà De Mita. Il segretario comunque già ieri ha detto alcune cose, non all'assemblea ma attraverso un'intervista concessa al giornale «Terza fase», che è la rivista diretta da Carlo Donat Cattin. De Mita ha detto che il partito dovrà preoccuparsi di trovare i modi giusti per recuperare i consensi perduti, e ha promesso che lui per primo si dedicherà a questo impegno. Al di là di questo si è solo limitato ad alcune osservazioni sui problemi interni, accennando tra l'altro alla possibilità di sostituire il Consiglio nazionale con un organismo artistico interno, accennando che sia composto dagli eletti dal congresso, dai deputati e da una componente esterna.

Proprio questa proposta sembra preoccupare lo stesso Donat Cattin e in generale i dirigenti dell'area Forlani (il Nad), i quali fanno sapere che solo all'ultimo momento decideranno se votare per De Mita o per Scotti, ed eventualmente quale contropartita desidererebbero in cambio di un loro appoggio al segretario uscente. Sostegno senza condizioni a De Mita ha un documento promesso, con un documento ufficiale, i cosiddetti quarantenni (Gava, Mastella, Pisanu, Zambicotti, Bosco eccetera). Publio Fiori da parte sua ha fatto sapere che è stato raggiunto il numero di firme necessario per la presentazione della candidatura di Scotti (150 delegati al congresso nazionale). Salta così l'ipotesi di De Mita candidato unico, che nei giorni scorsi era stata paventata dai dirigenti del Nad.

Piero Sansonetti

## Padova: sarà espulso il segretario dc?

PADOVA — La Dc veneta è in rivolta: i bisagliani chiedono la testa del segretario provinciale di Padova, e propongono addirittura la sua espulsione dal partito. Che è successo? Semplicemente che il segretario, Giampaolo Romanato, un ex esterno, ha rilasciato all'«Unità» delle dichiarazioni di critica pesante verso Tony Bisaglia. «Non è un leader — ha detto — è stato solo un manager del potere la cui ascensione è cominciata con il periodo in cui più fortemente si sono fatti sentire, nella Dc veneta, la corruzione e lo scaldamento dei principi». Questa frase ha provocato un vero putiferio; il «Mattino di Padova» ieri ha dedicato un'intera pagina all'affare Romanato.

Coincidenza singolare: proprio ieri Fracanzani aveva rilasciato una dichiarazione alle agenzie, nella quale sottolineava come la Dc veneta sia l'unica ad aver discusso, in questa vigilia congressuale, davvero di politica e non solo di affari interni. I suoi colleghi di partito hanno voluto smentirlo subito, e allontanare ogni sospetto di «politizzazione».

IN PRIMO PIANO / Si prepara la settima Conferenza delle donne comuniste

Se la «questione» resta ai margini ci rimette il partito e anche la politica

Mi pare che della VII conferenza delle donne comuniste fin qui ne abbiano pubblicamente discusso quasi sole le donne. E questo è un male, visto che al centro c'è una questione...

mo, che ha aperto nuovi orizzonti, e provocato uno scambio che ha già enormemente arricchito il partito. Ma stallo pratico. C'è una difficoltà, e grave...

ni politiche e teoriche non è già assunta organicamente, non è passata alla spontaneità di un comportamento pratico...

fiamma conservatore, che ha avuto i suoi centri forti di promozione politica, l'America di Reagan, o d'altra fonte di autorità...

LETTERE ALL'UNITA'

Tutto da ridere (per non piangere) con la contingenza

Caro Unità, tutto da ridere il decreto del governo sulla contingenza. Parlare di mastuosità giuridica sarebbe fargli troppo onore.

E supponiamo che un'intera associazione padronale (poniamo la Concommercio) decida di fare orare egualmente alla propria firma...

E così tutto sarà finito con ulteriore disordine delle istituzioni.

ARIODANTE CUZZOLI (Milano)

«Non poteva mancare il mio sacrificio»

Caro direttore, ho 80 anni compiuti e forse ti ricordi di me in quanto fui a suo tempo un protagonista di primo piano...

Provengo dalla Federazione giovanile socialista cui mi iscrissi appena quindicenne. Nel 1921 tutta la Federazione in blocco passò al PCI...

Saputo che l'Unità versa in difficoltà, non poteva mancare il mio sacrificio: verso un mese della mia pensione dell'INPS...

FELICE CARACAPPA (Siccaia - Agrigento)

Il corteo degli statali

Caro direttore, nel mio articolo apparso sull'Unità del 9 febbraio riguardante lo sciopero e la manifestazione degli statali tenutasi a Roma...

È vero, come si afferma in un'altra parte dello stesso articolo, che l'adesione è stata «compatta, massiccia, unitaria»...

Erano anni che gli statali non davano vita ad una manifestazione analoga. La risposta che è venuta mercoledì 8 può essere, pertanto, un segnale molto più positivo di quanto non si creda.

MARIO BERTONI, LUIGI TRIPOLI e altri numerosi lavoratori e studenti iscritti alla CGIL - (Modena)

La critica al capitalismo (il quale sta minacciando l'esistenza della specie)

Caro direttore, il nostro Paese sta attraversando una crisi profonda, forse più ideale che economica. Questa incide anche tutti i partiti e, in modo diverso, mette in discussione il loro modo di essere...

Alcune acquisizioni del Partito sono l'abbandono di qualsiasi modello prefissato, il suo carattere laico e la conquista del consenso sulla base del programma politico...

Quella forma di società ha introdotto infatti, tra l'altro, la logica del massimo profitto privato, una cultura del «successo» e del «consumismo»...

Ora, a mio avviso, il Partito non può rinunciare a farsi portatore di nuovi valori per la formazione di un uomo nuovo...

Inoltre sono convinto che questa sia una base solida per costruire un'alleanza con va-

Roberto Calbi del Comitato regionale PCI della Campania

Il «tema lavoro» è centrale: crisi e nuove tecnologie ci spingono indietro

Ci sono due ordini di ragioni che condurranno le donne ad affrontare, nella loro VII Conferenza, il tema lavoro. Il primo attiene alla crisi e alla rivoluzione tecnologica...

rispetto alla trattativa, anche nell'ambito di un piano straordinario per l'occupazione giovanile, anche nello stesso dibattito interno...

questo senso una buona base di partenza per scendere direttamente in campo, come donne, sui problemi concreti aperti dal tema «lavoro femminile»...

degli incentivi al datore di lavoro pubblico e privato che accetti un programma di azioni positive per la promozione e formazione professionale delle donne...

Ecco perché mafia e camorra sono per noi il nemico n. 1

Le donne meridionali, la grande «scoperta» del referendum sull'aborto, dell'81 protagoniste tuttora vivaci e combattive delle lotte di libertà e di progresso del nostro paese...

Una battaglia di valore generale ma anche specifico per le donne del Mezzogiorno. Cultura della violenza e potere occulto sono un ostacolo alle possibilità di sviluppo.



Le ragazze in prima fila nelle manifestazioni nazionali degli studenti contro la camorra, a Napoli un anno fa

IL RISANAMENTO E' AVVIATO... A drawing showing a hand holding a torch, symbolizing enlightenment or the start of a new phase. The text 'IL RISANAMENTO E' AVVIATO...' is written below it.

La lotta contro la camorra, o la mafia, se è vero, quindi, che è una battaglia di valore generale, in cui si registra una nuova presenza delle donne...

verso, infatti, la camorra produce e acuisce un clima di violenza, di sopraffazione nei rapporti sociali, di paura e isolamento degli individui...

Il della partecipazione politica. Una lotta per il proprio futuro, per un processo di emancipazione e liberazione, che nel Sud è messo in discussione...

sti strati di cattolici. Ma il partito stesso ha bisogno di questa opera rigeneratrice, perché sempre più si vanno allentando le motivazioni culturali dei militanti...

«Paratattico»: chi era costui? CARO UNITÀ, domenica 12 febbraio, leggendo l'interessante inserto pubblicitario per i tuoi sessant'anni...

Confesso la mia ignoranza, ma questo termine non lo conoscevo. Ho quindi dovuto sospendere la lettura dell'articolo, armarmi di pazienza e di vociferi...

«Paratattico» in sintesi la disposizione all'interno del periodo di due o più frasi l'una accanto all'altra, come equivalenti e non come interdipendenti...

GIANNI BERIO (Milano)

E invece è inedito: cinquant'anni di differenze

Caro direttore, debbo una precisazione al giornale e ai lettori come responsabile della nota su «Libertà dell'autore e liberazione degli spettatori»...

In genere, allorché si parla di Pasolini, si inclina a sottolineare gli aspetti sociali e politici dei suoi testi...

Non parlo di un'ora fra il testo di Pasolini e un'ora di lavoro di un giornalista di Panorama, senza che Pasolini possa smentire alcun particolare.

Libertini dice di aver «autorizzato» il giornalista a riportare solo un paio di frasi fra virgolette. Ma quali frasi? Forse ha avuto un'idea di come stralza assai più ampio del dialogo avvenuto fra il giornalista e Pasolini...

GIUSEPPE OLDANI (capo servizio economia di Panorama)

Dopo un'ora di conversazione

Caro direttore, forse il senatore Libertini non ha riflettuto abbastanza quando dice di non capire e approvare quelle che ritiene «moderne forme di giornalismo»...

Libertini dice di aver «autorizzato» il giornalista a riportare solo un paio di frasi fra virgolette. Ma quali frasi? Forse ha avuto un'idea di come stralza assai più ampio del dialogo avvenuto fra il giornalista e Pasolini...



# Per l'esonero 12 milioni

## Naja-mercato, catena di arresti tra Torino e Roma

In carcere anche il direttore dell'ospedale militare «Celio» - Giro di miliardi

**Dalla nostra redazione**  
**TORINO** — Ha operato per anni fra Torino e Roma, realizzando guadagni illeciti che potrebbero essere di alcuni miliardi, la «troupe» di ufficiali medici e loro complici che garantiva l'esenzione dalla naja a pagamento. In carcere sono finite per ora sedici persone, ma altri potrebbero seguirne nei giorni prossimi, e questo spiega l'estrema riservatezza degli inquirenti, impegnati ad evitare che trapelino i nomi degli inquisiti. Uno però è già di dominio pubblico, quello di Gaetano Guastadisi, attuale comandante dell'Ospedale Militare «Celio» di Roma. Il sostituto procuratore Antonio Rinaudo, che da Torino dirige l'inchiesta, l'avrebbe già interrogato. È accusato di peculato e associazione per delinquere.

Agli arresti sono un altro ufficiale medico, che operava presso il Distretto di Torino, un sottufficiale dei carabinieri membro della «COM» (Commissione Ospedaliera Militare, quella che decide chi deve fare il servizio militare e chi può essere esentato), un sottufficiale dell'esercito. Ci sono poi tre civili, dipendenti dal Distretto Militare di Torino, e nove privati cittadini (militari di leva o loro parenti). Gli ultimi nove figurano nel processo in veste di corrottori, gli altri di corrotti.



ROMA — L'ingresso dell'Ospedale Militare del Celio

Ed era più o meno caro, secondo la durata. In che modo la persona interessata a quel tipo di favori fosse messa in contatto con le persone «giuste» non si sa. Certo la voce correva, ed è corsa talmente che tre mesi fa è giunta agli orecchi della magistratura. Sono fantasie comunque le parole tipo «Mi manda Picone», di cui ha parlato qualche organo d'informazione, e che i lettori delle «bustarelle» avrebbero dovuto pronunciare prima di consegnare ai destinatari.

Gaetano Guastadisi nella vicenda ha un ruolo decisamente di primo piano. Fino al 1975 comandò l'Ospedale Militare di

Savigliano (presso Cuneo). Poi passò ai distretti di Cuneo, Ivrea, Bolzano, e infine divenne comandante del «Celio» di Roma. Aveva conoscenze in molte città e questo deve averlo aiutato nel mettere in piedi l'organizzazione che aveva cominciato il suo epicentro operativo in Piemonte. Illeciti sarebbero stati compiuti però anche in Liguria, Lazio, Lombardia, dove evidentemente l'organizzazione aveva qualche ramificazione.

Ora i corrotti rischiano la galera; i corrottori, se non hanno ancora compiuto il quadrantesimo anno di età, potrebbero essere costretti a fare

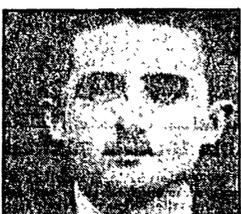
ora quei dodici mesi di servizio militare che evitano pagando fior di quattrini. E c'è la possibilità che una parte di quel periodo lo trascorrono nel carcere militare di Gaeta.

Miliardi abbiamo detto, potrebbe avere fruttato il traffico dei congedi e dei permessi. È un'ipotesi, ma la confonde qualche dato. Uno degli arrestati aveva 640 milioni in BOT, che le sue entrate regolari non potevano giustificare. Un altro, per il quale vale lo stesso discorso, era ricchissimo in case e terreni. Si attendono sviluppi.

**Gabriel Bertinetto**

# È morto Oberti, 23 volte nelle carceri fasciste

Fondatore del PCI - La scomparsa a pochi giorni da quella della sua compagna



**PIETRA LIGURE** — A pochi giorni di distanza dalla scomparsa della sua cara compagna si è spento a 91 anni all'ospedale di Santa Corona (Pietra Ligure) il compagno Antonio Oberti.

In questo dopoguerra di lui i giornali non hanno avuto molte occasioni di scrivere. Ma quando la seconda guerra mondiale finì, Antonio Oberti aveva già una sua storia alle spalle. Nel 1907 era sindacalista della Lega dei muratori e affini. Era poco più che un ragazzo ma veniva da una famiglia operaia e la maturazione in quegli anni, sotto la spinta della necessità, era precoce. Nel 1911 cambia lavoro trovando un posto in una falegnameria. È naturalmente cambia sindacato.

Intanto milita da alcuni anni nel Movimento giovanile socialista e fa parte della sezione di Borgo San Paolo. Del compagno Oberti dal 1918 è il segretario. Con lui, fra gli altri, ci sono i fratelli Mario e Rita Montagnana, Paolo Robotti, Vincenzo Bianchi, Castagna. Sono i severissimi custodi della moralità socialista.

Nel suo «Ricordi di un operaio torinese» Montagnana annotava: «Se non erano del partito, si conducevano per una forte campagna basata soprattutto sull'esempio personale del dirigente, come dire? L'amore prezzolato e l'ubriachezza».

## Clima ancora teso all'università dopo gli incidenti di mercoledì

# Cosenza, liberi i tre studenti Pioggia di accuse sul rettore

**Dalla nostra redazione**  
**CATANZARO** — Hanno ottenuto la libertà provvisoria i tre giovani studenti dell'Università statale della Calabria arrestati mercoledì scorso all'accusa di saccheggio, furto e danneggiamento. Cesare Giovinazzo, Antonio Sgrò e Nuccio Osso sono stati interrogati in mattinata dal sostituto procuratore della Repubblica di Cosenza Mollace, al quale hanno ribadito di essere completamente innocenti rispetto ai reati loro contestati e contenuti in una denuncia presentata dalla ditta che gestisce il servizio mensa dell'Università su presunti incidenti avvenuti nei giorni scorsi. Il magistrato — che ha convalidato il fermo di polizia concedendo la libertà provvisoria su istanza dei difensori — ha però derubricato il reato escludendo il saccheggio, confermando solo il furto e il danneggiamento e questo anche in riferimento ad una precisazione della stessa ditta che gestisce la mensa che ha ridimensionato, in sostanza, la portata degli incidenti avvenuti. Non ci sarebbe stato — secondo la ditta — nessun saccheggio ma solo l'asportazione di cibi alimentari. Gli studenti, che ieri hanno tenuto una nuova assemblea, dal canto loro contestano anche questa versione e riportano in primo piano le pesanti responsabilità del rettore Bucci — dimessosi due giorni fa — in tutta la vicenda. E proprio il rettore Bucci e la sua gestione dal 1978 ad oggi dell'Università di Arcavacata sono stati ieri al centro di una fitta serie di documenti di docenti, studenti e sindacati che si sono succeduti per la tutta

**Derubricato il reato di saccheggio contestato agli universitari che erano stati arrestati. Solo una parte di docenti difende la gestione del prof. Bucci**

giornata. I docenti, riuniti in assemblea, hanno approvato tre documenti separati. È passato, per un solo voto, quello di critica allo sfascio gestionale che il rettore Bucci — così si legge — ha contribuito a determinare e dei cui ultimi sviluppi porta la responsabilità. Il secondo documento sottolinea invece come «le responsabilità della cattiva gestione non possano essere attribuite ad una sola persona ma vadano anche ascritte ad atteggiamenti corporativi di docenti e non docenti che rendono il governo degli organi universitari un compito difficile ed ingrato. I docenti che hanno approvato questo secondo documento chiedono anche il ritiro delle dimissioni del rettore.

Anche i sindacati hanno reso note tre documenti separati. Secondo la sezione universitaria della CGIL «gli episodi verificatisi alla mensa vanno duramente condannati ma altrettanto duramente bisogna denunciare la gestione rettorale assolutamente carente ed insufficiente». La CGIL accusa Bucci di voler emarginare le categorie, studentesche e non, «adagi organo di autogoverno del centro residenziale e chiede sostanzialmente che vengano accettate le dimissioni del rettore per «porre quindi con forza il problema di una vera alternativa». Anche la UIL Scuola nel suo documento condanna l'operato del rettore che tenta di usare la polizia per mascherare il proprio fallimento nella gestione dell'Università mentre la CISL Università non prende posizione a favore o contro la gestione Bucci.

**Filippo Vetri**

## «Tra un mese Cruise a Comiso. Votare oggi per poter decidere domani»

**PERUGIA** — Grande manifestazione pacifista ieri a Perugia, nel corso della quale ha parlato il compagno Achille Occhetto, della segreteria del PCI. «È ormai incominciato — ha detto il compagno Occhetto — il conto alla rovescia: manca un mese alla installazione dei missili a Comiso. Proprio per questo è molto importante la decisione di condurre una vera e propria campagna elettorale di appoggio al referendum autogestito, al fine di determinare una grande partecipazione di massa. Non bisogna ascoltare l'ipotesi criminale delle voci rassicuranti, di chi cerca di

disarmare la vigilanza delle masse popolari... Proprio in questi giorni centinaia di migliaia di italiani escono dalle città, dalle sale cinematografiche, dove si proietta il film «Il giorno dopo». È proprio dalle drammatiche sequenze di quelle immagini filmate che appaiono come tutti siano espropriati di ogni possibilità di decisione, dallo scienziato all'operato. Per questo noi diciamo, partecipando al referendum autogestito: non aspettiamo il giorno dopo. Non rimaniamo impotenti dinanzi a un destino tragico. Si pone — ha continuato Occhetto — un problema

nuovo per tutti: chi tiene in mano le chiavi delle sorti del popolo italiano? Possiamo dare la parola all'opinione pubblica? Possiamo metterla nelle condizioni di decidere? Per questo è importante votare per il referendum autogestito, per decidere se su un tema che riguarda la vita e la morte bisogna dare la parola ai popoli. Se si vuole ottenere per davvero un referendum indetto ufficialmente dai pubblici poteri occorre ottenere subito milioni di voti per il referendum autogestito.

## L'on. Teodori (Pr): «Dalla Stet parte del riscatto pagato per Ciro Cirillo»

**ROMA** — L'onorevole Massimo Teodori, deputato del partito radicale, nel corso di una trasmissione andata in onda ieri pomeriggio alla radio gestita dal suo partito, ha detto che il danaro, o parte di esso, pagato alle Brigate rosse per ottenere la liberazione dell'Assessore regionale della DC campana, Ciro Cirillo, è stato messo a disposizione dalla società Stet diretta dal democristiano Michele Principe, il cui nome compare nelle liste della P2. Principe, secondo l'o-

norevole Teodori, era in evidente difficoltà per via della scoperta della sua iscrizione alla loggia di Gelli e al fine di mantenere quel posto decise di aderire «alla richiesta dei vertici della Democrazia cristiana di dare del danaro».

«Siamo anche in grado di dire — ha aggiunto l'on. Teodori — che il danaro è stato devoluto una somma assai grande — molte centinaia di milioni — per il pagamento del riscatto». Teodori ha precisato che queste notizie verranno portate dai

radicali a conoscenza dell'autorità giudiziaria. L'esponente del Partito radicale ha inoltre affermato che nel mese di dicembre è stata fatta una requisizione nella sede legale della Stet di Roma da parte della Guardia di Finanza dove sono stati sequestrati tutti i documenti contabili e i bilanci della società. «Perché è stato fatto questo sequestro?», si è domandato Teodori. Il parlamentare ha aggiunto che l'iniziativa, che era della procura di Roma, adesso è stata avocata dalla procura generale diretta dal dottor Franz Sesil. Di questa avocazione, ha detto Teodori, «non si ha più notizia».

Il partito radicale, ha infine annunciato Teodori, riproporrà in Parlamento, anche in seguito ai nuovi elementi offerti, tutta la vicenda Cirillo.

# Riforma della scuola, un passo indietro

Il pentapartito approva un articolo che impedisce ogni unitarietà degli studi nella secondaria superiore - I ragazzi spinti precocemente alla scelta di un mestiere - La battaglia del PCI per l'elevamento dell'obbligo

**ROMA** — La riforma della scuola media superiore ha fatto un passo indietro. Dopo tanti rinvii, dopo mesi di attesa per le ditte interne alla maggioranza, la commissione istruzione del Senato ha approvato i primi due articoli della riforma. Ma già all'articolo 2 la maggioranza ha dimostrato chiaramente e quasi la scuola media superiore sta pensando: una scuola dove sin dal primo anno si sia costretti a scegliere tra diversi indirizzi di studio e dove, di conseguenza, l'unitarietà è distrutta. Insomma, una scuola classista quanto quella attuale, di avviare ancora più precocemente i giovani verso una scelta di mestiere. Tutto il contrario, quindi, di quanto vanno affermando esperti di economia e di pro-

cessi formativi (e esponenti della stessa maggioranza) sulla necessità di garantire al giovane una formazione culturale unitaria la più elevata possibile, lasciando poi in un secondo momento l'apprendimento di una professione precisa.

Queste considerazioni sono state avanzate in una riunione promossa dalla presidenza del gruppo dei senatori comunisti e alla quale hanno partecipato, assieme al capogruppo Chiaromonte, senatori, amministratori, dirigenti del partito e di organizzazioni professionali.

Il giudizio sulle scelte della maggioranza per la riforma della secondaria è stato molto duro. Anche perché già si discute di un articolo della legge riguardante il cosiddetto «ciclo breve» che non

preannuncia nulla di buono. In quell'articolo proposto dalla maggioranza, infatti, si prevede — in modo peraltro confuso, pasticciato — una sorta di due canali paralleli di studio: da una parte la scuola, dall'altra una formazione professionale svolta nella scuola statale. Tutto come prima, quindi, con, in più, un attacco all'autonomia delle Regioni. E i comunisti cosa faranno? Innanzitutto, votando contro l'articolo 2 hanno dimostrato di non essere assolutamente disponibili a una legge che escluda sia l'elevamento dell'obbligo sia l'unitarietà degli studi. Poi — è stato detto nella riunione — ci si batterà perché, accanto all'elevamento dell'obbligo e alla unitarietà degli studi, si affermino nuovi con-

# Flavio Carboni ai giudici: «Non credo al suicidio di Calvi»

**MILANO** — «Non sono convinto che Roberto Calvi si sia suicidato. La dichiarazione, a quanto si è potuto sapere, è stata fatta da Flavio Carboni, il faccendiere ex socio del presidente dell'Ambrosiano, detenuto nel carcere di Parma sotto numerose e gravi accuse: concorso in bancarotta fraudolenta per diversi episodi di malversazione che avrebbero tutti contribuito a disgregare il Banco; concorso nel tentato omicidio di Roberto Rizzo, del suo ufficio legale; favoreggiamento nella fuga clandestina di Calvi all'estero, conclusasi poi, appunto con il ritrovamento del cadavere impiccato sotto il ponte di Blackfriars».

Carboni, che in un anno e mezzo di detenzione è stato ripetutamente interrogato da tutti gli inquirenti, ha sollecitato nei giorni scorsi un nuovo colloquio con i giudici istruttori Bricchetti e Mazzioni nel corso del quale avrebbe ammesso i numerosi reati valutati addettatigli, negando però di aver in qualche modo contribuito scientemente al trac dell'Ambrosiano e avrebbe affermato di non credere al suicidio del banchiere: secondo lui, Calvi aveva intrapreso quel viaggio per risolvere le difficoltà del suo istituto.

# Assolto il pretore di Cortina accusato dal sen. dc Vitalone

**ROMA** — «Osò» costringere il senatore dc Claudio Vitalone a deporre su una vicenda che riguardava i fratelli Calligaris e andò incontro, ovviamente, ai fulmini dell'ex magistrato romano: il pretore di Cortina Aniello Lamonica, sottoposto a procedimento disciplinare, è stato però completamente assolto ieri dall'apposita sezione del Consiglio superiore della Magistratura. L'organo dei giudici non ha ravvisato nel suo comportamento alcun possibile «addebito disciplinare». Lamonica dovette subire anche un processo dopo la querela di Vitalone ma il Tribunale di Padova lo assolse anche in quell'occasione.

# A giudizio i funzionari IVA che tagliavano le aziende

**ROMA** — Cercavano le aziende non in regola con i versamenti dell'IVA e cortesemente proponevano di «metter tutto a tacere»; in cambio accettavano denaro e talvolta gioielli e altri beni, se necessario «comprandoli» a prezzi puramente simbolici. Erano le «pattuglie» dei dipendenti dell'Ufficio IVA di Pavia che in meno di cinque anni — dal settembre 1975 all'aprile 1980 — hanno arrecato allo Stato un danno di oltre cinque miliardi e 671 milioni di lire; e che ora sono stati chiamati a giudizio dalla Procura generale della Corte dei conti, la quale ha contemporaneamente avviato le procedure di sequestro cautelativo dei loro beni, consistenti soprattutto in appartamenti e terreni agricoli o edificabili sparsi in tutt'Italia. Erano in tutto 23 persone, guidate dal dottor Salvatore Moscardino, direttore dell'ufficio. Egli «indicava le ditte da sottoporre a verifica fiscale, sceglieva i funzionari incaricati delle verifiche, stabiliva l'ammontare delle somme da percepire e ne decideva la ripartizione. Secondo la confessione di uno dei suoi complici, il Moscardino si teneva metà delle somme così ricavate; un quarto andava ai «capi pattuglia» (i funzionari che di volta in volta guidavano le «operazioni di verifica»); il resto veniva spartito tra i componenti delle «pattuglie».

# Legge sui transessuali: interrogazione del PCI

**ROMA** — I deputati comunisti hanno rivolto una interrogazione (prima firmataria la compagna Bottari) ai ministri degli Interni di Grazia e Giustizia per i «comportamenti vessatori» che la questura di Catania ha tenuto nei confronti di una transessuale, Pina Bonanno, «invitata» dalla questura catanese a portare sempre con sé tutta la documentazione che attesta l'avvenuta rettificazione di attribuzione di sesso. I deputati comunisti chiedono al governo di riferire in Parlamento sulla attuazione della legge sui transessuali.

# Assurdo «pellegrinaggio» dei pentiti della camorra

**NAPOLI** — Dopo la notizia che i pentiti della camorra sono stati tutti rinchiusi in un braccio del carcere di Campobasso, se n'è diffusa un'altra altrettanto preoccupante: un «falso» pentito è stato rinchiuso con loro per qualche giorno e solo la pronta reazione dei magistrati che hanno deciso di collaborare con la giustizia e dei magistrati partenopei ha evitato che «questa mina vagante» potesse esplodere, con l'isolamento del soggetto e poi con il suo trasferimento. La vicenda sta assumendo degli aspetti estremamente inquietanti sia perché non viene garantita in modo certo la sicurezza di Barra, Pandico e degli altri, ma anche perché tra breve nel carcere molise dovranno essere ospitati altri 22 personaggi, anche di un certo rilievo, che hanno deciso di parlare sulle organizzazioni criminali. Ufficialmente si fa sapere che da Campobasso sono stati trasferiti tutti coloro che sono conosciuti come cutoliani, ma gli inquirenti napoletani obiettano che l'elenco dei componenti della banda Cutolo a disposizione degli inquirenti è ben lungi dal contenere tutti i nomi. Le affiliazioni alla Nuova Camorra avvengono quotidianamente per cui non è improbabile che nello stesso carcere siano ospitati attualmente pentiti e fedelissimi del boss ancora sconosciuti. Nessuna iniziativa è stata presa invece per quanto riguarda gli anticutoliani rinchiusi nel carcere del capoluogo del Molise, anche se uno dei pentiti della Nuova Famiglia è ospite di quel carcere. La soluzione potrebbe essere stata trovata a Napoli. I carabinieri hanno messo a disposizione infatti una caserma per rinchiusere solo i pentiti, ma necessitano lavori di riattamento che non sono ancora cominciati. Il ritardo è solo dovuto a intoppi burocratici?

# Tassan Din ricoverato in ospedale: è molto depresso

**MILANO** — Bruno Tassan Din è ricoverato in stato di arresto al reparto psichiatrico dell'ospedale San Carlo. Il trasferimento dal carcere di Verelli in una struttura sanitaria era stato chiesto, e concesso due settimane fa, per ragioni di salute: l'ex direttore generale della Rizzoli risulta infatti molto depresso, e bisognoso di cure che richiedono il ricovero.

# Il Partito

**Orvieto al 100%**  
**ORVIETO** — Orvieto ha raggiunto e superato il 100 per cento del tesseramento passando da 4.435 a 4.438 iscritti al PCI nella zona. Il tesseramento al partito sarà oggi al centro di un'assemblea dei collettori del PCI del comprensorio orvietano, che si svolgerà alle 17 nella sala ISA O di Orvieto e che ha per tema «Oggi più di ieri è determinante la funzione del collettore come conoscitore profondo della realtà sociale e politica, come principale fonte di informazione diretta degli iscritti e del centro del partito. La manifestazione, che verrà conclusa da Emanuele Macaluso, direttore dell'Unità, verrà introdotta dal compagno Fausto Prosperini».

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di martedì 21 febbraio.

Il Comitato direttivo del senatore comunista è convocato per martedì 21 febbraio alle ore 15.

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di mercoledì 21 gennaio.

# PROVINCIA DI ROMA

Questa Amministrazione intende provvedere all'affidamento in appalto dei lavori di costruzione di una palestra e complesso sportivo nell'I.T.C.G. «MICHELE AMARI» di Campmo. Importo a base d'asta Lire 1.229.146.106 di cui Lire 65.000.000 non soggette a ribasso. Iscrizione all'A.N.C.C. cat. 2 per Lire 1.500.000.000.

L'istrazione sarà esposta con il metodo di gara previsto dall'art. 1 lettera A) della Legge 2-2-1973 n. 14 senza preferenza di alcun limite di ribasso e con esclusione di offerte in aumento. Le imprese, regolarmente iscritte all'A.N.C.C. per la categoria e l'importo sopra specificato, che intendono partecipare alla suddetta licitazione privata, dovranno far pervenire, entro 10 (dieci) giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso, apposita domanda, in carta legale, al seguente indirizzo: «Amministrazione Provinciale di Roma - Ripartizione Patrimonio - DIVISIONE LAVORI - Via IV Novembre n. 119/a - 00187 Roma».

Le suddette richieste di invito non vincolano l'Amministrazione. Le spese di pubblicazione saranno a carico dell'impresa aggiudicataria.

L'ASSESSORE AL PATRIMONIO (Adriano Petrocchi) IL PRESIDENTE (dr. Gian Roberto Lovari)





# Ecco il Paese in cui tre famiglie valgono come 25

### Indagine dell'ISTAT sui redditi nel triennio 1980-82 - Forti disuguaglianze in base alla condizione professionale, la distribuzione territoriale, la composizione del nucleo - Oltre il 13% vive con non più di 600.000 lire al mese

ROMA — Fioriscono gli studi sulla povertà e la disuguaglianza, si inaugurano politiche dei redditi, ma incerta e mal definita è la nozione stessa di reddito, scarse e poco rappresentative le indagini statistiche. L'ISTAT si è dunque gettato in una difficile mischia, compilando per un intero triennio (1980-1982) la distribuzione quantitativa del reddito in Italia, ricerca tratta ed elaborata dalle più consuete indagini sui bilanci (e i consumi) delle famiglie. Ne esce un paese diseguale, letto attraverso le auto-dichiarazioni (rette da 32.000 famiglie campione, ancora stretto nelle contraddizioni Nord-Sud, città-campagna: con un primo 20% di famiglie costrette a spartirsi il 6% del reddito totale e un ultimo 20% che si appropria invece del 35,5% del reddito totale. Mentre i confronti sui consumi vedono l'Italia avvinta ad una certa omogeneità, la mappa delle risorse spendibili è frastagliata e, sostanzialmente, poco mobile.

**IL REDDITO FAMIGLIA PER FAMIGLIA** — Nel 1982, il reddito medio mensile delle famiglie italiane è stato di 1.310.000 lire. Nelle famiglie il cui capofamiglia è occupato (65%) esso sale a 1.499.000 lire, ma scende a 959.000 lire se il capofamiglia è in condizione non professionale. Altra differenza nel caso questi sia uomo (83%: 1.402.000 lire al mese) o donna (16%: 849.000 lire). Il reddito varia anche in funzione dell'età del capofamiglia, disegnando una parabola in cui l'esperienza acquisita frutta solo fino ad una certa età. Vediamo, infatti, che esso è crescente fino ai 41-50 anni del capofamiglia: passa da 1.273.000 lire (30 anni: 8% delle famiglie) a 1.613.000 lire (41-50 anni: 22% delle famiglie); poi inizia a scendere: 1.382.000 lire se il capofamiglia va dai 51 ai 65 anni di età (29% del complesso), fino alle 884.000 lire del capofamiglia ultrassessantenne (21%). Infine, i redditi da lavoro sfiorano 1.496.000 lire al mese, quelli da pensione 934.000 lire.

**LE CLASSI DI REDDITO** — E, forse, il capitolo più interessante della ricerca. Vediamo infatti che esiste ancora uno zoccolo di povertà che sembra immutabile: perché se è vero che le famiglie in cui sussiste una affidata a sole 460.000 lire al mese decrescono in percentuale dal 1980 al 1982 in modo sensibile (dal 12,3% al 9,9%), è altrettanto vero che nei tre anni il potere di acquisto è stato fortemente eroso e, perciò, la diminuzione del numero dei poverissimi è solo apparente. Se sommiamo nel 1982 le due prime classi (fino a 600 mila lire, ancora una cifra irrisoria) abbiamo il 13,6% del totale. E inoltre ben il 41,4% delle famiglie si trova nella fascia entro 1 milione, ma sono costrette a spartirsi solo il 21,2% del totale dei redditi.

Come abbiamo già detto, invece, la piramide si rovescia per le ultime classi: il 3,5% delle famiglie (oltre 3 milioni di reddito al mese) si divide l'11,4% del reddito totale e l'ultimo 10% di italiani gode di un rapporto 10 a 1 rispetto al primo 10%: le quote relative di reddito attribuito sono infatti il 23,5 e il 2,7%.

**IL REDDITO SECONDO IL LAVORO** — Il reddito medio mensile delle famiglie con capofamiglia lavoratore di-

pendente (dirigente, impiegato, operaio) è stato nel 1982 di 1.429.000 lire (46,8% delle famiglie); sale a 1.680.000 lire se il capofamiglia è occupato in proprio. Differenze notevoli a seconda dei settori di attività: si va da 1.280.000 lire per il settore agricolo, passando per 1.472.000 (settore industriale) e arrivando a 1.555.000 (terziario).

L'indagine insinua dubbi sull'attendibilità dei dati della contabilità nazionale: per questi ultimi, come è noto, il reddito agricolo è la metà di quello percepito nell'industria. Una prova dell'utilità di censire dati aggregati sul reddito, facendo riferimento a quell'unità di consumo fondamentale che è la famiglia.

**IL REDDITO DA NORD A SUD** — Nel Centro-Nord il dato è leggermente superiore alla media nazionale: 1.398.000 lire al mese (e riguarda il 67,7% del complesso esaminato). Il 32,3% delle famiglie del Mezzogiorno, percepite in media soltanto 1.124.000 lire al mese. Si è introdotta poi nell'indagine un'altra variabile, quella dei comuni rurali ed urbani (l'indagine sui redditi, infatti, considera solo i comuni con oltre 50 mila abitanti e capoluoghi, e gli altri): nei primi il reddito medio percepito è nettamente inferiore a quello dei secondi (1.151.000 lire al mese, contro 1.323.000 lire al mese: uno scarto del 24%). Va ancora detto che «inferiorità» del Sud rimane pressoché costante nei tre anni considerati (nonostante i comuni censurati ed esclusibili anche in orizzonti, in tutte le condizioni professionali del capofamiglia; è, infine, aggravata dalla considerazione che nel Mezzogiorno la proporzione di famiglie con capofamiglia occupato, che sono quelle a più alto reddito, è maggiore che nel Centro-Nord (66,1% contro il 64,4%).

**IL REDDITO SECONDO LA FAMIGLIA** — Nel 76,2% delle famiglie italiane sono presenti entrambi i coniugi: queste famiglie hanno un reddito medio di 1.439.000 lire al mese, reddito che cresce a 1.760.000 lire se il coniuge lavora e scende a 1.320.000 lire se il coniuge è in condizione non professionale. Cresce il reddito con l'aumentare dei componenti: da 650.000 lire (1) a 1.063.000 (2) e a 1.725.000 (6 più). Ma il reddito pro capite mensile segue il percorso contrario, scendendo dalle 650 mila (1) alle 535.000 (2) e alle 483.000 (3) lire e così via. Infine le famiglie che dispongono di una casa in proprio (58,5%) hanno un reddito di 1.391.000 lire, quelle che stanno in affitto (37,2%) di 1.197.000 lire.

**REDDITO E CONSUMI** — Lo spazio non consente una larga informazione su questo capitolo molto interessante. Diremo solo che nella costante diminuzione del peso dei consumi alimentari si avverte di nuovo le due punte: il 47,3% dei redditi di chi dispone solo di 400 mila lire al mese è destinato a questa voce; solo il 18,3%, per converso, del reddito di chi dispone di oltre 3 milioni al mese. Naturalmente, mangiano meglio: possono spendere, infatti, 650 mila lire invece che 137.000.

Nadia Tarantini

## Distribuzioni percentuali delle famiglie e del reddito totale per classi di reddito familiare mensile (anni 1980, 1981, 1982)

Classi di reddito mensile	1980			1981			1982				
	Fam. totali	Reddito totale	%	Fam. totali	Reddito totale	%	Fam. totali	Reddito totale	%		
Fino a 400.000	12,3	3,7	8,8	2,0	5,9	1,1	11,1	13,2	6,1	7,7	3,0
da 400.001 a 600.000	20,4	11,1	13,2	6,1	7,7	3,0	17,3	16,7	10,8	14,4	7,8
da 600.001 a 800.000	17,7	13,4	16,7	10,8	14,4	7,8	15,3	14,7	11,7	13,4	9,3
da 800.001 a 1.000.000	15,3	14,7	14,3	11,7	13,4	9,3	11,7	12,8	12,5	12,8	10,8
da 1.000.001 a 1.200.000	11,7	13,7	12,8	12,5	12,8	10,8	7,2	10,0	9,8	11,2	10,3
da 1.200.001 a 1.400.000	7,2	10,0	9,8	11,2	10,3	10,3	6,4	8,5	7,7	10,4	9,0
da 1.400.001 a 1.600.000	6,4	8,5	7,7	10,4	9,0	10,3	2,8	6,1	4,8	7,1	8,1
da 1.600.001 a 1.800.000	2,8	6,1	4,8	7,1	8,1	8,0	2,5	5,0	4,4	7,5	6,5
da 1.800.001 a 2.000.000	2,5	5,0	4,4	7,5	6,5	6,5	1,1	2,4	1,8	3,3	3,7
da 2.000.001 a 2.200.000	1,1	2,4	1,8	3,3	3,7	3,7	0,5	1,3	1,0	2,5	1,8
da 2.200.001 a 2.400.000	0,5	1,3	1,0	2,5	1,8	3,5	0,4	0,9	0,7	1,8	1,2
da 2.400.001 a 2.600.000	0,4	0,9	0,7	1,8	1,2	2,2	0,5	1,1	0,7	1,8	1,2
da 2.600.001 a 2.800.000	0,5	1,1	0,7	1,8	1,2	2,2	0,4	0,8	0,5	1,2	0,8
da 2.800.001 a 3.000.000	0,4	0,8	0,5	1,2	0,8	0,8	1,2	2,0	1,5	3,5	2,5
più di 3.000.000	1,2	2,0	1,5	3,5	2,5	2,5	1,2	2,0	1,5	3,5	2,5

## Quote di reddito totale percepito per gruppi di famiglie comprese tra decimi successivi

DECIMI DI FAMIGLIE	1980	1981	1982
1	2,87	2,64	2,70
2	4,84	4,73	4,92
3	5,71	6,07	5,92
4	6,96	6,98	7,05
5	8,00	8,18	8,15
6	9,28	9,43	9,35
7	10,63	10,79	10,82
8	12,33	12,64	12,56
9	14,99	15,23	15,03
10	24,39	23,31	23,50

## Allora vediamo a chi tocca risanare l'Azienda Italia

Per molti anni si è assistito nel nostro paese ad una accomodante disattenzione al modo in cui il reddito prodotto annualmente va a distribuirsi tra gli individui, tra le famiglie, tra le famiglie nella loro complessità per numero di componenti; tra i percettori di reddito da lavoro, da lavoro e capitale, da capitale. Per non parlare del modo in cui si distribuisce il risparmio e la ricchezza. Parole come equità; austerità con equità; accensione equa ed efficiente delle risorse, sono entrate nel linguaggio comune, nei documenti ufficiali, ma nessuno si è mai posto l'obiettivo di andare a rilevare, in modo specifico, quanti elementi di equità o meno ci fossero nel nostro sistema socio-economico.

Si sostiene che c'è una Azienda Italia, ma non si indaga mai con altrettanta fermezza su chi più di altri può e deve contribuire al suo risanamento perché consuma molto più degli altri, perché si appropria di una quota di reddito nettamente superiore a quella che riceve una larga fascia di popolazione, perché oltre al reddito possiede ricchezza. Quando si vogliono allocare delle «perdite», del «sacrificio», del «debito», di chi deve stare accendendo in questi ultimi giorni ed anni, la non conoscenza non può che essere un fatto strumentale.

In questo senso l'attenzione che il nostro Istituto centrale di Statistica ha posto nel rilevare i redditi delle famiglie, e il modo con cui il reddito si distribuisce, rappresenta un evento di grande rilievo. Se per il passato questi dati potevano essere ignorati; se misure inique potevano essere prese poiché nessuna quantificazione ufficiale poteva essere fatta, questo oggi diviene meno possibile. O meglio, è sempre possibile, ma assume un chiaro contenuto politico. Economicamente si possono effettuare una serie di trasferimenti, come sta accadendo in questi ultimi giorni, ma non si può avere un riferimento a concetti di «equità», questi dati parlano da soli. In un caso, ad esempio, bisogna poter vedere non poco più di trecento mila lire al mese, nell'altro con tre milioni.

Certo potremmo avere non poche perplessità a considerare critiche quelle famiglie che nel 1982 hanno percepito un reddito medio mensile pari a circa tre milioni. Molte di queste famiglie rilevate come «satisfacenti» ricche in realtà lo sono per il lavoro congiunto di più membri dello stesso nucleo familiare; ed allora non solo queste famiglie non si considerano ricche, ma difficilmente potrebbero essere considerate tali dalla società nel suo insieme. In questo senso non c'è dubbio sul fatto che «ben altre tecniche di rilevazione, più approfondite ed articolate, bisognerà prevedere, per aggirare l'opposizione di chi non vuole rivelare le proprie condizioni di vita».

Se l'indagine Istat viene presa in considerazione per quello che è, senza pretendere che essa sia quello che non è, allora i primi risultati sono di grande interesse e di significato soprattutto il fatto che «ufficialmente» ci stiamo attrezzando per rilevare una realtà, indubbiamente complessa da accerchiare ma la cui conoscenza è un fatto strumentale ad una qualsiasi politica che voglia seguire un qualche sentiero di equità.

che cosa possano volere dire questi rapporti, è sufficiente riflettere sul fatto che per ottenere una quota di reddito pari a quella ricevuta dai 3,5 per cento di famiglie (11,4) che possono essere considerate come quello a più alto livello relativo di reddito, è necessario sommare le quote percepite dal primo «venticinque per cento» di famiglie. Si può anche sostenere che un 3,5 per cento di famiglie vive e si riproduce con un ammontare di risorse pari a quello che viene dato ad un venticinque per cento di famiglie. Una via alternativa per evidenziare il modo con cui il reddito si distribuisce può essere quella di fare riferimento alla distribuzione del reddito per gruppi di famiglie, rappresentanti ognuno il «dieci per cento» del totale famiglia (decili), ed andare a vedere come si divide il totale del reddito spetta ad ogni decile di famiglia.

Sulla base di questa rappresentazione si rileva l'esistenza di un dieci per cento di famiglie (primo decile, reddito medio annuo pari a poco più di quattro milioni), che si riproduce ricevendo il 27 per cento del totale del reddito ed un altro dieci per cento (decimo decile, reddito medio annuo pari a circa 37 milioni), che riceve il 23,5% del totale del reddito distribuito. Anche in questo caso si possono sommare le quote di reddito spettanti ai primi decili e stabilire un confronto con l'ultimo (decimo). Ebbene, pur mettendo assieme il reddito percepito dall'«spirale di Statistica» ha potuto nel rilevare i redditi delle famiglie, e il modo con cui il reddito si distribuisce, rappresenta un evento di grande rilievo. Se per il passato questi dati potevano essere ignorati; se misure inique potevano essere prese poiché nessuna quantificazione ufficiale poteva essere fatta, questo oggi diviene meno possibile. O meglio, è sempre possibile, ma assume un chiaro contenuto politico. Economicamente si possono effettuare una serie di trasferimenti, come sta accadendo in questi ultimi giorni, ma non si può avere un riferimento a concetti di «equità», questi dati parlano da soli. In un caso, ad esempio, bisogna poter vedere non poco più di trecento mila lire al mese, nell'altro con tre milioni.

Certo potremmo avere non poche perplessità a considerare critiche quelle famiglie che nel 1982 hanno percepito un reddito medio mensile pari a circa tre milioni. Molte di queste famiglie rilevate come «satisfacenti» ricche in realtà lo sono per il lavoro congiunto di più membri dello stesso nucleo familiare; ed allora non solo queste famiglie non si considerano ricche, ma difficilmente potrebbero essere considerate tali dalla società nel suo insieme. In questo senso non c'è dubbio sul fatto che «ben altre tecniche di rilevazione, più approfondite ed articolate, bisognerà prevedere, per aggirare l'opposizione di chi non vuole rivelare le proprie condizioni di vita».

Se l'indagine Istat viene presa in considerazione per quello che è, senza pretendere che essa sia quello che non è, allora i primi risultati sono di grande interesse e di significato soprattutto il fatto che «ufficialmente» ci stiamo attrezzando per rilevare una realtà, indubbiamente complessa da accerchiare ma la cui conoscenza è un fatto strumentale ad una qualsiasi politica che voglia seguire un qualche sentiero di equità.

Carmela D'Apice

# Cedono in Borsa i titoli di Bagnasco

### Le dichiarazioni del ministro del Tesoro hanno ufficializzato la crisi del Fondo «Europrogramme» - Scontro alla Camera sui compiti degli organi di vigilanza - Il presidente della CONSOB promette ai sindacati il potenziamento degli strumenti



Armando Sarti



Franco Piga

ROMA — Alla Borsa valori del titolo Cigahotels, società controllata dal Gruppo Bagnasco, ha perso il 9,4%, nonostante gli interventi a difesa. È il riflesso pubblico del riconoscimento dato dal ministro del Tesoro, Giovanni Goria, al fatto che la grande fonte di denaro di Orazio Bagnasco, il Fondo immobiliare Europrogramme, attraverso — sono parole di Goria — «difficili memorie» è stato una versione di tendenza fra rivendite e nuove sottoscrizioni. Quando le rivendite superano le sottoscrizioni il Fondo deve rimborsare, se necessario vendendo gli immobili, operazione quasi impossibile in questo momento.

La ufficializzazione della crisi da parte di Goria è seguita dall'affermazione che il Governo non può fare niente. Cinquanta anni di legislazione ispirata alla «difesa del risparmio», intesa peraltro nell'interesse dell'oligarchia finanziaria, sono finiti con l'avventura dei «Fondi» e dei loro titoli atipici. Ancora nel 1974, al tempo del crack Sindona, persino i 500 esportatori clandestini di valuta allibrati dal bancarottiere ebbero diritto al rimborso. Il crollo dell'Ambrosiano ha già oggi un costo di salvataggio che si aggira sui 1.200-1.300 miliardi.

Per i «Fondi», invece, è stato adottato un particolare iterato di vigilanza della CONSOB, Banca d'Italia, Tesoro alle quantità di titoli che Goria chiama ai flussi — di titoli messi in vendita, escludendo un minimo di verifica di merito, sul loro contenuto patrimoniale, sulla veridicità delle affermazioni circa valori e redditi che ci sono dietro. Sembra di capire che non si muoverà un dito nemmeno per impedire la pubblicità menzognera o sviante dei venditori, nonostante che basterebbe il Codice civile per intervenire.

## Tempi lunghi per il salvataggio di Cornigliano

### I privati acquistano una parte dell'impianto - Falck abbandona il pool di industriali?

ROMA — Il governo — ha detto ieri Darda ai sindacati — vuol salvare l'area a caldo di Cornigliano. Come? Risposta del ministro: stiamo pensando in esame la proposta dei privati, ma anche altre ipotesi. Questo impegno è stato giudicato positivamente dalla FLM, ma nonostante ciò la soluzione dei problemi dell'impianto genovese non ha tempi brevi. Il piano «cordata Falck», di cui ieri si è discusso, è stato modificato in alcune parti. Nell'area a caldo, infatti, si produrranno solo billette per 1 milione e 200 mila tonnellate e non brame. E invece stata bocciata l'ipotesi di

Falck di integrare nell'accordo anche lo stabilimento di Campi, proprio per questo l'industria milanese potrebbe, ma ancora non c'è niente di ufficiale, uscire dalla «cordata di privati» impegnati nel piano Cornigliano.

Il secondo elemento di novità è costituito dall'assetto proprietario. Pittini e gli altri, infatti, all'inizio pensavano di prendere in affitto per 15 anni l'impianto mentre ieri si è parlato della cessione del 50% ad una parte degli stabilimenti. Si costituirebbe, insomma, una società di cui farebbero parte i possessori di siderurgici privati e la

Finsider. Quest'ultima avrebbe una quota proprietaria più alta rispetto alle indiscrezioni circolate nei giorni scorsi, quando si parlò di una partecipazione pari al 10%.

La FLM ieri sera, con un comunicato ufficiale, ha confermato il giudizio positivo sull'contro già espresso in mattinata da alcuni sindacalisti. In attesa di tutti gli altri, la federazione lavoratori metalmeccanici ha sottolineato che la trattativa in corso tra Finsider e privati rappresenta una «strada positiva e possibile». Il comunicato fornisce, poi, alcuni particolari in più rispetto a quanto era trapelato in mattinata. Si apprende, infatti, che il ruolo della Finsider, pur accresciuto a livello proprietario, sarà comunque di minoranza (20%).

L'operazione proposta — sostiene ancora il sindacato — non avrebbe alcun effetto negativo su Piombino e marcherrebbe una più consistente presenza della finanziaria IRI. La capitalizzazione avverrebbe attraverso i fondi dell'articolo 20 della legge 46.

La FLM, comunque, esprime nel suo comunicato necessità di accelerare i tempi dell'intero progetto. Quanto a Bagnasco, il sindacato ha reso noto che il governo ritiene necessario un periodo di prova prima di procedere alla produzione vera e propria. Anche per il rinvio dell'impianto napoletano e i tempi quindi dovrebbero allungarsi. Ieri, infine, è stato stabilito un calendario dei prossimi incontri sulla siderurgia. Eccolo: il 21 febbraio le parti si vedranno per approfondire il problema Bagnasco, mentre il 22 si discuterà di acciai speciali e il 23 ci sarà una sorta di riepilogo di tutte le questioni affrontate.

## Riequilibrio consolidato nel cambio marco-dollaro

ROMA — Il dollaro chiude la settimana con un deprezzamento di 30 lire (da 1.691 a 1.660 lire) a favore del marco che sale da 615,6 a 618,7 lire. Nei confronti dell'isteme delle monete che fanno parte del Sistema europeo la lira perde cinque punti, infatti l'ECU, moneta collettiva del SME, ha raggiunto 1.387 lire. Si prevede che il dollaro continuerà a scendere la prossima settimana favorendo un rialzo ulteriore del marco. Questo benché i dati della situazione economica negli Stati Uniti restino, per il momento, immutati e di segno positivo.

Il movimento del cambio viene accolto con sollievo in alcuni ambienti industriali. Gli acquisti di materie prime, pagati in dollari ne risultano facilitati con effetti di minor squilibrio per la bilancia dei pagamenti. Il deprezzamento lira-marco viene visto favorevolmente da chi esporta in Germania in quanto i suoi pezzi diventano più appetibili per gli acquirenti tedeschi. Di qui a speculare sopra una eventuale svalutazione della lira il passo è breve. Il cambio lira-marco resta nei limiti previsti dagli accordi dello

**I cambi**

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	17/2	16/2
Dollaro USA	1660,50	1658,25
Marco tedesco	618,675	618,98
Franco francese	200,665	200,95
Florino olandese	548,45	548,10
Corona svedese	30,194	30,207
Sterlina inglese	2397,375	2391,35
Sterlina irlandese	1304,25	1306,20
Corona danese	169,395	169,350
ECU	1387,05	1387,05
Dollaro canadese	1330,10	1328,65
Yen giapponese	7,117	7,117
Franco svizzero	755,915	754,65
Scellino austriaco	87,704	87,795
Corona norvegese	218,755	218,57
Corona svedese	208,39	207,785
Marco finlandese	288,08	287,70
Escudo portoghese	12,435	12,288
Peseta spagnola	10,824	10,818

## Artigianato: la DC tenta di stravolgere la riforma

ROMA — I senatori comunisti hanno sblondato i lavori di un comitato ristretto della commissione Industria che doveva definire il testo del disegno di legge di riforma dell'artigianato. È un gesto di protesta dettato dalla posizione intransigente assunta dai commissari della DC.

Alcune delle proposte della DC sono gravi, altre ridicole. In questa seconda categoria rientra l'emendamento che escluderebbe dal settore dell'artigianato l'impresa che ricorre ad un processo produttivo automatizzato. Nella prima categoria — ma sono soltanto degli esempi — rientra invece la proposta che introduce in modo mascherato la patente di mestiere. È chiaro che questi emendamenti sono stati letteralmente dettati dalla Confindustria che dalla riforma dell'artigianato teme una perdita secca di decine di migliaia di associati.

## Brevi

### FIO: le Regioni chiedono di essere consultate

ROMA — Le Regioni chiedono di essere ascoltate prima della ripartizione dei fondi del FIO per l'84. È quanto è emerso dalla conferenza dei presidenti delle Regioni svoltesi ieri. Nel corso del dibattito sono state mosse notevoli critiche nei confronti del progetto presentato da Longo.

### Accordo Italtel-Cit Alcatel?

PARIGI — La Cit Alcatel sta esaminando con Italtel la possibilità di un accordo per la realizzazione del telefono del futuro. Il gruppo francese avrebbe preso contatti però anche con la Siemens.

### Società commerciale internazionale dell'IRI

ROMA — L'IRI ha costituito la Sirc, una società di trading internazionale con l'americana Sears e la Cos e Cleric. Al capitale iniziale di sei miliardi di lire, i tre gruppi partecipano ognuno con il 33%. La SIRC avrà la sede a Genova.

### Franca: cala la produzione industriale

PARIGI — L'indice di produzione industriale francese ha fatto registrare una caduta dello 0,8% a dicembre, rispetto a novembre: mese in cui aveva avuto un aumento del 3,1%. Rispetto al dicembre dell'anno precedente c'è stata, invece, una crescita pari al 4%.

### Dogane: via libera per nuove assunzioni

ROMA — Si dovrebbe sbloccare la difficile situazione determinata dalle dogane: il ministro della Funzione pubblica ha infatti deciso di dare il via libera all'assunzione di nuovo personale, accogliendo la richiesta avanzata da Visentini.

### Accordo Enimichimica-Du Pont

ROMA — Du Pont ed Enimichimica hanno firmato una intesa per l'utilizzazione in Italia della tecnologia Du Pont per il polietilene a bassa pressione e lo sfruttamento di numerosi altri processi sviluppati nel centro ricerche della società canadese. L'Enimichimica ha informato che costruirà nel complesso industriale di Prolo un impianto per la produzione di 140 mila tonnellate di polietilene.

## Piovono le critiche al Senato sul decreto sulla Tesoreria

ROMA — Molto probabilmente cambierà il decreto legge che ha istituito la tesoreria unica per rastrellare — secondo il governo — cinquemila miliardi di depositi di enti pubblici e privati di credito. Nella commissione Finanze e Tesoro del Senato le critiche sul decreto sono piovute in gran numero: non solo dai banchi del PCI e della Sinistra indipendente ma anche da quelli democristiani. Critico anche il parere della commissione Affari costituzionali.

Il sistema di tesoreria unica — spiega Renzo Bonazzi —, così come proposto dal governo, comporta in realtà l'abolizione delle tesorerie di ventisei enti, in attesa di poter abolire le tesorerie di tutti gli altri enti pubblici, per far affluire tutte le loro risorse, anche quelle derivanti da entrate proprie, nelle tesorerie dello Stato.

Tra gli enti interessati sono compresi anche i Comuni e le Province che perderebbero così ogni autonomia di cassa. Ci sono anche le aziende municipalizzate, anche quelle che pagano i bilanci esclusivamente con entrate proprie. Sono le tesorerie di tutti gli enti pubblici, per far affluire tutte le loro risorse, anche quelle derivanti da entrate proprie, nelle tesorerie dello Stato.

La proposta avanzata dai comunisti è quella di dar luogo alla tesoreria unica lasciando, però, a ciascuna ente la disponibilità delle entrate proprie e consentendo il prelievo dal bilancio dello Stato dopo il completo utilizzo delle disponibilità proprie. A queste proposte il governo dovrà dare la prossima settimana risposte concrete.

## Acquisto BOT agevolato all'asta del 24 febbraio

ROMA — La Banca d'Italia interverrà attivamente per favorire l'assorbimento dei buoni BOT, offerti il 24 gennaio con la riduzione dello 0,50%, circa nei rendimenti. La Banca infatti acquisterà a termine, con scadenza l'1 marzo, il 25% dei BOT con valuta 25 febbraio. L'esito di questa asta di BOT viene ritenuto importante per dimostrare ai banchieri che è possibile ridurre i tassi. D'altra parte la Banca d'Italia ha bisogno di tenere stretta al massimo la disponibilità di denaro liquido sul mercato per ridurre le tentazioni di speculare sull'estero contro la lira.

# 10 radio televisione



## Cristina Moffa, ballerina del «Drive in» di Giancarlo Nicotra (Italia 1) è riuscita a sfondare: e ci racconta cosa succede quando si accende la «buona stella»

# La show girl del martedì

E la nuova Heater Parisi: una «soubrette per famiglie». Giovani e giovanissimi copiano i suoi passi di danza per far fuoco in discoteca. I bambini la scimmiettano e si dichiarano suoi «fans». Per Cristina Moffa, la ballerina del «Drive in» (il varietà di Italia 1), è arrivato il successo. Minuta, le gambe lunghe e i vestiti luccicanti, non risparmia sorrisi: è la sua arma vincente, insieme a quell'aria da ragazzina timida, con i capelli diritti come fusi e la fran-

getta demodé. Il modo in cui è riuscita a conquistare il pubblico televisivo, ormai, è molto simile a quello che negli anni '70 fece «esplosare» la Raffaella Carrà, e che più recentemente ha fatto brillare la stella della Parisi.

Che effetto fa, essere riconosciuta dalla gente, fermata? «L'altro giorno, in un'aula scolastica, c'era un'infermiera con i bambini sono terribili, non hanno pudore, loro struccata, con un paio di occhiali,

ma appena mi hanno vista passare si sono passati la voce, «Ehi, guarda quella bionda, e in coro si sono messi a cantare lo «stacco» di «Drive in». Ma a volte sono quasi imbarazzata. Una sera in un ristorante mi ha avvicinato un signore, avrà avuto cinquant'anni, e mi ha detto: «Brava, sei sempre più brava». Lì per lì ho pensato di conoscerlo, non riuscivo a far mente locale... Meccè! Non lo conosco? E poi mi scrivono. Ma proprio gente di tutte le età.

Come è arrivata la «grande occasione»? «E tanti anni che ci dò dentro. Ma ero sempre «troppo piccola», avevo sedici anni quando ho iniziato... e ormai sono nove che faccio questo lavoro. Questa volta il regista di «Drive in», Giancarlo Nicotra, con cui avevo già lavorato, per altri spettacoli, ha deciso di puntare su di me. Ed eccomi qua!».

Dunque sei sempre stata nelle «seconde file», tra le ballerine di varietà televisiva?

«Veramente la prima volta sono andata a Rai per un'esibizione se c'era un posto per me, come ballerina. E andata a finire che mi hanno chiamata per recitare. Da quel momento ho preparato a rotta di collo. Invece, nei miei vecchi progetti, anche il «Ligabue» in televisione, ma sempre piccole parti. In una puntata di «Galassia» di Rai due avevo un numero di lip-synch. Ma non mi sono mai presentata. Invece con Nicotra ho lavorato sia in «Uffa, domani è lunedì», che nella «Sberla».

È vero che vuoi andare a Boston insieme a tuo marito, che è stato invitato in un centro americano per la sua professione di medico? Non rischi di tradire la tua buona stella?

«Questi sono progetti di «prima». Adesso ci stiamo ri-



«La Bella Otero» (Raiuno, ore 20,30)

pensando. Abbiamo tutti e due delle occasioni da non perdere, purtroppo lui in America e io in Italia. Vorrà dire che... viaggieremo molto, io sono stata presa alla sprovvista dalla popolarità: mi stanno chiamando per fare serate, ed io non ho neppure ancora uno spettacolo mio, da portare in giro. Perciò lo sto preparando a rotta di collo. Invece, nei miei vecchi progetti, anche il «Ligabue» in televisione, ma sempre piccole parti. In una puntata di «Galassia» di Rai due avevo un numero di lip-synch. Ma non mi sono mai presentata. Invece con Nicotra ho lavorato sia in «Uffa, domani è lunedì», che nella «Sberla».

È vero che vuoi andare a Boston insieme a tuo marito, che è stato invitato in un centro americano per la sua professione di medico? Non rischi di tradire la tua buona stella?

«Questi sono progetti di «prima». Adesso ci stiamo ri-

quali.

Dunque sei sempre stata nelle «seconde file», tra le ballerine di varietà televisiva?

«Veramente la prima volta sono andata a Rai per un'esibizione se c'era un posto per me, come ballerina. E andata a finire che mi hanno chiamata per recitare. Da quel momento ho preparato a rotta di collo. Invece, nei miei vecchi progetti, anche il «Ligabue» in televisione, ma sempre piccole parti. In una puntata di «Galassia» di Rai due avevo un numero di lip-synch. Ma non mi sono mai presentata. Invece con Nicotra ho lavorato sia in «Uffa, domani è lunedì», che nella «Sberla».

È vero che vuoi andare a Boston insieme a tuo marito, che è stato invitato in un centro americano per la sua professione di medico? Non rischi di tradire la tua buona stella?

«Questi sono progetti di «prima». Adesso ci stiamo ri-

quali.

Dunque sei sempre stata nelle «seconde file», tra le ballerine di varietà televisiva?

«Veramente la prima volta sono andata a Rai per un'esibizione se c'era un posto per me, come ballerina. E andata a finire che mi hanno chiamata per recitare. Da quel momento ho preparato a rotta di collo. Invece, nei miei vecchi progetti, anche il «Ligabue» in televisione, ma sempre piccole parti. In una puntata di «Galassia» di Rai due avevo un numero di lip-synch. Ma non mi sono mai presentata. Invece con Nicotra ho lavorato sia in «Uffa, domani è lunedì», che nella «Sberla».

È vero che vuoi andare a Boston insieme a tuo marito, che è stato invitato in un centro americano per la sua professione di medico? Non rischi di tradire la tua buona stella?

«Questi sono progetti di «prima». Adesso ci stiamo ri-

quali.

Dunque sei sempre stata nelle «seconde file», tra le ballerine di varietà televisiva?

«Veramente la prima volta sono andata a Rai per un'esibizione se c'era un posto per me, come ballerina. E andata a finire che mi hanno chiamata per recitare. Da quel momento ho preparato a rotta di collo. Invece, nei miei vecchi progetti, anche il «Ligabue» in televisione, ma sempre piccole parti. In una puntata di «Galassia» di Rai due avevo un numero di lip-synch. Ma non mi sono mai presentata. Invece con Nicotra ho lavorato sia in «Uffa, domani è lunedì», che nella «Sberla».

È vero che vuoi andare a Boston insieme a tuo marito, che è stato invitato in un centro americano per la sua professione di medico? Non rischi di tradire la tua buona stella?

«Questi sono progetti di «prima». Adesso ci stiamo ri-

quali.

Dunque sei sempre stata nelle «seconde file», tra le ballerine di varietà televisiva?

«Veramente la prima volta sono andata a Rai per un'esibizione se c'era un posto per me, come ballerina. E andata a finire che mi hanno chiamata per recitare. Da quel momento ho preparato a rotta di collo. Invece, nei miei vecchi progetti, anche il «Ligabue» in televisione, ma sempre piccole parti. In una puntata di «Galassia» di Rai due avevo un numero di lip-synch. Ma non mi sono mai presentata. Invece con Nicotra ho lavorato sia in «Uffa, domani è lunedì», che nella «Sberla».

È vero che vuoi andare a Boston insieme a tuo marito, che è stato invitato in un centro americano per la sua professione di medico? Non rischi di tradire la tua buona stella?

«Questi sono progetti di «prima». Adesso ci stiamo ri-

quali.

Dunque sei sempre stata nelle «seconde file», tra le ballerine di varietà televisiva?

«Veramente la prima volta sono andata a Rai per un'esibizione se c'era un posto per me, come ballerina. E andata a finire che mi hanno chiamata per recitare. Da quel momento ho preparato a rotta di collo. Invece, nei miei vecchi progetti, anche il «Ligabue» in televisione, ma sempre piccole parti. In una puntata di «Galassia» di Rai due avevo un numero di lip-synch. Ma non mi sono mai presentata. Invece con Nicotra ho lavorato sia in «Uffa, domani è lunedì», che nella «Sberla».

È vero che vuoi andare a Boston insieme a tuo marito, che è stato invitato in un centro americano per la sua professione di medico? Non rischi di tradire la tua buona stella?

«Questi sono progetti di «prima». Adesso ci stiamo ri-

## Domenica 19

- Raiuno**
  - 10.00 NERO, CANE DI LEVA - Cartone animato
  - 10.10 DISNEYLAND 25° ANNIVERSARIO
  - 11.00 MESSA
  - 11.55 SEGNALI DEL TEMPO
  - 12.15 LUNA VERDE - A cura di F. Fazzuoli
  - 13.00 TG L'UNA
  - 13.30 TG1 - NOTIZIE
  - 14-19.50 DOMENICA IN... - con Pippo Baudo
  - 14.20-15.45-16.50 NOTIZIE SPORTIVE
  - 16.00 DISCORING
  - 18.30 90' MINUTO
  - 20.00 TELEGIORNALE
  - 20.30 LA BELLA OTERO - con Angela Molina, Mimsy Farmer, Luciano Scafe. Regia di José María Sánchez
  - 21.45 TELEGIORNALE
  - 21.55 LA DOMENICA SPORTIVA - Capo di Orlando Pugliaro
  - 23.20 TG1 - NOTTE - CHE TEMPO FA
- Raidue**
  - 10.00 GRANDI INTERPRETI - pianista Nketa Magaloff
  - 10.20 OLIMPIADI INVERNALI - Slalom maschile
  - 11.40 PIU' SANI, PIU' BELLI - Settimanale di salute
  - 13.00 TG2 - ORE TREDDICI
  - 13.30-19.45 BLITZ - Conduce Gianni Minà
  - 14.00 PICCOLI FANS - Conduce Fiammetta Flamini
  - 16.00 OLIMPIADI INVERNALI - La gara della giornata
  - 18.00 CAMPIONATO DI CALCIO - Una partita di Serie B
  - 18.50 TG2 - GOL FLASH
  - METEO 2 - PREVISIONI DEL TEMPO
- Canale 5**
  - 10.00 «eNona» telefilm - «Rai» supermasterone telefilm: 10.45 Sport Basket: 12.15 Sport: Football americano: 13 Superclassifica Show: 14 «Un affare di cuora», film con Robert Wagner e Nathalie Wood: 18 «Le avventure di Tom Sawyer», film con Tommy Kelly e Jackie Moran: 18 «Sapicco», telefilm: 19 «Archiobol», telefilm: 19.30 «Love Boat», telefilm: 20.25 «Tulle conquista del West», telefilm: 22.25 «Famingo Roads», telefilm: 23.25 «Entrate senza bussare», film con Elke Sommer: 1.25 «Il canale della morte», film con Randy Sparks.
- Retequattro**
  - 9 «Captain Cavay», cartoni animati: 9.15 «Storie buffe in TV», cartoni animati: 9.40 «L'uomo ragno», cartoni animati: 10.30 Sport: Ring: 11.30 Sports: A tutto gas: 12 Sport: Calcio spettacolo, replica: 13 «Fascinazione», Speciale bello: 16.20 «Ciao, Ciao», programmi per ragazzi: 17.20 «Ciao, Ciao», programmi per ragazzi: 17.50 «Ciao, Ciao», programmi per ragazzi: 18.50 «Marron Glacé», telefilm: 19.30 «M'ama non m'ama», gioco a premi: 20.25 «Mezzogiorno» e mezzo di fuoco, film con Gene Wilder: 22.15 Maurizio Costanzo Show: 24 Film: Sport: Calcio spettacolo.



Joan Collins: «Dynasty» (Retequattro, ore 22,30)

- Canale 5**
  - 10.00 «eNona» telefilm - «Rai» supermasterone telefilm: 10.45 Sport Basket: 12.15 Sport: Football americano: 13 Superclassifica Show: 14 «Un affare di cuora», film con Robert Wagner e Nathalie Wood: 18 «Le avventure di Tom Sawyer», film con Tommy Kelly e Jackie Moran: 18 «Sapicco», telefilm: 19 «Archiobol», telefilm: 19.30 «Love Boat», telefilm: 20.25 «Tulle conquista del West», telefilm: 22.25 «Famingo Roads», telefilm: 23.25 «Entrate senza bussare», film con Elke Sommer: 1.25 «Il canale della morte», film con Randy Sparks.
- Retequattro**
  - 9 «Captain Cavay», cartoni animati: 9.15 «Storie buffe in TV», cartoni animati: 9.40 «L'uomo ragno», cartoni animati: 10.30 Sport: Ring: 11.30 Sports: A tutto gas: 12 Sport: Calcio spettacolo, replica: 13 «Fascinazione», Speciale bello: 16.20 «Ciao, Ciao», programmi per ragazzi: 17.20 «Ciao, Ciao», programmi per ragazzi: 17.50 «Ciao, Ciao», programmi per ragazzi: 18.50 «Marron Glacé», telefilm: 19.30 «M'ama non m'ama», gioco a premi: 20.25 «Mezzogiorno» e mezzo di fuoco, film con Gene Wilder: 22.15 Maurizio Costanzo Show: 24 Film: Sport: Calcio spettacolo.

- Italia 1**
  - 8.30 Cartoni animati: 10.15 «La pistola sepolta», film con Glenn Ford: 12 «Gli eredi di Hogan», telefilm: 12.30 «Strega per amore», telefilm: 13 Sport: Grand Prix: 14 «Quattro morti irregolari», film con Broderick Crawford e Claire Trevor: 16 «Charlie Brown», cartoni animati: 16.30 «La fuga di Logana», telefilm: 18 «Magnum P.I.», telefilm: 19 «Supercar», telefilm: 20 il puffo, cartoni animati: 20.25 «Beauty Center speciale», varietà: 22 «Giovanna costellagione disonorata con onore» film con Edwige Fenech e Pippo Franco: 24 «L'ultimo della violenza», film con Leslie Caron.
- Telemontecarlo**
  - 12 Il mondo di domani: 12.30 Olimpiadi invernali: 16.30 «Colpo proibito», film con R. Birtwell: 18.05 «Il tesoro degli Olindesi», sceneggiato: 18.30 «Giovani avvocati», telefilm: 19 «Notizie Flash»: 19.20 «Il principe reggente», telefilm: 20 «Capitol», sceneggiato: 21.20 «Lo sceriffo del Sud», telefilm: 22.15 «Incontri fortunati»: 22.45 «Macario: storia di un comico»: Notizie Flash.
- Euro TV**
  - 9 «Andersen», cartoni animati: 9.30 «Tigermans», cartoni animati: 10 «Lupin III», cartoni animati: 12 «Doc Elliott», telefilm: 13 Sport: Catch: 18 «Lamù», cartoni animati: 19.30 «Doc Elliott», telefilm: 20.20 «Il dominatore», film con Charlton Heston e Yvette Mimieux: 22.10 «Qual treno per Yumas», film con Glenn Ford e Van Heflin - Tutto cinema.
- Rete A**
  - 9 «Made in Italy», film con Nino Manfredi e Alberto Sordi: 10.30 Un gioiello per tutti: 13.30 «Un vero sceriffo», telefilm: 14.30 Telefilm: 15 «Esperienze prematrimoniali», film con Ornella Muti: 17 «Mati vetrina»: 17.30 «Un vero sceriffo», telefilm: 18.30 «Anche i ricchi piangono», telefilm: 19.30 «La sindrome di Lazzaro», telefilm: 20.30 «Il cammino delle stelle», film con Rosemary Clooney: 22.15 «Ciao Eva», show sulla coppia: 23.30 «L'uomo che doveva uccidere il suo assassino», film.

## Lunedì 20

- Raiuno**
  - 10-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
  - 12.00 TG1 - FLASH
  - 12.05 PRONTO... RAFFAELLA7 - Spettacolo di mezzogiorno
  - 13.25 CHE TEMPO FA
  - 13.30 TELEGIORNALE
  - 14.05 IL MONDO DI QUARK - A cura di Piero Angela
  - 15.00 SPECIALE PARLAMENTO - Di Gastone Favaro
  - 15.30 DSE: LE CIVILTÀ DELL'EGITTO - Kemet: La terra nera
  - 16.00 SEGREY VALLEY - Regia di H. Ruble e T. Bourke
  - 16.30 LUNEDÌ SPORT
  - 17.00 TG2 - FLASH
  - 17.05 I PROBLEMI DEL SIG. ROSSI - Settimanale economico
  - 18.00 L'OTTAVO GIORNO
  - 18.30 IL GIOVANE DOTTOR KILDARE - Telefilm con Mark Jenkins
  - 19.00 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
  - 19.30 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
  - 20.00 TELEGIORNALE
  - 20.30 UN DOLLARO D'ONORE - Film di Howard Hawks, con John Wayne e Dean Martin
  - 22.45 TELEGIORNALE
  - 22.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA
  - 23.00 SPECIALE TG1 - A cura di Alberto La Volpe
  - 23.55 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
- Raidue**
  - 10-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
  - 12.00 CHE FAL MANGI? - Regia di Leone Mancini
  - 13.00 TG2 - ORE TREDDICI
  - 13.30 I RE DELLA COLLINA - Telefilm con Bè Duke
  - 14.30 TG2 - FLASH
  - 14.35-18.20 TANDEM - Attualità, giochi, ospiti, videogames
  - 15.30 DSE FOLLOW ME - Corso di lingua inglese
  - 17.00 IL WESTERN DI IERI E DI OGGI - Telefilm con Jack Palance
  - 17.30 TG2 - FLASH
  - 18.16 SPAZIOBERTO - Associazione medici cattolici italiani
  - 18.30 TG2 - SPORTSERA
  - 18.40 CUORE E BATTICUORE - Telefilm con Robert Wagner
  - METEO 2 - PREVISIONI DEL TEMPO
- Canale 5**
  - 9.30 Buongiorno Italia: 9 «Una vita da vivere», sceneggiato: 10 Rubriche: 10.30 «Alice», telefilm: 11 Rubriche: 11.40 «Hepi», gioco musicale: 12.15 «Alice», gioco a premi: 12.45 «Il pranzo è servito», gioco a premi: 13.25 «Sentieris», sceneggiato: 14.25 «General Hospital», telefilm: 15.25 «Una vita da vivere», sceneggiato: 16.50 «Hazzard», telefilm: 18 «Il mio amico Arnold», telefilm: 18.30 «Popcorn», spettacolo musicale: 19 «The Jeffersons», telefilm: 19.30 «Zig Zag», quiz: 20.25 «Alla conquista del West», telefilm: 22.25 «Famingo Roads», telefilm: 23.25 Sport: Football americano: 0.25 «Acciaie al maschio», film con Jean Paul Belmondo.
- Retequattro**
  - 8.30 «Ciao Ciao», cartoni animati: 9.30 Telefilm: 10 «La famiglia Fitzpatrick», telefilm: 11 «Il segreto di Agatha Christie», film con Venessia Redgrave e Dustin Hoffman: 12 «D'Anna non m'ama», gioco a premi: 13.20 «Maria Maria», telefilm: 14 «Magas», telefilm: 14.50 «Il leone d'inverno», film storico (1ª parte): 16.20 «Ciao, Ciao», programma per ragazzi: 17.20 «Cuore», cartoni animati: 17.50 «Ciao, Ciao», programmi per ragazzi: 18.50 «Marron Glacé», telefilm: 19.30 «M'ama non m'ama», gioco a premi: 20.25 «Mezzogiorno» e mezzo di fuoco, film con Gene Wilder: 22.15 Maurizio Costanzo Show: 24 Film: Sport: Calcio spettacolo.



Lien Phillips: «Winston Churchill» (Raidue, ore 21,30)

- Canale 5**
  - 9.30 Buongiorno Italia: 9 «Una vita da vivere», sceneggiato: 10 Rubriche: 10.30 «Alice», telefilm: 11 Rubriche: 11.40 «Hepi», gioco musicale: 12.15 «Alice», gioco a premi: 12.45 «Il pranzo è servito», gioco a premi: 13.25 «Sentieris», sceneggiato: 14.25 «General Hospital», telefilm: 15.25 «Una vita da vivere», sceneggiato: 16.50 «Hazzard», telefilm: 18 «Il mio amico Arnold», telefilm: 18.30 «Popcorn», spettacolo musicale: 19 «The Jeffersons», telefilm: 19.30 «Zig Zag», quiz: 20.25 «Alla conquista del West», telefilm: 22.25 «Famingo Roads», telefilm: 23.25 Sport: Football americano: 0.25 «Acciaie al maschio», film con Jean Paul Belmondo.
- Retequattro**
  - 8.30 «Ciao Ciao», cartoni animati: 9.30 Telefilm: 10 «La famiglia Fitzpatrick», telefilm: 11 «Il segreto di Agatha Christie», film con Venessia Redgrave e Dustin Hoffman: 12 «D'Anna non m'ama», gioco a premi: 13.20 «Maria Maria», telefilm: 14 «Magas», telefilm: 14.50 «Il leone d'inverno», film storico (1ª parte): 16.20 «Ciao, Ciao», programma per ragazzi: 17.20 «Cuore», cartoni animati: 17.50 «Ciao, Ciao», programmi per ragazzi: 18.50 «Marron Glacé», telefilm: 19.30 «M'ama non m'ama», gioco a premi: 20.25 «Mezzogiorno» e mezzo di fuoco, film con Gene Wilder: 22.15 Maurizio Costanzo Show: 24 Film: Sport: Calcio spettacolo.



«Un dollaro d'onore» (Raiuno, ore 20,30)

- Italia 1**
  - 8.30 «Hello Spunk», cartoni animati: 8.50 «Carovana verso il West», telefilm: 10.15 «Sogno di prigioniero», film con Gary Cooper: 12 «Gli eroi di Nogara», telefilm: 12.30 «Strega per amore», telefilm: 13 «Bim bum bam»: 14 «Operazione ladro», telefilm: 15 «Harry O», telefilm: 16 «Bim bum bam»: 17.40 «La fuga di Logana», telefilm: 18.40 «L'uomo da sei milioni di dollari», telefilm: 20 «Il tulipano nero», cartoni animati: 20.25 «Eesti i ricchi», film con Lino Toffolo e Paolo Villaggio: 22.30 «New York New York», telefilm: 23.20 «Samurai», telefilm: 0.30 «La noia», film con Catherine Spaak e Bette Davis.
- Montecarlo**
  - 12.30 Prego si accomodi...: 13 «Le ragazze di Blansky», telefilm: 13.30 «Maria Zefa», sceneggiato: 14.35 Check Up: 15.30 Cartoni: 17 «Orechchocchio»: 17.30 «Bolle di sapone», sceneggiato: 18.20 «Bim bum bam»: 18.30 «Bim bum bam»: 18.40 «Shopping»: 18.50 «Egitto»: 19.20 «Egitto»: 20.20 «Egitto»: 21.20 «Egitto», film di A. Hitchcock, con T. Hedra, e S. Connelly: 23.20 «Egitto andiamo a incriminare».
- Euro TV**
  - 7.30 «Lupin III», cartoni animati: 10.30 «Peyton Place», telefilm: 11.15 «Tomas», telefilm: 12 «Buck Rogers», telefilm: 13 «Tigermans», cartoni animati: 13.30 «Lupin III», cartoni animati: 14 «Peyton Place», telefilm: 14.45 «Tomas», telefilm: 18 «Lamù», cartoni animati: 18.30 «Lupin III», cartoni animati: 19 «Tigermans», cartoni animati: 19.30 «Buck Rogers», telefilm: 20 «Cow Boy», film con Glenn Ford e Jack Lemmon: 22.15 «Il momento della verità», rubrica: 23 «Tuttocinema», rubrica.
- Rete A**
  - 9 «Martina con Rete A»: 13.30 il getti di Chattanooga, cartoni animati: 14.45 «Anche i ricchi piangono», telefilm: 15 «Doc Savage», film di bronzo, film con Ron Ely: 17 «Espace Georges», giochi a premi: il getti di Chattanooga, cartoni animati: 18.30 «Un vero sceriffo», telefilm: 19 «Anche i ricchi piangono», telefilm: 20 «Permette?», show sulla coppia: 20.30 «Un due e un'altra cosa», film con Bessie Crosby: 22.15 «Detective anni 30», telefilm: 23.30 «Egitto casa».

## Martedì 21

- Raiuno**
  - 10-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
  - 12.00 TG1 - FLASH
  - 12.05 PRONTO... RAFFAELLA7 - Spettacolo di mezzogiorno
  - 13.25 CHE TEMPO FA
  - 13.30 TELEGIORNALE
  - 14.05 IL MONDO DI QUARK - A cura di Piero Angela
  - 15.00 CRONACHE ITALIANE - A cura di Franco Cetta
  - 15.30 DSE: IL TONO DELLA CONVIVENZA
  - 16.00 CARTONI MAGICI - In viaggio con gli eroi di cartone
  - 16.50 OGGI AL PARLAMENTO
  - 17.00 TG1 - FLASH
  - 17.05 FORTISSIMO TV TOP - Conduce Corinne Cléry
  - 18.16 SPAZIOBERTO - Associazione medici cattolici italiani
  - 18.30 IL GIOVANE DOTTOR KILDARE - Telefilm, con Mark Jenkins
  - 19.00 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
  - 19.30 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
  - 20.00 TELEGIORNALE
  - 20.30 COME LE FOGGIE - Di Giuseppe Gassosa, con Isabella Goldman e Ugo Paglia. Regia di Leonardo Cortese
  - 22.10 TELEGIORNALE
  - 23.15 MISTER FANTASY - Musica e spettacolo
  - 23.20 DOLCE CINEMA - Gastron di Hollywood nel cinema italiano
  - 24.00 TG1 - NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
  - 00.10 DSE DIMENSIONI - Schede matematiche
- Raidue**
  - 10-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
  - 12.00 CHE FAL MANGI? - Regia di Leone Mancini
  - 13.00 TG2 - ORE TREDDICI
  - 13.30 I RE DELLA COLLINA - Telefilm, con Bè Duke
  - 14.30 TG2 - FLASH
  - 14.35-18.20 TANDEM - Attualità, giochi, ospiti, videogames
  - 15.30 DSE - BAMBINI ALL'OPERA - Quasi un viaggio nel melodramma
  - 17.00 IL WESTERN DI IERI E DI OGGI - Telefilm con Ernest Borgnine
  - 17.30 TG2 - FLASH
  - 18.16 SPAZIOBERTO - Associazione medici cattolici italiani
  - 18.30 DAL PARLAMENTO
  - 18.35 VEDIAMOCI SUL DUE
  - 18.30 TG2 - SPORTSERA
- Canale 5**
  - 9.30 Buongiorno Italia: 9 «Una vita da vivere», sceneggiato: 10 Rubriche: 10.30 «Alice», telefilm: 11 Rubriche: 11.40 «Hepi», gioco musicale: 12.15 «Alice», gioco a premi: 12.45 «Il pranzo è servito», gioco a premi: 13.25 «Sentieris», sceneggiato: 14.25 «General Hospital», telefilm: 15.25 «Una vita da vivere», sceneggiato: 16.50 «Hazzard», telefilm: 18 «Il mio amico Arnold», telefilm: 18.30 «Popcorn», spettacolo musicale: 19 «The Jeffersons», telefilm: 19.30 «Zig Zag», quiz: 20.25 «Alla conquista del West», telefilm: 22.25 «Famingo Roads», telefilm: 23.25 Sport: Football americano: 0.25 «Acciaie al maschio», film con Jean Paul Belmondo.
- Retequattro**
  - 8.30 «Ciao Ciao», programmi per ragazzi: 11.30 Telefilm: 10 «La famiglia Fitzpatrick», telefilm: 11 «Il segreto di Agatha Christie», film con Venessia Redgrave e Dustin Hoffman: 12 «D'Anna non m'ama», gioco a premi: 13.20 «Maria Maria», telefilm: 14 «Magas», telefilm: 14.50 «Il leone d'inverno», film storico (1ª parte): 16.20 «Ciao, Ciao», programma per ragazzi: 17.20 «Cuore», cartoni animati: 17.50 «Ciao, Ciao», programmi per ragazzi: 18.50 «Marron Glacé», telefilm: 19.30 «M'ama non m'ama», gioco a premi: 20.25 «Mezzogiorno» e mezzo di fuoco, film con Gene Wilder: 22.15 Maurizio Costanzo Show: 24 Film: Sport: Calcio spettacolo.



Richard Gere: «Il giorno del cielo» (Raidue, ore 20,30)

- Canale 5**
  - 9.30 Buongiorno Italia: 9 «Una vita da vivere», sceneggiato: 10 Rubriche: 10.30 «Alice», telefilm: 11 Rubriche: 11.40 «Hepi», gioco musicale: 12.15 «Alice», gioco a premi: 12.45 «Il pranzo è servito», gioco a premi: 13.25 «Sentieris», sceneggiato: 14.25 «General Hospital», telefilm: 15.25 «Una vita da vivere», sceneggiato: 16.50 «Hazzard», telefilm: 18 «Il mio amico Arnold», telefilm: 18.30 «Popcorn», spettacolo musicale: 19 «The Jeffersons», telefilm: 19.30 «Zig Zag», quiz: 20.25 «Alla conquista del West», telefilm: 22.25 «Famingo Roads», telefilm: 23.25 Sport: Football americano: 0.25 «Acciaie al maschio», film con Jean Paul Belmondo.
- Retequattro**
  - 8.30 «Ciao Ciao», programmi per ragazzi: 11.30 Telefilm: 10 «La famiglia Fitzpatrick», telefilm: 11 «Il segreto di Agatha Christie», film con Venessia Redgrave e Dustin Hoffman: 12 «D'Anna non m'ama», gioco a premi: 13.20 «Maria Maria», telefilm: 14 «Magas», telefilm: 14.50 «Il leone d'inverno», film storico (1ª parte): 16.20 «Ciao, Ciao», programma per ragazzi: 17.20 «Cuore», cartoni animati: 17.50 «Ciao, Ciao», programmi per ragazzi: 18.50 «Marron Glacé», telefilm: 19.30 «M'ama non m'ama», gioco a premi: 20.25 «Mezzogiorno» e mezzo di fuoco, film con Gene Wilder: 22.15 Maurizio Costanzo Show: 24 Film: Sport: Calcio spettacolo.



«Come le foglie» su Raiuno alle 20,30

- Italia 1**
  - 8.30 «Hello Spunk», cartoni animati: 8.50 «Carovana verso il West», telefilm: 10.15 «Sogno di prigioniero», film con Gary Cooper: 12 «Gli eroi di Nogara», telefilm: 12.30 «Strega per amore», telefilm: 13 «Bim bum bam»: 14 «Operazione ladro», telefilm: 15 «Harry O», telefilm: 16 «Bim bum bam»: 17.40 «La fuga di Logana», telefilm: 18.40 «L'uomo da sei milioni di dollari», telefilm: 20 «Il tulipano nero», cartoni animati: 20.25 «Eesti i ricchi», film con Lino Toffolo e Paolo Villaggio: 22.30 «New York New York», telefilm: 23.20 «Samurai», telefilm: 0.30 «La noia», film con Catherine Spaak e Bette Davis.
- Montecarlo**
  - 12.30 Prego si accomodi...: 13 «Le ragazze in pericolo», telefilm: 13.30 «Maria Zefa», sceneggiato: 14.35 Check Up: 15.30 Cartoni: 17 «Orechchocchio»: 17.30 «Bolle di sapone», sceneggiato: 18.20 «Bim bum bam»: 18.30 «Bim bum bam»: 18.40 «Shopping»: 18.50 «Egitto»: 19.20 «Egitto»: 20.20 «Egitto»: 21.20 «Egitto», film di A. Hitchcock, con T. Hedra, e S. Connelly: 23.20 «Egitto andiamo a incriminare».
- Euro TV**
  - 7.30 «Lupin III», cartoni animati: 10.30 «Peyton Place», telefilm: 11.15 «Tomas», telefilm: 12 «Buck Rogers», telefilm: 13 «Tigermans», cartoni animati: 13.30 «Lupin III», cartoni animati: 14 «Peyton Place», telefilm: 14.45 «Tomas», telefilm: 18 «Lamù», cartoni animati: 18.30 «Lupin III», cartoni animati: 19 «Tigermans», cartoni animati: 19.30 «Buck Rogers», telefilm: 20 «Cow Boy», film con Glenn Ford e Jack Lemmon: 22.15 «Il momento della verità», rubrica: 23 «Tuttocinema», rubrica.
- Rete A**
  - 9 «Martina con Rete A»: 13.30 il getti di Chattanooga, cartoni animati: 14.45 «Anche i ricchi piangono», telefilm: 15 «Doc Savage», film di bronzo, film con Ron Ely: 17 «Espace Georges», giochi a premi: il getti di Chattanooga, cartoni animati: 18.30 «Un vero sceriffo», telefilm: 19 «Anche i ricchi piangono», telefilm: 20 «Permette?», show sulla coppia: 20.30 «Un due e un'altra cosa», film con Bessie Crosby: 22.15 «Detective anni 30», telefilm: 23.30 «Egitto casa».



# OSpettacoli

Esposte in Italia le dieci opere con cui Lorenzo Viani nel 1911 denunciò la farsa e la tragedia dell'«impresa africana» dell'Italia giolittiana

## Anarchico è il disegno!

MILANO — È senz'altro una storia da raccontare quella dei disegni che Lorenzo Viani eseguì nel 1911-12 contro l'impresa giolittiana della guerra di Libia. Ora, questi dieci disegni sono esposti presso la Galleria Farsetti, al portico di via Manzoni, sull'angolo di via della Spiga, dopo aver peregrinato per la Francia, da Tolosa a Parigi, a Brieve, per rientrare solo qualche anno fa in Italia e finire il loro vagabondare in una città del Veneto. In Francia li aveva portati il sindacalista Alceste De Ambris nel '23, allorché era stato costretto a prendere la via dell'esilio.

Il felice ritrovamento di questi disegni costituisce dunque un fatto d'indubbio rilievo, non solo per quanto riguarda strettamente la conoscenza del primo Viani, ma anche per capire meglio quel clima politico-culturale in cui si trovavano a quel tempo coinvolti particolari gruppi d'intellettuali. Da questo punto di vista acquista particolare significato la decisione della Camera del Lavoro di Parma che volle allora raccogliere i disegni in un album e pubblicarli col commento dello stesso De Ambris.

Il nome medesimo di De Ambris, unito a quello di Viani, fornisce già di per sé un'indicazione illuminante. Nell'elenco degli amici che avevano dato vita, in Toscana, sotto la guida del poeta Ceccardi Roccatagliata Ceccardi in qualità di «Generale», alla cosiddetta «Repubblica dell'Apua», Viani, accanto a Pea, Ungaretti, Moses Levy e Luigi Campolongo, in un suo libro, registra la presenza di De Ambris col titolo di «Condottiero»: siamo al 1907, l'anno dopo De Ambris è già a Parma alla testa del grande sciopero generale che vede scendere in campo per oltre due mesi trentamila lavoratori della terra.

Il legame di Viani con la Camera del Lavoro anarchico-sindacalista di Parma e col suo segretario Alceste De Ambris non era dunque un episodio casuale, era al contrario un rapporto che non s'interruppe neppure quando De Ambris, per sfuggire all'arresto, fu costretto, verso la fine del giugno, a rifugiarsi a Lugano. Si trattò di un esilio che durò fino all'ottobre del '13, sino a quando cioè De Ambris, rinunciando al programmatico antiozialismo d'ispirazione anarchica, si candidò deputato nelle elezioni di quell'anno, riuscendo vittorioso. Ma intanto, nell'11, era scoppiata la guerra di Libia, dove De Ambris, in giro per conferenze, lo incontrò, rinnovando con lui il fervore ideale e l'amizizia. Ed è appunto da questa intesa che nacque pure l'idea di pubblicare l'album coi disegni contro la nuova avventura africana. Il titolo scelto esprimeva sdegno e sarcasmo insieme: «Alla gloria della guerra». In copertina, sotto il nome dei due autori, si legge: «Società Editrice "L'Internazionale", Parma, Camera del Lavoro».

«L'Internazionale» era l'organo dei sindacalisti rivoluzionari e De Ambris, oltre a essere segretario della Camera del Lavoro, era anche direttore del giornale. Egli, di fatto, veniva dal giornalismo: qualche anno prima, in America, a San Paolo del Brasile, era stato redattore di un foglio socialista; poi, ritornato in Italia, aveva diretto il settimanale romano «Sindacato operaio».

Il suo stile, di abbondante vena declamatoria, con facili accenti profetici, mescolati a visioni di palingesi sociali definitive, non mancava di una certa immediata efficacia agitatoria. I commenti alle immagini di Viani ne costituiscono un buon esempio. Basti una citazione: «Laggiù nel deserto squallido passa la Civiltà Latina col cannone, col fucile, con la baionetta. Essa segna la sua via con lunghe file di cadaveri. Ma non le trionfali aquile salutano il suo apparire. I neri corvi che accorrono, chiamati dal fetido fermentar della putredine, gracchiano le laudi macabre della Passante, mentre strappano a gara brandelli di carni verminose e verdastre».

Sullo stesso argomento della guerra libica c'è soltanto un'altra pubblicazione, ugualmente uscita nel '12. È l'opuscolo di Giuseppe Scalinari «La guerra nella cartuccia», un'edizione milanese della Società Avanti!, alla quale diversità fra il linguaggio asciutto, netto, essenziale e tagliente di Scalinari e il linguaggio drammaticizzato di Viani, ricco di pa-

thos e folto di impulsive deformazioni. Per molti aspetti è un linguaggio che lo avvicina a più di un disegnatore della rivista «Le Rives» e soprattutto dell'«Assiette au Beurre», dove, insieme a Steinlen e Forain, s'incontravano artisti come Juan Gris, Van Dongen, Kupka, Kuhlén e Kirchner, dettando e diventando autorevoli protagonisti delle avanguardie storiche.

Non si può prescindere da questi disegni e caricaturisti per intendere nella sostanza il linguaggio dei disegni di Viani sulla guerra di Libia o in genere di tutta la sua opera. Egli si serve del metodo caricaturale come di un modo energico per dare maggiore in-



Lorenzo Viani e in alto «La civiltà latina», un disegno del 1911 contro la guerra in Libia

intensità all'espressione. In una sua nota l'ha confessato senza riserve: «L'artista deve sproporzionare, solo a questo patto sarà eloquente. Io perciò ho sempre pensato che la caricatura sia la forma più profonda dell'arte...» Più di una volta per Viani, può accadere addirittura che sia difficile distinguere dove finisce la caricatura e cominciano la sua espressione più alta. Campolongo, che conosceva intimamente le qualità di Viani e le sue inclinazioni, non a caso l'aveva chiamato a Genova a disegnare per la rivista, «La Fiandra», immagini satiriche allo scopo di rafforzare i propri attacchi politici.

Da l'anno 1907. Per la formazione ideologica di Viani penso che sia un anno da sottolineare. A Genova, infatti, in quest'anno, esce la traduzione del testo libertario di Wagner «L'Arte e la Rivoluzione». I critici di Viani, illustrando la sua iniziazione all'anarchismo storico, soprattutto a Bakunin, Stirner, Nietzsche. Nessuno, a quanto mi risulta, si riferisce invece al testo wagneriano. Eppure si tratta di un testo di cui è senz'altro sicura l'influenza che ha avuto su Viani: Wagner l'aveva scritto nel 1849, l'anno stesso in cui aveva combattuto sulle barricate di Dresda a fianco dello stesso Bakunin.

I dieci fogli contro l'impresa della guerra d'Algeria, disegni con una sorta di cupo espressionismo liberty, intriso di simbolismo tarso-romantico, esprimono appunto il senso profondo di questa rivolta vianesca. Si capisce che Viani opponeva al verso sociale d'ispirazione socialista, con il suo pietismo alla De Ambris, espresso con modi troppo compiti e composti.

Viani, più tardi, non seguì De Ambris in esilio, restò in Italia, nella sua natia Viareggio, dove si atteggiò a pacifista, con il fascismo di compromesso e adesione, ma nonostante la fine dei suoi sogni letterari e gli equivoci in cui era caduto, continuò a dipingere i derelitti di un tempo, gli stessi segnati da Dio, i disperati della sua prima giovinezza. A noi, il suo rimane dunque fedele ai protagonisti dei disegni che oggi, ritrovati, sono esposti alla Galleria Farsetti.

Mario De Micheli

Lo scrittore vuole sceneggiare «Viaggio nella vertigine»

## Philip Roth dichiara guerra alla Mondadori

MILANO — Tra lo scrittore statunitense Philip Roth e la Mondadori è ormai guerra aperta, con tanto di dichiarazioni risentite, telegrammi di protesta, doverose precisazioni. L'oggetto del contendere è la trasposizione cinematografica di «Viaggio nella vertigine», il primo volume delle memorie della scrittrice sovietica Eugenia Ginzburg (scomparsa nel 1977) che fu pubblicato in Italia nel 1967 proprio dalla Mondadori, che oggi ne detiene anche i diritti per lo sfruttamento cinematografico.

Philip Roth sostiene di aver avuto per primo l'idea di realizzare un film per la televisione tratto dalle memorie della Ginzburg e che quindi la Mondadori ha commesso una grave scorrettezza cedendone i diritti televisivi a Will Lorin, uno sceneggiatore molto conosciuto sul mercato di Angelo ed esperto in seriali televisivi. Alla Mondadori replicano che la pretesa di Roth è assurda, che un suo diritto di precedenza non esiste; a insaporire la polemica interviene poi anche il figlio della Ginzburg, Vasilij Aksionov, anch'egli scrittore, esule negli Stati Uniti dal 1980, che prende le parti del romanziere americano.

Ma ricapitoliamo i fatti con ordine. «Viaggio nella vertigine» è un libro-testimonianza sugli anni delle purghe staliniane, un'opera drammatica e significativa su vicende cruciali della storia sovietica. In esso Eugenia Ginzburg racconta i suoi 18 anni trascorsi in un campo di concentramento comunista iscritta al Pcus, docente di storia all'università di Kazan, Eugenia Ginzburg venne arrestata e deportata nel 1937 insieme al marito, Pavel Aksionov, sotto l'accusa di attività controrivoluzionaria e trockismo. Solo 18 anni dopo, nel 1955, la scrittrice venne completamente riabilitata e riammessa nelle file del Pcus. «Viaggio nella vertigine», nonostante la riabilitazione della autrice, non fu mai pubblicato ufficialmente in Unione Sovietica, dove però ebbe una larghissima circolazione come «samizdat».

«Due anni fa — affermano alla Mondadori — il produttore americano Will Lorin si rivolse a noi per chiedere se era possibile avere i diritti di sfruttamento cinematografico dell'opera della Ginzburg. Noi allora, spendendo tempo e denaro, riuscimmo a recuperare alla nostra casa editrice i diritti che si trovavano in una situazione estremamente confusa, anche perché anni prima erano stati acquistati da una casa di produzione cinematografica polacca. Will Lorin ha atteso pazientemente che la situazione si chiarisse e poi ha fatto la sua offerta, due anni fa appunto».

E la pretesa primogenitura di Philip Roth? Pare che mentre la Mondadori trattava con Will Lorin, lo scrittore americano abbia intrapreso un'altra via per acquistare i diritti sulle memorie della Ginzburg: quella di rivolgersi direttamente a suo figlio Vasilij Aksionov che vive negli Stati Uniti. Una «via» che alla Mondadori giudicano del tutto personale e tale da non poter comunque in alcun modo influire la trattativa già avviata dalla casa editrice.

L'alleanza Roth-Aksionov contro Mondadori-Lorin sembra essere dettata anche da motivazioni culturali. Aksionov è stato giudicato uno fra i maggiori rappresentanti della generazione letteraria che tocca oggi i cinquant'anni. Il suo libro più famoso è «L'ustione» (romanzo mai pubblicato in Unione Sovietica ed edito in prima mondiale nel 1980 proprio dalla Mondadori), un libro di denuncia non solo del tradimento delle illusioni e delle passioni nate dopo il XX congresso ma anche delle illusioni della «moda» occidentale diffusa in larghi strati della gioventù sovietica. Una posizione questa condivisa in larga parte anche da Philip Roth che, soprattutto nel suo romanzo più famoso, «Il lamento di Fortino», ha posto al centro della sua opera letteraria la critica della tradizione autoritaria e repressiva americana.

Con tali ingredienti, e con la prospettiva di un affare economicamente vantaggioso, la polemica non è destinata a soprirsi tanto rapidamente. L'agente di Aksionov pare abbia mandato un telegramma alla Mondadori in cui la casa editrice è accusata di aver «violato» i diritti di un autore; lo scrittore sovietico ha rincarato la dose dichiarando in un'intervista che «per un editore è estremamente inusuale prendere una decisione contro la volontà dell'autore». «L'editore», dice, «non deve prendere decisioni che non siano state prese da lui, ma da chi ha scritto il libro».

Bruno Cavagnola

Alfredo Giuliani ha raccolto in un volume i suoi articoli letterari. Più che recensioni sono brani di scrittura, riflessioni sul nostro tempo. Che sia un modo per uscire dalla crisi della critica?

## Ma la critica è un romanzo



Alfredo Giuliani

Alfredo Giuliani non è un critico letterario, è uno scrittore. Che differenza vi è tra il critico letterario e lo scrittore? Lo scrittore di fronte all'opera che legge (e si accinge a recensire) si comporta come di fronte a un qualunque fatto (avvenimento) della vita in cui è coinvolto e cioè lo vive come esperienza personale; il critico letterario di fronte al libro che deve recensire lo guarda come esperienza di altri. Se questo è vero non è meraviglia che il modo di giudicare di Giuliani è piuttosto un modo di scrivere. Che cosa significa?

In Giuliani il modo di scrivere, cioè la scrittura, si dà allorché, sollecitati da un qualche avvenimento (nel nostro caso un libro), razionalità e passionalità, cervello e fegato, gusto e cultura, memoria e esperienza, cortocircuitano dando luogo a un precipitato di sostanza così raro che non è possibile identificarla con la natura. La scrittura, tra tutti i fenomeni naturali e le opere degli uomini, è il solo che recalcitra di fronte a ogni facile classificazione. Gli ingredienti del precipitato — che ovviamente, a fusione avvenuta, risultano irriconoscibili — sono presenti in partenze in misura e proporzione diverse, con la prevalenza ora dell'uno ora dell'altro. Suggeriamo agli autori che intendono farsi leggere (recensire) da Giuliani e non vogliono mettere a repentaglio la propria incolumità di non stimolare troppo la sua passionalità, giacché, quando è lei a comandare — la fusione — non vi è scampo per il malcapitato che l'ha procurata.

Non vogliamo dire che Giuliani è un critico (pardon: uno scrittore) passionale, che anziché fa mostra di una capacità argomentante quanto mai sottile e rara: solo che quando un libro entra nei suoi occhi come un granello di polvere, s'intromette nel suo lavoro senza essere cercato, si oppone al suo convincimento — trascura il suo magistero allora per lui (il libro) sono quasi: sperimenta la cattiva sorte della sua (di Alfredo) spietata vendetta. Ma conoscendo la situazione tanto quei libri che lui (Alfredo) tendono a tenerci reciprocamente a distanza: così a parte un paio di casi, come quelli di Bevilacqua e Balestrini, che hanno arditosi in modi diversi di recargli di-

sturbo, il resto degli autori e delle opere su cui Giuliani si sofferma nel suo *Autunno del Novecento* (ed. Feltrinelli, pag. 248, L. 22.000) ricevono da lui amorosa (divertita?) cura. Il fatto è che Giuliani legge solo i libri che gli piacciono: nessuno lettore è meno crociano di lui. I libri che gli piacciono sono quelli in cui c'è poesia. Ma dove è la poesia? Non certo nei pensieri ineffabili, nelle emozioni sublimi, nei traslamenti misteriosi. La poesia è dove non si trova. Scrive Giuliani: «Ogni volta che il linguaggio, anche il più comune, si sposta verso se stesso con una gravità e un'intensità che non erano state previste e si ritrova in bilico tra suono e significato, tra immagine e illusione, e in questo spostamento avviene qualche cosa che libera dei sensi inespresse e forse attesi, ogni volta che il linguaggio compie questo atto di riconoscimento e di affermazione e si esaurisce in poesia». Così i libri che gli piacciono sono quelli che lo spaziano, risuocchiano verso zone che non conosce (e forse incoscienze), dove per recuperare la propria identità deve inventarsi e ridisegnare il campo di forze cui affidare il suo equilibrio. Memore della famosa dichiarazione di Savinio («Chi ha detto che la sola funzione della critica è criticare? La critica ha una funzione molto più importante, che è di inventare») Giuliani ha deciso che i libri che gli piacciono sono quelli che mettono in moto il meccanismo della sua immaginazione.

Libri come occasione di scrittura; ma la scrittura come occasione di pensiero. Questa mi pare una definizione buona per Giuliani. Definizione che ci riporta al nostro sospetto iniziale: essere Giuliani più uno scrittore che un critico. Sospetto di cui troviamo ancora una conferma riflettendo sulla perlopiù del tutto. L'Autunno di Giuliani è sì, certo, l'Autunno di un secolo che corre verso la fine; ma

è anche l'Autunno della sua (di Giuliani) maturità intellettuale, cioè il riflesso della sua spaziosità felice o, semplicemente, arzella; ed è anche e ancora il colore della vocazione che ha dominato il secolo, fin dai primi decenni in bilico tra sentimento della fine e rifiuto di accettarla. Il Novecento finisce quando deve ancora cominciare o, meglio, comincia, sviluppa la sua forza di novità progettando la sua fuga. Scrive Giuliani: «Mariano Moretti è stato ai suoi tempi, insieme col suo amico Palazzeschi, un grande innovatore. Che cosa voleva dire, in fondo, essere un innovatore nei primissimi anni del Novecento? Accorgersi che già da parecchio tempo la poesia era malata e che amarla tanto da dedicarsi la vita era un po' da pazzi». Che cosa poi, anziché amara, era opportuno fare, ciascuno degli autori del Novecento ha deciso a modo suo. Qui ci interessava soltanto evocare le suggestioni che la parola Autunno raccoglie, questa parola che Giuliani carica di incertezza e di ambiguità come gli capita di fare quando scrive poesie in proprio.

Così Giuliani non si deve arrabbiare quando gli si dice che è soprattutto un critico letterario, vedendo in questa affermazione il proposito di mettere in dubbio la sua vena di poeta e di scrittore. Che invece è la sua vena più propria anche, come abbiamo visto, quando fa della critica. Leggendo questo *Autunno del Medioevo* (sulla scia di Savinio ripeterli il lapsus) ci accorgiamo che anziché essere, come apparentemente è, una raccolta di recensioni e di scritti d'occasione, è un'opera di cui è soprattutto su la Repubblica, è piuttosto una collana di detti celebri o, meglio, una fabbrica di massime. Dico una fabbrica quanto in ogni brano (foglia dell'Autunno, breve o lungo che sia, vi sono uno o due illuminazioni in genere in posizione finale come precipitato di un processo discorsivo anteriore, qualche volta in posizione iniziale come leva per innescare la riflessione. E così che l'Autunno appare uno di quei libri per così dire «sapezzati» cui l'età moderna, così catastrofica e profetica, non poteva che abituarsi, dalle opere di Karl Kraus o di Benjamin o di Adorno a quelle, a un livello diverso, di Savinio, di Arbasino e di Ceronetti. Fatto sta che lo leggendo l'Autunno mi

accorgo (ma sempre a posteriori) che quel felice arresto di lettura in cui chi legge realizza più compiutamente non solo il senso di quello che sta leggendo ma, ciò che più conta, il rapporto di ciò che sta leggendo con il mondo esterno, dunque questi arresti avvenivano in corrispondenza di alcune frasette o pensieri che liberano una energia di scoperta tale da vedersi sbalzare dal contesto. E lo ne ho fatto una raccolta, di cui, se permettete, voglio darvi uno scampolo. «Creare la non-verità è un modo di conoscere il mondo e di manipolare tutte le possibilità del tempo» (pag. 17); «Niente da dire sono infiniti, anche se si ripetono come le stagioni» (pag. 33); «Che cosa è la postmodernità? In poche parole, è la coesistenza e il riciclaggio di tutto; la mancanza ostentata di radici, valori, stile. E dove tutti gli stili sono frequentabili, siamo allo scialo barocoesco. Questa condizione di lussuosa straricchezza potrebbe favorire, perché no, la nascita di un nuovo stile, per davvero postmoderno (in positivo)» (pag. 67); «Leggendo Savinio vien fatto di pensare che il genio è un'attività riposante. Naturalmente non è vero. Bisogna aver fatto lunghe fatiche per arrivare a pensare senza sforzo» (pag. 71); «E se il romanzo d'avanguardia travestito da feuilleton fosse un feuilleton travestito da romanzo d'avanguardia?» (pag. 85); «La felicità coniugale non è affatto la dimensione dell'amore. È piuttosto una incerta assuefazione a consumare insieme la stessa carezza radicata in uno dell'altro, la reciproca e ineguale distanza» (pag. 171); «Il poeta dice una cosa e nello stesso tempo, con quelle medesime parole, ne dice o finge di dirne un'altra, e chissà quali altre. Può darsi che sia tutto un trucco, un'illusione cui si prestano i significati. Ma la cosa, cioè l'effetto resta» (pag. 245). Sbaglio nel dire che l'Autunno di Giuliani è disseminato di cariche e fatiche continuamente uscite dai limiti di un testo di critica letteraria? Forse inutilizzabile (se dobbiamo dar retta alla sfiducia di Asor Rosa nella critica) per comprendere meglio Carlo Emilio Gadda, certo è utile per capire il mondo in cui viviamo.

Angelo Guglielmi



Videoguida

Raiuno, ore 22,05

Sindacato: ed ora la parola agli operai

Problemi che scottano a Tam-Tam, la rubrica di attualità del TG1 a cura di Nino Criscenti, Giorgio Caszelli e Flora Fabbri...

Requattro, 22,30

A tu per tu con un extraterrestre: David Bowie

David Bowie, protagonista a Requattro, incontra, questa sera (ore 22,30), con l'interprete di Uomo che cade sulla terra...

Requattro, ore 19,30

Jillian, una bambina dai poteri paranormali

Un po' di parapsicologia prima di cena non fa mai male. Il genere è ormai passato di moda, ma i patiti di Satana & Company...

Raiuno, ore 12,30

Un «Check Up» sui mali del sistema nervoso

La trasmissione di «Check Up», in onda ogni alle 12,30 su Rai1, sarà dedicata alle infezioni del sistema nervoso centrale...

Raiuno, ore 18,40

Dal circo alla TV, tutto merito dei capelli

Proveniente dalla scuola del circo la diciassettenne Mirna Ernani, è una delle attrici della trasmissione «Forte fortissimo» in onda tutti i sabati su Raiuno...



Ben Kingsley e Patricia Hodge in «Tradimenti». Accanto Jeremy Irons

Il film È uscito ieri «Tradimenti» tratto dal dramma di Pinter. Ne parliamo con il protagonista, Ben Kingsley, già Gandhi sullo schermo

«Io sono l'Otello dei nostri giorni»

ROMA — Esattamente un anno fa, al Grand Hotel, ha presentato Gandhi. Dodici mesi dopo, ben tornato in Italia, mister Kingsley. Scena dell'incontro, l'Excelsior. L'attore parla di Robert, il personaggio di colto editore londinese...

film da camera, teatrale, intimo, squisitamente inglese, dopo Gandhi può sembrare una provocazione. Ma, come in ogni mia scelta felice, devo ringraziare solo l'istinto. Quando m'impongo di fare scelte ragionate vado incontro al fallimento.

«Alcuni anni fa avevo pensato di allestire Festa di compleanno ma non ero andato oltre le prove. Quando, stavolta, ho cominciato veramente a recitare, ho capito il valore meraviglioso della sua scrittura. Pinter è come Shakespeare, è un poeta drammatico. I suoi testi hanno l'armonia di un pentagramma musicale.

«Ho provato soddisfazione per il successo, naturalmente. Unammanto, però, ho vissuto un trauma: è stata la fine di un'epoca. Un attore di teatro vive in simbiosi con una compagnia, con un regista. Non è solo. Oggi ho ricevuto centinaia di copioni solo ad avere la responsabilità di quello che faccio per me stesso.

«Parliamo di «Tradimenti». Robert viene tradito dalla moglie col suo migliore amico, è adultero a sua volta, è intellettuale, carico di self-control. Chi è veramente? «Se guardi Le Lear puoi seguirlo identificando con il fool, con Gloucester o col re stesso. Insomma, tocca allo spettatore stabilire se un personaggio è protagonista o no, e chi è. Io posso spiegare che l'umanità di Robert l'ho cercata facendo di lui una somma di personaggi.

«Negli ultimi tempi Hollywood chiede sempre più spesso ispirazione al teatro: «Tradimenti», «Streamers» e «Jimmy Dean» di Altman, «I ragazzi del coro» di Robert Aldrich nascono da drammi scritti per il palcoscenico. Lei ha un'opinione su questo? «Intimamente credo che nell'opera drammaturgica i registi cerchino un rigore, una struttura che la televisione, così colloquiale, ha molto annebbiato.

«È veramente un attore scespiriano significa essersi cimentato con tutti i ruoli di Shakespeare. Insomma, è come se, mentre passavano gli anni, avessi visto la vita riflessa nei mille colori di un caleidoscopio.

«Viceversa l'Oscar a «Gandhi» cosa ha modificato nel Kingsley attore di teatro? «Ho provato soddisfazione per il successo, naturalmente. Unammanto, però, ho vissuto un trauma: è stata la fine di un'epoca. Un attore di teatro vive in simbiosi con una compagnia, con un regista. Non è solo. Oggi ho ricevuto centinaia di copioni solo ad avere la responsabilità di quello che faccio per me stesso.

Maria Serena Palieri

Programmi TV

- Raiuno
10.00 UN COLPO DI BACCHETTA - Musonisti in primo piano
10.25 IL MONDO NUOVO - Dal romanzo di Aldous Huxley
12.00 TG - FLASH
12.05 ADORABILI CREATURE - Telefilm
12.30 CHECK-UP - Un programma di medicina
13.25 CHE TEMPO FA
13.30 TELEGIORNALE
14.00 PRIMA - Conduce Lello Bersani
14.30 IL SEDUTTORE - Film di Franco Rossi, con: A. Sorù, L. Padovani
16.05 TOM & JERRY SHOW - Cartoni animati
16.30 SPECIALE PARLAMENTO - Di Gastone Favero
17.05 IL SABATO DEL ZECCHINO - Presenta Nicoletta Orsomando
18.05 ESTRAZIONI DEL LOTTO
18.10 LE REGIONI DELLA SPERANZA
18.40 FORTE FORTISSIMO TV '84 - Conducono S. Barbot e B. D'Urso
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 AL PARADISE - Con Alice ed Ellen Kessler. Presenta O. Lioneo
21.55 TELEGIORNALE
22.05 TAM TAM - A cura di Nino Criscenti
22.55 UNA PARTITA DI CAMPIONATO DI PALLACANESTRO
23.40 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA

- 22.20 UN UOMO VIUOL SALIRE - Con M. Carrière. Regia di H. Baltmann
23.20 DI GEI MUSICA - The Band of Jocks
Canale 5
8.30 «Mary Tyler Moore», TF: 9 «Phyllis», TF: 9.25 «Maude», TF: 9.50 «Archie», TF: 10.20 «Giorno per giorno», TF: 10.50 «Alice», TF: 11.20 «Lou Grant», TF: 12.15 «Simon Templar», TF: 13 «Il pranzo è servito», con Corrado: 13.30 «Una famiglia americana», TF: 14 «Il centro di tempo», film con Roger Moore: 15.30 «T.J. Hooker», TF: 17.30 «Record», settimanale sportivo: 18 «Archie», TF: 19.30 «Zig Zag», con Vianello: 20.25 «Don Camillo monsignor», «ma non troppo», film con Fernand e Gino Cervi: 22.25 «Super Record», settimanale sportivo: 23.25 «Le corde di Salsotto», film con Burt Lancaster.
Requattro
8.30 «Ciao Ciao», programma per ragazzi: 9.30 «Mr. Abbott e famiglia», telefilm: 10 «Il mistero di Jillian», telefilm: 11 «Un matrimonio ideale», film: 12.20 «Fantasilandia», telefilm: 13.20 «Mister Maria», telefilm: 14 «Magia», telefilm: 14.50 Sport: Cecce di 13, replica: 15.15 Sport: Calcio spettacolo: 18.20 Sport: Vincenza e piazzato: 18.40 Sport: ABC Sports: 17.20 «Cuore», cartoni animati: 17.50 «Strike Forces», telefilm: 18.50 «Merron Glick», telefilm: 19.30 «Il mistero di Jillian», telefilm: 20.25 «Gators», film con Burt Reynolds e Jack Weston: 22.30 «Symphony», telefilm: 23.30 Sport: Calcio spettacolo: 00.30 «Chi dice donna ricca donna», film.
Italia 1
8.30 «Chappo», cartoni animati: 8.50 «Carovano verso il West», cartoni animati: 9.30 «Mia moglie ci prova», film con Bob Hope e Lucille Ball: 12 «Angeli volenti», telefilm: 13 «Ben bum bam», «Clor», il piccolo Cid, cartoni animati - «Fletto Spunk», cartoni animati: 14 Sport: Sottocanestro - Sport: Calcio Mundial: 16 «Ben bum bam», 17.40 «Musica Ma a cura di M. Seymone»: 18.40 «Simon & Simon», telefilm: 20 «Charlie Brown», cartoni animati: 20.25 «Super floor», telefilm: 21.55 «Maggie P.L.S.», telefilm: 22.30 «Mett Houston», telefilm: 00.18 «Dee Jay Television», video music non stop, con Claudio Cecchetto.
Telemontecarlo
12.30 Sabato sport: 18.40 Shopping, Telemond: 19.10 Notizie Flash: 19.20 «Capitol», sceneggiato: 21.20 Pizzeria mondo: 21.50 «Le brigate del Tigre»: 22.30 Da Sarajevo Olimpici: Hockey - Notiziario.
Euro TV
7.30 «Lupin III», cartoni animati: 12 «Back Rogers», telefilm: 13 Sport: Calcio: 18 «Lamia», cartoni animati: 18.30 «Lupin III», cartoni animati: 19.30 «Lupin III», cartoni animati: 19.30 «Lupin III», cartoni animati: 20.20 «Viva la morte», film con Franco Nero, El Walech: 22.10 Sport: Catch: 23.10 Rombo TV.
Rete 4
7 «The Detective», telefilm: 8 «L'Inmortal», telefilm: 9 Accenti d'amica: 13.20 Cartoni animati: 14 «Un vero scarriffo», telefilm: 15 «Sangaris», film con Fernando Llamas: 17 «Secca Games»: 18.30 Telefilm: 19 «Anche i ricchi piangono», telefilm: 20.30 «Le lunghe nevra», film con Richard Widmark e Sidney Poitier: 22.15 Telefilm: 23.30 «L'assedio di Fort Point», film con Ronald Reagan e Burt Fleming.

Scegli il tuo film

LA BAMBOLONA (Raidue, ore 20,30)
Un avvocato ricicco che si crede scopolamente in imbarce nelle abbondanti grazie di una ragazzotta, alla quale invece, alla fine, dopo essersi perduto in una domanda di matrimonio, potrà fare tanto di capello per la condotta accorta e calcolata. L'avvocato è Ugo Fogazzi, impareggiabile in queste parti da furbo gabbato e lei, la «bambolona» è Isabella Rei, mai vista nonstante che sia brava. Regia di Franco Giraldi (1968).
IL SEDUTTORE (Raiuno, ore 14,30)
Alberto Sordi «eduttore» per modo di dire. Più che altro il nostro, in questo film di Franco Rossi, insiste genialmente sul cliché del marito italiano fedifrago per vanteria più che per reali capacità amatorie e incapace, anzi, di soddisfare una moglie che lo supera di una spanna. La consorte infelice dell'aspirante seduttore è la bella e brava Lea Padovani.
IL CORRIDOIO DELLA PAURA (Raidue, ore 16,50)
Un film che giornalisti irriducibili, che si accrebbero anche all'inferno pur di fare uno «scoop», si fa ricoverare in manicomio inquisendo un segreto: alla fine però comincerà a sentirsi proprio adatto all'ambiente... ma in compenso vincerà il premio Pulitzer. Ne valeva la pena? Per il regista, il furbo Samuel Fuller, la risposta è sì.
DON CAMILLO MONSIGNORE MA NON TROPPO (Canale 5, ore 20,25)
Don Camillo viene fatto monsignore. Peppone diventa onorevole. Tutti e due sentono tanto la nostalgia del campanile e per fortuna arriva puntuale una granica civile a riportarli all'amato municipio e alla loro disputa di sempre. Gino Cervi e Fernando Galleone (1961).
GATOR (Requattro, ore 20,25)
Gator è un tipo piuttosto smaliziato che collabora con la polizia allo scopo di far crollare l'impero malavitoso di un boss nella città di New York. C'è mezza anche un fallibile agente FBI, conosciuta alla fine i cattivi sono spacciati. Regista (e protagonista) Burt Reynolds.
CHI DICE DONNA DICE DONNA (Requattro, ore 0,30)
Tonino Cervi si cimenta (1976) col film ad episodi. Il titolo stupidamente lapidario non promette molto di buono e le storie, riguardanti cinque donne, sono talmente disparate che in questo poco spazio è impossibile delinearne una sua. Eccole: due belle signore parigine aprono una casa di appuntamenti per reagire, a modo loro, all'infedeltà dei mariti, i quali poi cominceranno a loro migliori clienti. Protagonisti Françoise Fabian, Luigi Proietti, Lea Massari e tanti altri.
LA CORDA DI SABBIA (Canale 5, ore 23,35)
Storia di diamanti e di passioni ambientata nell'Africa del Sud. Un capitano brutale usa la povera Susanna per intrappolare un nemico, ma alla fine l'amore trionfa. Regia di William Dieterle (1949). Protagonista il jazzista Burt Lancaster.

Radio

- RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6.02, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23; Onda Verde: 6.02, 6.58, 7.10, 9.58, 11.58, 12.58, 14.58, 16.58, 18.58, 20.58, 22.58; 6.05: la combinazione musicale; 6.40: test di Parlamento; 7.15: Onda Verde; 7.30: Edicola del GR1; 9: Onda verde week-end; 10.15: Black-out; 10.55: Asterisco musicale; 11: GR1; 11.30: spazio aperto; 11.10: Incontri musicali; 11.44: «La lanterna magica»; 12.26: «G. Murru»; 13: Estrazioni del lotto; 13.20: «L'Espresso»; 13.58: Onda verde Europa; 14.03: Vita musicale al computer; 14.40: Master; 15.03: Variazioni; 18: «Dizionario Europa»; 20: «Dizionario Europa»; 19.15: Star: sport della domenica; 19.25: Ascolta la radio; 19.30: Musica; 20: «Dizionario Europa»; 20.40: «Siamo anche noi»; 21.03: «Come salta»; 21.30: Gallo nero; 22: «Stasera a Savoy»; 22.28: «Futuro»; 23.05-23.28: La telefonata.
RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.15, 19.30, 22.30; 6.02: «L'Espresso»; 6: «Giacca con noi»; 8.05: «Lancetta con noi»; 8.45: «Mia e una canzone»; 9: «Oceano»; 9.30: «Lancetta con noi»; 9.50: «Lancetta con noi»; 10: «Lancetta con noi»; 10.15: «Lancetta con noi»; 10.30: «Lancetta con noi»; 10.45: «Lancetta con noi»; 10.55: «Lancetta con noi»; 11: «Lancetta con noi»; 11.15: «Lancetta con noi»; 11.30: «Lancetta con noi»; 11.45: «Lancetta con noi»; 12: «Lancetta con noi»; 12.15: «Lancetta con noi»; 12.30: «Lancetta con noi»; 12.45: «Lancetta con noi»; 13: «Lancetta con noi»; 13.15: «Lancetta con noi»; 13.30: «Lancetta con noi»; 13.45: «Lancetta con noi»; 14: «Lancetta con noi»; 14.15: «Lancetta con noi»; 14.30: «Lancetta con noi»; 14.45: «Lancetta con noi»; 15: «Lancetta con noi»; 15.15: «Lancetta con noi»; 15.30: «Lancetta con noi»; 15.45: «Lancetta con noi»; 16: «Lancetta con noi»; 16.15: «Lancetta con noi»; 16.30: «Lancetta con noi»; 16.45: «Lancetta con noi»; 17: «Lancetta con noi»; 17.15: «Lancetta con noi»; 17.30: «Lancetta con noi»; 17.45: «Lancetta con noi»; 18: «Lancetta con noi»; 18.15: «Lancetta con noi»; 18.30: «Lancetta con noi»; 18.45: «Lancetta con noi»; 19: «Lancetta con noi»; 19.15: «Lancetta con noi»; 19.30: «Lancetta con noi»; 19.45: «Lancetta con noi»; 20: «Lancetta con noi»; 20.15: «Lancetta con noi»; 20.30: «Lancetta con noi»; 20.45: «Lancetta con noi»; 21: «Lancetta con noi»; 21.15: «Lancetta con noi»; 21.30: «Lancetta con noi»; 21.45: «Lancetta con noi»; 22: «Lancetta con noi»; 22.15: «Lancetta con noi»; 22.30: «Lancetta con noi»; 22.45: «Lancetta con noi»; 23: «Lancetta con noi»; 23.15: «Lancetta con noi»; 23.30: «Lancetta con noi»; 23.45: «Lancetta con noi»; 24: «Lancetta con noi»; 24.15: «Lancetta con noi»; 24.30: «Lancetta con noi»; 24.45: «Lancetta con noi»; 25: «Lancetta con noi»; 25.15: «Lancetta con noi»; 25.30: «Lancetta con noi»; 25.45: «Lancetta con noi»; 26: «Lancetta con noi»; 26.15: «Lancetta con noi»; 26.30: «Lancetta con noi»; 26.45: «Lancetta con noi»; 27: «Lancetta con noi»; 27.15: «Lancetta con noi»; 27.30: «Lancetta con noi»; 27.45: «Lancetta con noi»; 28: «Lancetta con noi»; 28.15: «Lancetta con noi»; 28.30: «Lancetta con noi»; 28.45: «Lancetta con noi»; 29: «Lancetta con noi»; 29.15: «Lancetta con noi»; 29.30: «Lancetta con noi»; 29.45: «Lancetta con noi»; 30: «Lancetta con noi»; 30.15: «Lancetta con noi»; 30.30: «Lancetta con noi»; 30.45: «Lancetta con noi»; 31: «Lancetta con noi»; 31.15: «Lancetta con noi»; 31.30: «Lancetta con noi»; 31.45: «Lancetta con noi»; 32: «Lancetta con noi»; 32.15: «Lancetta con noi»; 32.30: «Lancetta con noi»; 32.45: «Lancetta con noi»; 33: «Lancetta con noi»; 33.15: «Lancetta con noi»; 33.30: «Lancetta con noi»; 33.45: «Lancetta con noi»; 34: «Lancetta con noi»; 34.15: «Lancetta con noi»; 34.30: «Lancetta con noi»; 34.45: «Lancetta con noi»; 35: «Lancetta con noi»; 35.15: «Lancetta con noi»; 35.30: «Lancetta con noi»; 35.45: «Lancetta con noi»; 36: «Lancetta con noi»; 36.15: «Lancetta con noi»; 36.30: «Lancetta con noi»; 36.45: «Lancetta con noi»; 37: «Lancetta con noi»; 37.15: «Lancetta con noi»; 37.30: «Lancetta con noi»; 37.45: «Lancetta con noi»; 38: «Lancetta con noi»; 38.15: «Lancetta con noi»; 38.30: «Lancetta con noi»; 38.45: «Lancetta con noi»; 39: «Lancetta con noi»; 39.15: «Lancetta con noi»; 39.30: «Lancetta con noi»; 39.45: «Lancetta con noi»; 40: «Lancetta con noi»; 40.15: «Lancetta con noi»; 40.30: «Lancetta con noi»; 40.45: «Lancetta con noi»; 41: «Lancetta con noi»; 41.15: «Lancetta con noi»; 41.30: «Lancetta con noi»; 41.45: «Lancetta con noi»; 42: «Lancetta con noi»; 42.15: «Lancetta con noi»; 42.30: «Lancetta con noi»; 42.45: «Lancetta con noi»; 43: «Lancetta con noi»; 43.15: «Lancetta con noi»; 43.30: «Lancetta con noi»; 43.45: «Lancetta con noi»; 44: «Lancetta con noi»; 44.15: «Lancetta con noi»; 44.30: «Lancetta con noi»; 44.45: «Lancetta con noi»; 45: «Lancetta con noi»; 45.15: «Lancetta con noi»; 45.30: «Lancetta con noi»; 45.45: «Lancetta con noi»; 46: «Lancetta con noi»; 46.15: «Lancetta con noi»; 46.30: «Lancetta con noi»; 46.45: «Lancetta con noi»; 47: «Lancetta con noi»; 47.15: «Lancetta con noi»; 47.30: «Lancetta con noi»; 47.45: «Lancetta con noi»; 48: «Lancetta con noi»; 48.15: «Lancetta con noi»; 48.30: «Lancetta con noi»; 48.45: «Lancetta con noi»; 49: «Lancetta con noi»; 49.15: «Lancetta con noi»; 49.30: «Lancetta con noi»; 49.45: «Lancetta con noi»; 50: «Lancetta con noi»; 50.15: «Lancetta con noi»; 50.30: «Lancetta con noi»; 50.45: «Lancetta con noi»; 51: «Lancetta con noi»; 51.15: «Lancetta con noi»; 51.30: «Lancetta con noi»; 51.45: «Lancetta con noi»; 52: «Lancetta con noi»; 52.15: «Lancetta con noi»; 52.30: «Lancetta con noi»; 52.45: «Lancetta con noi»; 53: «Lancetta con noi»; 53.15: «Lancetta con noi»; 53.30: «Lancetta con noi»; 53.45: «Lancetta con noi»; 54: «Lancetta con noi»; 54.15: «Lancetta con noi»; 54.30: «Lancetta con noi»; 54.45: «Lancetta con noi»; 55: «Lancetta con noi»; 55.15: «Lancetta con noi»; 55.30: «Lancetta con noi»; 55.45: «Lancetta con noi»; 56: «Lancetta con noi»; 56.15: «Lancetta con noi»; 56.30: «Lancetta con noi»; 56.45: «Lancetta con noi»; 57: «Lancetta con noi»; 57.15: «Lancetta con noi»; 57.30: «Lancetta con noi»; 57.45: «Lancetta con noi»; 58: «Lancetta con noi»; 58.15: «Lancetta con noi»; 58.30: «Lancetta con noi»; 58.45: «Lancetta con noi»; 59: «Lancetta con noi»; 59.15: «Lancetta con noi»; 59.30: «Lancetta con noi»; 59.45: «Lancetta con noi»; 60: «Lancetta con noi»; 60.15: «Lancetta con noi»; 60.30: «Lancetta con noi»; 60.45: «Lancetta con noi»; 61: «Lancetta con noi»; 61.15: «Lancetta con noi»; 61.30: «Lancetta con noi»; 61.45: «Lancetta con noi»; 62: «Lancetta con noi»; 62.15: «Lancetta con noi»; 62.30: «Lancetta con noi»; 62.45: «Lancetta con noi»; 63: «Lancetta con noi»; 63.15: «Lancetta con noi»; 63.30: «Lancetta con noi»; 63.45: «Lancetta con noi»; 64: «Lancetta con noi»; 64.15: «Lancetta con noi»; 64.30: «Lancetta con noi»; 64.45: «Lancetta con noi»; 65: «Lancetta con noi»; 65.15: «Lancetta con noi»; 65.30: «Lancetta con noi»; 65.45: «Lancetta con noi»; 66: «Lancetta con noi»; 66.15: «Lancetta con noi»; 66.30: «Lancetta con noi»; 66.45: «Lancetta con noi»; 67: «Lancetta con noi»; 67.15: «Lancetta con noi»; 67.30: «Lancetta con noi»; 67.45: «Lancetta con noi»; 68: «Lancetta con noi»; 68.15: «Lancetta con noi»; 68.30: «Lancetta con noi»; 68.45: «Lancetta con noi»; 69: «Lancetta con noi»; 69.15: «Lancetta con noi»; 69.30: «Lancetta con noi»; 69.45: «Lancetta con noi»; 70: «Lancetta con noi»; 70.15: «Lancetta con noi»; 70.30: «Lancetta con noi»; 70.45: «Lancetta con noi»; 71: «Lancetta con noi»; 71.15: «Lancetta con noi»; 71.30: «Lancetta con noi»; 71.45: «Lancetta con noi»; 72: «Lancetta con noi»; 72.15: «Lancetta con noi»; 72.30: «Lancetta con noi»; 72.45: «Lancetta con noi»; 73: «Lancetta con noi»; 73.15: «Lancetta con noi»; 73.30: «Lancetta con noi»; 73.45: «Lancetta con noi»; 74: «Lancetta con noi»; 74.15: «Lancetta con noi»; 74.30: «Lancetta con noi»; 74.45: «Lancetta con noi»; 75: «Lancetta con noi»; 75.15: «Lancetta con noi»; 75.30: «Lancetta con noi»; 75.45: «Lancetta con noi»; 76: «Lancetta con noi»; 76.15: «Lancetta con noi»; 76.30: «Lancetta con noi»; 76.45: «Lancetta con noi»; 77: «Lancetta con noi»; 77.15: «Lancetta con noi»; 77.30: «Lancetta con noi»; 77.45: «Lancetta con noi»; 78: «Lancetta con noi»; 78.15: «Lancetta con noi»; 78.30: «Lancetta con noi»; 78.45: «Lancetta con noi»; 79: «Lancetta con noi»; 79.15: «Lancetta con noi»; 79.30: «Lancetta con noi»; 79.45: «Lancetta con noi»; 80: «Lancetta con noi»; 80.15: «Lancetta con noi»; 80.30: «Lancetta con noi»; 80.45: «Lancetta con noi»; 81: «Lancetta con noi»; 81.15: «Lancetta con noi»; 81.30: «Lancetta con noi»; 81.45: «Lancetta con noi»; 82: «Lancetta con noi»; 82.15: «Lancetta con noi»; 82.30: «Lancetta con noi»; 82.45: «Lancetta con noi»; 83: «Lancetta con noi»; 83.15: «Lancetta con noi»; 83.30: «Lancetta con noi»; 83.45: «Lancetta con noi»; 84: «Lancetta con noi»; 84.15: «Lancetta con noi»; 84.30: «Lancetta con noi»; 84.45: «Lancetta con noi»; 85: «Lancetta con noi»; 85.15: «Lancetta con noi»; 85.30: «Lancetta con noi»; 85.45: «Lancetta con noi»; 86: «Lancetta con noi»; 86.15: «Lancetta con noi»; 86.30: «Lancetta con noi»; 86.45: «Lancetta con noi»; 87: «Lancetta con noi»; 87.15: «Lancetta con noi»; 87.30: «Lancetta con noi»; 87.45: «Lancetta con noi»; 88: «Lancetta con noi»; 88.15: «Lancetta con noi»; 88.30: «Lancetta con noi»; 88.45: «Lancetta con noi»; 89: «Lancetta con noi»; 89.15: «Lancetta con noi»; 89.30: «Lancetta con noi»; 89.45: «Lancetta con noi»; 90: «Lancetta con noi»; 90.15: «Lancetta con noi»; 90.30: «Lancetta con noi»; 90.45: «Lancetta con noi»; 91: «Lancetta con noi»; 91.15: «Lancetta con noi»; 91.30: «Lancetta con noi»; 91.45: «Lancetta con noi»; 92: «Lancetta con noi»; 92.15: «Lancetta con noi»; 92.30: «Lancetta con noi»; 92.45: «Lancetta con noi»; 93: «Lancetta con noi»; 93.15: «Lancetta con noi»; 93.30: «Lancetta con noi»; 93.45: «Lancetta con noi»; 94: «Lancetta con noi»; 94.15: «Lancetta con noi»; 94.30: «Lancetta con noi»; 94.45: «Lancetta con noi»; 95: «Lancetta con noi»; 95.15: «Lancetta con noi»; 95.30: «Lancetta con noi»; 95.45: «Lancetta con noi»; 96: «Lancetta con noi»; 96.15: «Lancetta con noi»; 96.30: «Lancetta con noi»; 96.45: «Lancetta con noi»; 97: «Lancetta con noi»; 97.15: «Lancetta con noi»; 97.30: «Lancetta con noi»; 97.45: «Lancetta con noi»; 98: «Lancetta con noi»; 98.15: «Lancetta con noi»; 98.30: «Lancetta con noi»; 98.45: «Lancetta con noi»; 99: «Lancetta con noi»; 99.15: «Lancetta con noi»; 99.30: «Lancetta con noi»; 99.45: «Lancetta con noi»; 100: «Lancetta con noi»; 100.15: «Lancetta con noi»; 100.30: «Lancetta con noi»; 100.45: «Lancetta con noi»; 101: «Lancetta con noi»; 101.15: «Lancetta con noi»; 101.30: «Lancetta con noi»; 101.45: «Lancetta con noi»; 102: «Lancetta con noi»; 102.15: «Lancetta con noi»; 102.30: «Lancetta con noi»; 102.45: «Lancetta con noi»; 103: «Lancetta con noi»; 103.15: «Lancetta con noi»; 103.30: «Lancetta con noi»; 103.45: «Lancetta con noi»; 104: «Lancetta con noi»; 104.15: «Lancetta con noi»; 104.30: «Lancetta con noi»; 104.45: «Lancetta con noi»; 105: «Lancetta con noi»; 105.15: «Lancetta con noi»; 105.30: «Lancetta con noi»; 105.45: «Lancetta con noi»; 106: «Lancetta con noi»; 106.15: «Lancetta con noi»; 106.30: «Lancetta con noi»; 106.45: «Lancetta con noi»; 107: «Lancetta con noi»; 107.15: «Lancetta con noi»; 107.30: «Lancetta con noi»; 107.45: «Lancetta con noi»; 108: «Lancetta con noi»; 108.15: «Lancetta con noi»; 108.30: «Lancetta con noi»; 108.45: «Lancetta con noi»; 109: «Lancetta con noi»; 109.15: «Lancetta con noi»; 109.30: «Lancetta con noi»; 109.45: «Lancetta con noi»; 110: «Lancetta con noi»; 110.15: «Lancetta con noi»; 110.30: «Lancetta con noi»; 110.45: «Lancetta con noi»; 111: «Lancetta con noi»; 111.15: «Lancetta con noi»; 111.30: «Lancetta con noi»; 111.45: «Lancetta con noi»; 112: «Lancetta con noi»; 112.15: «Lancetta con noi»; 112.30: «Lancetta con noi»; 112.45: «Lancetta con noi»; 113: «Lancetta con noi»; 113.15: «Lancetta con noi»; 113.30: «Lancetta con noi»; 113.45: «Lancetta con noi»; 114: «Lancetta con noi»; 114.15: «Lancetta con noi»; 114.30: «Lancetta con noi»; 114.45: «Lancetta con noi»; 115: «Lancetta con noi»; 115.15: «Lancetta con noi»; 115.30: «Lancetta con noi»; 115.45: «Lancetta con noi»; 116: «Lancetta con noi»; 116.15: «Lancetta con noi»; 116.30: «Lancetta con noi»; 116.45: «Lancetta con noi»; 117: «Lancetta con noi»; 117.15: «Lancetta con noi»; 117.30: «Lancetta con noi»; 117.45: «Lancetta con noi»; 118: «Lancetta con noi»; 118.15: «Lancetta con noi»; 118.30: «Lancetta con noi»; 118.45: «Lancetta con noi»; 119: «Lancetta con noi»; 119.15: «Lancetta con noi»; 119.30: «Lancetta con noi»; 119.45: «Lancetta con noi»; 120: «Lancetta con noi»; 120.15: «Lancetta con noi»; 120.30: «Lancetta con noi»; 120.45: «Lancetta con noi»; 121: «Lancetta con noi»; 121.15: «Lancetta con noi»; 121.30: «Lancetta con noi»; 121.45: «Lancetta con noi»; 122: «Lancetta con noi»; 122.15: «Lancetta con noi»; 122.30: «Lancetta con noi»; 122.45: «Lancetta con noi»; 123: «Lancetta con noi»; 123.15: «Lancetta con noi»; 123.30: «Lancetta con noi»; 123.45: «Lancetta con noi»; 124: «Lancetta con noi»; 124.15: «Lancetta con noi»; 124.30: «Lancetta con noi»; 124.45: «Lancetta con noi»; 125: «Lancetta con noi»; 125.15: «Lancetta con noi»; 125.30: «Lancetta con noi»; 125.45: «Lancetta con noi»; 126: «Lancetta con noi»; 126.15: «Lancetta con noi»; 126.30: «Lancetta con noi»; 126.45: «Lancetta con noi»; 127: «Lancetta con noi»; 127.15: «Lancetta con noi»; 127.30: «Lancetta con noi»; 127.45: «Lancetta con noi»; 128: «Lancetta con noi»; 128.15: «Lancetta con noi»; 128.30: «Lancetta con noi»; 128.45: «Lancetta con noi»; 129: «Lancetta con noi»; 129.15: «Lancetta con noi»; 129.30: «Lancetta con noi»; 129.45: «Lancetta con noi»; 130: «Lancetta con noi»; 130.15: «Lancetta con noi»; 130.30: «Lancetta con noi»; 130.45: «Lancetta con noi»; 131: «Lancetta con noi»; 131.15: «Lancetta con noi»; 131.30: «Lancetta con noi»; 131.45: «Lancetta con noi»; 132: «Lancetta con noi»; 132.15: «Lancetta con noi»; 132.30: «Lancetta con noi»; 132.45: «Lancetta con noi»; 133: «Lancetta con noi»; 133.15: «Lancetta con noi»; 133.30: «Lancetta con noi»; 133.45: «Lancetta con noi»; 134: «Lancetta con noi»; 134.15: «Lancetta con noi»; 134.30: «Lancetta con noi»; 134.45: «Lancetta con noi»; 135: «Lancetta con noi»; 135.15: «Lancetta con noi»; 135.30: «Lancetta con noi»; 135.45: «Lancetta con noi»; 136: «Lancetta con noi»; 136.15: «Lancetta con noi»; 136.30: «Lancetta con noi»; 136.45: «Lancetta con noi»; 137: «Lancetta con noi»; 137.15: «Lancetta con noi»; 137.30: «Lancetta con noi»; 137.45: «Lancetta con noi»; 138: «Lancetta con noi»; 138.15: «Lancetta con noi»; 138.30: «Lancetta con noi»; 138.45: «Lancetta con noi»; 139: «Lancetta con noi»; 1



**Peter Gordon, avanguardia che passione!**

MILANO — Peter Gordon o il piacere dell'avanguardia. È il piacere di reincontrarlo — fino a domani sera al Teatro dell'Elfo, in esclusiva per l'Italia — è tutto nostro. Trentaduenne, nato a New York ma educato alla University of California (San Diego), Peter Gordon è noto al pubblico nostrano come l'inventore (o, meglio il propugnatore) della Lovely Music o Musica Carina. Nata come etichetta discografica, la "Lovely" è diventata etichetta musicale tout court. Non un genere musicale definito ma una scom-

nessa: «È mia intenzione fare delle opere che possano essere comprese anche dai non iniziati, da gente che non abbia una preparazione melodica o armonica del linguaggio musicale. Solo in questo caso esso diviene multidimensionale». Il teatro d'azione resta comunque a New York, la scena dei gruppi rock sperimentali, minimali, elettronici, «art». Assieme al batterista David Van Tieghem fonda la Love of Life Orchestra (Orchestra dell'Amore della Vita). È la creata dei giri «giusti» di New York e Londra, sotto la direzione di un ineccepibile buon gusto che giostra con intelligenza tra easy listening ultragraduale e seducenti sonorità contemporanee colte all'americana. Il progetto si è esteso simultaneamente a musica e video, con l'arrivo di due artisti

video, John Sanborn e Kit Fitzgerald, con i quali Gordon ha dato vita ad «Antartica», segmento intermediale di una operazione di insegnamento creativo a più vasto raggio. Il debutto che Peter Gordon non ha mai nascosto per le colonne sonore e il rapporto musica/immagine ha fruttato per altro la collaborazione con il gruppo teatrale napoletano Falso Movimento, per il quale ha scritto le musiche di «Dietro», spettacolo presentato lo scorso novembre a Roma e atteso a giorni anche sulla piazza milanese. I tre live-act dell'Elfo presentano, oltre a un secolo estratto di «Otello» (liberamente ispirato a Verdi), composizioni inedite e frammenti dello show multimediale (Gordon lo ha definito: «Elettronica music-theatre concert») tratto dal libro di Tho-

mas Hardy, «Il ritorno dell'Ingelmo». Nella nuova versione il vero protagonista diventa il paesaggio (e non il personaggio principale che torna nel Dorset dopo anni di assenza), come esplicito invito ad entrare simultaneamente nel viaggio sonoro-visuale. La Love of Life Orchestra di Gordon (sassofono, sintetizzatore) e Van Tieghem (batteria) sfoggia, in questa nuova edizione, un atteso Blue Gene Tillery autore-instrumentista raffinatissimo, al piano, e Kit Fitzgerald come visual-director. «Non uso il suono ma la lingua musicale già esistente. Anche Bach, ai suoi tempi, sfruttando le combinazioni possibili, faceva lo stesso». Che ne dite di questo paragono?

Fabio Malagnini



Franca Rame in «Coppia aperta», regia di Dario Fo

**Di scena** In «Coppia aperta» una moglie tradita, una donna stuprata e la madre di un terrorista. Ma perché vietarle ai minori?

**Le tre donne proibite della coppia Rame-Fo**

**COPPIA APERTA** di Franca Rame e Dario Fo. Con Franca Rame e Nicola De Buono. Milano, Teatro Ciak.

Uno spettacolo sulla sessualità, sulla convivenza civile, sulla violenza fisica e psicologica, insomma sulla vita di questi nostri difficili anni Ottanta. Tre donne praticamente sole sono le protagoniste di questo nuovo lavoro che porta la firma di Franca Rame e Dario Fo e che vede l'attrice autrice in un'interpretazione sfaccettata e forte accanto a Nicola De Buono.

Parliamo di *Coppia aperta*, spettacolo con tre personaggi femminili: una moglie tradita, frustrata nel suo bisogno di tenerezza e di sessualità da un marito ottuso che pensa solo a se stesso, la madre di un terrorista condannato al carcere speciale messa a confronto con quanto di tragico può esserci nella maternità: rifiutare il proprio figlio per le sue scelte e allo stesso tempo amarlo. E poi una donna violentata, malmenata da un gruppo di giovanisti su di un camcinone: un fatto di cronaca così simile alla vicenda della

quale fu vittima, anni fa, Franca Rame stessa. Uno spettacolo vietatissimo addirittura ai minori di diciotto anni, per via del terzo pezzo, causa di una decisione assurda della commissione per i testi teatrali del ministero del Turismo e Spettacolo. Certo, i temi sono scottanti, fanno anche male; ma qui sono raccontati con vera partecipazione umana sotto l'orrore e la sechezza della cronaca. Dunque *Coppia aperta*: il titolo allo spettacolo lo dà la prima pièce che vede fronteggiarsi sul palcoscenico un marito (Nicola De Buono) e una moglie (Franca Rame). Lui vuole la coppia aperta; ma le sue non sono corna all'antica italiana. Nossignori: il marito, che ha fatto il sessantotto e si crede democratico, in casa cerca l'assenso o, per lo meno, la tacita, amichevole comprensione della moglie. La poveretta ogni tanto non ce la fa più, vorrebbe farla finita, buttarsi dalla finestra, spararsi un colpo, prendere delle pasticche; ma il marito, per salvarsi la coscienza e poi perché, in fondo, è un poveraccio, glielo impedisce in tutti i modi.

Con un rivolgimento in tutto degno del miglior Feydeau, nel quale si sente tutta l'ironia surreale di Fo, ecco però che la moglie, a un certo punto, decide di rendere la pariglia al marito: si trova un amante. L'altro è un fisico nucleare, intelligente, divertente, suona la chitarra, canta e compone canzoni rock, e quel che più conta è innamorato di lei. Ma... al marito la coppia aperta, anzi, spalancata, va bene solo per i comodacci suoi. La moglie a questi signori tutti letto, care amicizie e corteggiamenti fuori di casa va bene chiusa, chissà. Per fortuna però esiste la legge del contrappasso e con evidente piacere e divertimento di quasi tutte le signore in sala sarà lui, il marito, a farla finita con un suicidio tragicomico. Una madre invece è un monologo che Rame e Fo hanno ricostruito su brani di interviste, secondo i meccanismi cari al loro teatro-verità. Una madre scopre per televisione che suo figlio è stato arrestato come terrorista. Rifiuta le sue scelte, ma allo stesso tempo si interroga su come tutto questo sia potuto succedere. Ma il pezzo più «duro» è quello che racconta la visita di lei al

carcere speciale dove è rinchiuso il figlio, sottoposto a interrogatori pesanti. La madre è sconvolta e tornata a casa fa un sogno. Sogna un giudice che le suggerisce di far pentire suo figlio. Ma lui è nuovo del giro, non conosce quasi nessuno che fare? La madre ha paura e continua a sognare e sognando uccide il figlio, lo strangola e lo consegna al giudice. Lo stupro, infine, è un pugno nello stomaco. Franca Rame lo recita seduta su di una sedia, non un movimento, solo la voce di tanto in tanto tradisce un'emozione trattenuta. L'atmosfera evocata è tale che non si sa dove termini la finzione e dove cominci la verità tanto l'interpretazione della Rame è lucida e intensa. È un racconto di violenza progressiva e bestiale. Alla fine la donna resterà sola sul marciapiedi. Andrà a casa; i suoi stupratori li denuncerà (domani). Del resto Franca Rame l'aveva detto all'inizio: avete mai letto i resoconti degli interrogatori ai quali vengono sottoposte le donne che hanno il coraggio di denunciare una violenza?

Maria Grazia Gregori



Il manifesto dello spettacolo «Fastes foules»

**Di scena** «Fastes-Foules» tratto da Zola, quasi un festival della forza fisica

**Muscoli, sudore & lacrime**

**FASTES-FOULES.** Libera-mente tratto da «J Rougon-Macquart» di Emile Zola. Una produzione del gruppo «L'Ymagier Singulier», fondatore e regista Thierry Salmon. Componenti il gruppo: Christine Lemaire, Anna Closset, Pierre Renaux, Didier Caffonnette, Hélène Lajugie, Philippe De Pierpont, Luc Dhannens, Serge Rangoni, Michel Lorand, Philippe Oldmann, Jean Louis Gille, Christiane Henry, Manuela Scarpellini, Brigitte Colin, Thierry Salmon. A Pontedera fino al 19 febbraio.

**Nostro servizio** PONTEDERA — Ospiti del Centro per la Ricerca Teatrale di Pontedera sono «in scena» in questi giorni in un disimpegno sempre nato in anni di speranze espansionistiche, i forti e appassionati componenti del

gruppo belga «L'Ymagier Singulier», dicitura non troppo congrua ma suggestiva che descrive in qualche modo il loro gusto immaginifico e il loro scarto dalla norma. Sono sbarcati con un certo clamore e con tonnellate di materiali, hanno una carica di energia invidiabile e dei bicipiti capaci di concorrere a qualche gara per premi di produzione. Lettano per tre ore, immersi nel gelo delle notti siberiane, rovesciandosi addosso ettolitri d'acqua, sollevando strutture metalliche gravosissime, saldando materiali con fiamme ossidriche vere, calandosi con corde e ramponi da alpinisti, insomma, ferendosi davvero, vivendo con una partecipazione imbarazzante tutto quello che rappresenta. Imbarazzante perché da sempre siamo abituati a pensare all'arte come ad una metafora della vita, più che ad

una tranche concentrata ed esplosiva; imbarazzante perché l'intensità della loro passione spaventa e in qualche modo esclude, come se si risolvesse in un codice totalizzante e chiuso. Come se fosse eccessiva, senza modulazioni. Questo *Fastes-Foules* è il loro spettacolo magico, che li ha rivelati al più largo pubblico, dopo i doverosi esperimenti di tirocinio intellettuale e di allenamento fisico. Accetta compromessi con una storia, una trama di avvenimenti oltre che di suggestioni, desunti dalla letteratura ma, non per caso, da quella eccessiva, dimostrativa, enfatica, consonante di Emile Zola. È come quella risulta contemporaneamente provocatoria e anacronistica. Il naturalismo del modello è ovviamente frantumato in schegge espressive, in grumi di energia e poco restituiscono della trama e della narrazione di partenza. Lo sterminato ciclo dei *Rougon-Macquart*, famiglie francesi attraverso la cui storia risuona quella della Francia intera tra la prima industrializzazione e la tragedia della Comune. In cinque luoghi simbolici si accende e si consuma la fiamma di questa passione introdotta da un prologo suggestivo: sono il lavatoio, la fabbrica, il prato, l'atelier di moda, ed infine la tintoria clandestina in cui si consuma la vicenda di Ma-tilde e Catherine, unite per sempre dal sacrificio eroico di una comune presa di coscienza. Quel panno rosso che, nato come bandiera, si trasforma nel logo del loro sangue per poi risorgere, oggetto «convenzionale» come sipario, ammette finalmente, nel lembo estremo dello spettacolo, l'appartenenza ad una convenzione. Ed è tra i momenti più belli di un rito in cui non sempre la passione gioca a vantaggio dell'espressione. A volte la partecipazione appanna le pur belle immagini e la forza fisica si sostituisce a quel lavoro di lima che nell'artigianato teatrale resta comunque necessario, soprattutto quando la misura diventa quella della narrazione e si chiedi di sudore si deve sostituire l'esplicito millimetrico di un viso. Anche esso è dotato di muscoli: perché non riservargli almeno il trattamento praticato agli altri? Comunque il gruppo è ancora terribilmente giovane: all'insorgere delle prime artrosi potrà fare forse cose memorabili.

Sara Mamone

**BABY BUDD** di Marcantonio Graffeo dal racconto di Herman Melville «Billy Budd». Regia di Marcantonio Graffeo, scene e costumi di Massimo Marafante, musiche originali di Pietro Galina. Interpreti: Giampaolo Innocentini e Stefano Marafante. Roma, Teatro Club Abaco.

Herman Melville è autore che a teatro fa un ottimo effetto. Le sue opere, ricche di stupende fantasmagorie, generano in registi e scenografi una sorta di smania per l'immagine simbolica e piacevole alla vista. Una smania positiva, si intende, che già notammo alcune stagioni orsono in una pregevole riduzione per le scene di *Moby Dick* curata dall'astigiano Teatro del Magopovero, e che ora ritroviamo in questa libera trascrizione di *Billy Budd*. E malgrado le distanze fra i due modelli originali, gli spettacoli in questione hanno sicuramente qualcosa in comune. Probabilmente proprio la capacità di inserirsi in un ambito scenico bello e funzionale una materia strettamente letteraria. *Billy Budd*, come molte opere di Melville, contrappone il Bene al Male, nonché la coscienza del Bene al Bene stesso e la coscienza del Male al Male stesso. C'è il giovane marinajo Billy Budd che sembra la materializzazione dell'equilibrio della natura e c'è Gamin che pur riconoscendo i contorni di quell'equilibrio non riesce a raggiungerlo. E il regista autore Marcantonio Graffeo ha isolato i due personaggi in un mondo di simboli (un veliero settecentesco diceva Melville, ma qui l'ambito scenico si allarga fino a diventare un piccolo universo chiuso e concluso in se stesso). Così i due hanno tutte le possibilità di scontrarsi o di sfidarsi a duello, usufruendo dei mezzi che più gli sono propri. Gamin agita parole di

**Di scena**

**«Baby Budd»: quando Melville funziona a teatro**



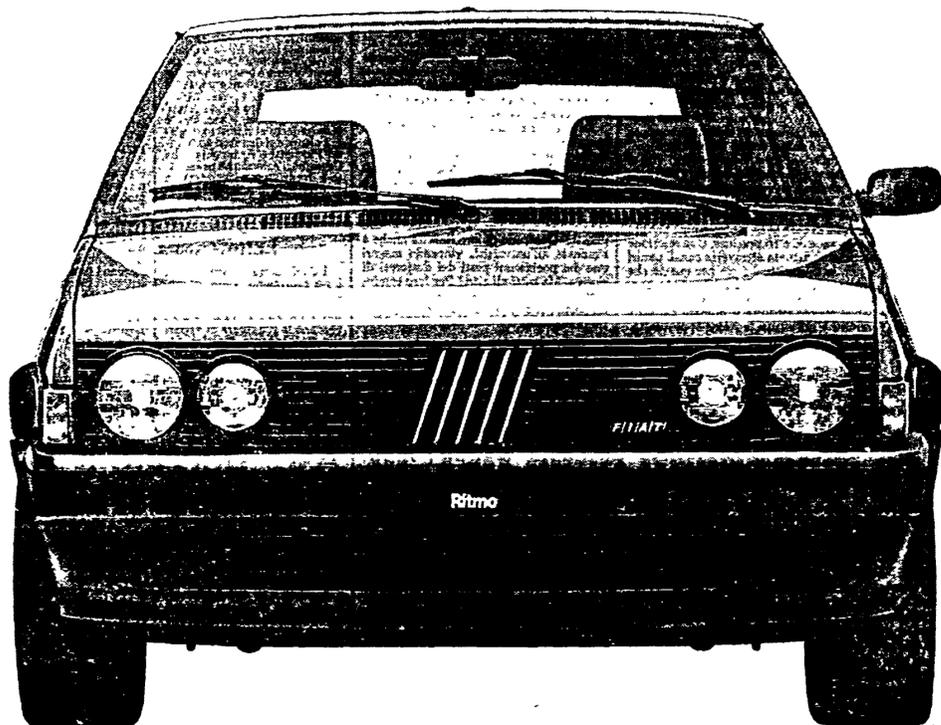
Gianfranco Innocentini

fronte all'interlocutore, l'altro preferisce i gesti, la familiarità con l'ambiente «naturale», appunto. E lo spettatore sta seduto di fronte: ogni simbologia gli è spiegata fino nei particolari e non c'è rischio che la comprensione della letteratura di Melville sia contaminata da ulteriori segni. L'azione del regista e dello scenografo, in questo caso, si è limitata a inventare uno spazio adatto alla rappresentazione della parola. Nulla di più, ma lo spazio costruito scena dopo scena, come s'è detto, è fra i migliori. Del resto proprio inseguendo il discorso sulla natura (natura dell'uomo, natura delle cose, natura della natura), Melville traccia una strada precisa, a proprio modo anche lineare. Non è detto, cioè, che il Bene e il Male si incontrino sempre; o comunque non è indispensabile che queste due forze avverse si mettano per forza in comunicazione senza traumi. Viene ribaltata, cioè, una concezione di equilibrio divino cara a molti, in letteratura come in teatro. E il regista, con la complicità degli attori e dello scenografo, ha voluto immaginare il discorso di Melville nella maniera più semplice possibile. Da una parte l'attore che parla, dall'altra l'attore che non parla, da una parte la scena e dall'altra la musica. E ogni contatto fra le varie entità ha sempre qualcosa di violento, di forzato. Certo, si dirà che un'operazione del genere può anche apparire banale, addirittura scolastica. Ma se ce n'è in certa misura può essere vero, non bisogna dimenticare che la chiarezza d'intenti e la scorrevolezza delle costruzioni registiche non sono poi tanto frequenti sulle nostre scene. E magari quel velo di «banalità» potrà sparire con le prove successive di questo giovane regista.

Nicola Fano

**FIAT AUMENTA LE POSSIBILITA' DI SCEGLIERE UNA RITMO. CON UNA VERSIONE IN PIU'.**

Un nuovo allestimento diesel si aggiunge alla versione esistente. Il suo prezzo più accessibile è un argomento più che interessante per chi sceglie una vettura anche in base al costo iniziale. Le due versioni diesel si affiancano alle sette versioni a benzina, campioni d'economicità nei costi d'esercizio, nella loro categoria. Basta ricordare la più parsimoniosa: la Energy Saving -20 km con un litro-. E se andate in una delle Succursali o Concessionarie Fiat scoprirete che la Ritmo è la più spaziosa e capiente nella sua categoria, che la sua proverbiale affidabilità non è una favola, che il suo alto valore commerciale al momento della permuta è un fatto reale, che le sue prestazioni, come per esempio i 180 km orari della 105 TC, hanno un bel fascino. Ecco la logica spiegazione del perché già oltre un milione di automobilisti hanno scelto una delle nove versioni della gamma Ritmo.



**SAVA AUMENTA LE POSSIBILITA' DI ACQUISTARE UNA RITMO. CON DUE MILIONI IN MENO.**

Infatti a tutti coloro che desiderano acquistare una Ritmo con sistema rateale e sono in possesso dei normali requisiti di solvibilità, SAVA propone una riduzione del 35% degli interessi sulle rateazioni da 12 a 48 mesi a rate costanti. In cifre questo può voler dire un risparmio anche fino a più di due milioni. Ecco due esempi in base ai prezzi di listino e ai tassi in vigore al 16 gennaio 1984: la Ritmo 60 tre porte, con la massima rateazione (Lit. 233.000 mensili), consente di risparmiare 1.810.000 lire sugli interessi. Per la Ritmo Diesel invece, alle medesime condizioni (rata mensile di Lit. 317.000), si riesce ad ottenere addirittura un risparmio di ben 2.470.000 lire sugli interessi. Affrettatevi dunque, perché questa grossa opportunità non capita tutti i giorni. Infatti l'offerta SAVA termina il 29 febbraio. Approfittatene presso una delle Succursali o Concessionarie Fiat.







### Contro la delibera del Comune, insegnanti fanno ricorso al TAR

Un ricorso al TAR è stato presentato dalle insegnanti di attività parascolastiche per ottenere l'annullamento della delibera comunale con cui, sostengono, vengono gravemente pregiudicati i loro interessi. Secondo le insegnanti alcune modifiche al regolamento del servizio, stabilite dal Comune, e relative all'orario e al calendario di servizio del personale, introducono una tale mobilità da stravolgere le loro mansioni con conseguente declassamento e perdita di professionalità. Il ricorso ricorda che il titolo di studio di queste insegnanti è il diploma magistrale, lo stesso prescritto per l'insegnamento nelle scuole elementari; ma le funzioni delle insegnanti che hanno firmato il ricorso sono state oltre quelle di natura educativa, anche quelle cosiddette di carattere integrativo e comunque si tratta di attività che rientrano - nel senso specifico dell'insegnamento intendendosi questo come contatto diretto ai fini educativi e formativi con i bambini frequentanti la scuola elementare. La scelta dell'insegnamento, continua il documento di ricorso al TAR, «rappresenta una scelta professionale individuale che non sembra assoggettabile a quei principi di mobilità e di interscambiabilità che vanno sempre più affermandosi nella prassi della contrattazione sul pubblico impiego, ma che non possono applicarsi in presenza di peculiari elementi di professionalità e di specializzazione».

Le insegnanti che si sono rivolte al TAR, denunciando le norme di mobilità introdotte dal Comune, sperano che il Tribunale amministrativo regionale quanto prima «rende loro giustizia» e auspicano che «gli organi legislativi statali o regionali prendano l'iniziativa di riformare l'intera normativa che le riguarda, istituendo un ruolo statale o regionale delle insegnanti di attività parascolastiche, equiparata ad ogni effetto a quello degli insegnanti elementari, ponendo così fine alle angherie e tormentate vicende di una categoria che da sempre si trova a dover lottare per la difesa della propria professionalità».

### Danno un test ai bambini: «Ti senti inferiore ai tuoi amici?»

Domanda 38: «Hai pietà di te stesso?». Domanda 39: «Ti senti mentalmente inferiore ai tuoi amici?». Domanda 45: «Hai un senso morboso di colpa e temi di aver commesso dei peccati?». E ancora: «Quante volte al giorno fai la pipì?». E via di seguito. Non è un «terzo grado» fatto dalla Sacra Inquisizione. Sono solo alcune domande di un test psicosomatico proposto a bambini di età compresa dai 6 ai 10 anni della scuola elementare di Soriano nel Cimino, nel Viterbese. L'iniziativa, promossa dal Comitato di salute di Soriano (una struttura creata da una circolare del ministero della Pubblica Istruzione nell'83 con il compito di promuovere iniziative sull'educazione sanitaria degli studenti) è stata accolta con parere favorevole dal circolo didattico di Soriano il quale, molto probabilmente, ha dato il via all'insolita indagine non conoscendo il contenuto dei test. Il fatto è strano perché il questionario proposto non è stato creato «ad hoc» ma «ripreso» da un «inventario psicosomatico» elaborato negli Stati Uniti dai professori McFarland e Seltz ed adattato, a tal fine, dal prof. Devoto. «Il test è stato elaborato per gli adulti - si legge in un comunicato del locale Comitato contro l'emarginazione - quindi non è adatto per i bambini». Come dire che sottoporli ad una prova del genere significa offendere la loro dignità, in sostanza far loro violenza. Tanto più questa iniziativa sulla salute psicologica degli alunni è stata assunta dall'istituzione scolastica e in particolare dalla direttrice della scuola Moretti Bambini senza neanche interpellare i responsabili dei servizi di salute mentale dell'età evolutiva ed annullando di fatto il ruolo del Comune che è titolare della gestione di detti servizi. «A tale aggressività volta a mutare la stessa dialettica politica, non sarà indifferente se le cose rimarranno come prima o se invece, come è necessario, si cambierà radicalmente pagina. Spetta al consiglio superiore della magistratura selezionare i vari candidati. La sua autonomia va tutelata e rispettata. Ma a garanzia di essa, il corpo democratico della città deve far sentire la sua opinione».

Aldo Aquilanti

### Licenze edilizie facili Inquisita la giunta di Vicovaro

Il comandante dei vigili urbani di Vicovaro, Armando Duvali di 30 anni, è un geometra, Luigi Ciucci di 33, sono stati raggiunti da un mandato di cattura del pretore di Tivoli, Greco, per interesse privato in atti d'ufficio. L'indagine della magistratura non si è fermata a questo: altre quattordici comunicazioni giudiziarie sono state inviate al sindaco, Domenico Conti, democristiano, a capo di una giunta monocolore, all'assessore ai lavori pubblici, ad altri vigili urbani, a vari funzionari e a tutti i membri della commissione edilizia comunale, che sono stati convocati ai rappresentati dell'opposizione, il Pci e il Psi. Contro costoro si addebita il reato di abuso edilizio. Negli ultimi tempi, infatti, a Vicovaro sono stati chiusi più di cento cantieri fuori legge.

Il comandante dei vigili urbani Duvali e il geometra Ciucci avrebbero eseguito dei calcoli per il progetto di una costruzione privata e poi loro stessi l'hanno regolarmente firmato. Quindi Duvali si sarebbe adoperato per far passare il progetto attraverso i controlli della commissione edilizia senza eccessivi intoppi.

La denuncia è scattata dallo stesso proprietario dell'edificio per cui si erano adoperati Duvali e Ciucci.

Dopo questi mandati di cattura - Duvali e Ciucci hanno ottenuto il beneficio degli arresti domiciliari - a le comunicazioni giudiziarie, è facile ipotizzare da un momento all'altro un vero terremoto politico nel comune di Vicovaro.

● Gli studenti della facoltà di ingegneria di Roma manifestano oggi alle 10 contro la chiusura delle trattative convenzionate con la mensa. Dopo la protesta gli studenti si incontreranno con il commissario dell'Opera universitaria, Rivela, che - denunciano gli studenti - ha a lungo rifiutato un colloquio sulle garanzie e i servizi del diritto allo studio.

## Scade finalmente il mandato di Gallucci, la Procura romana a un bivio

### Dieci anni all'insegna di scandali e «misteri» Identikit per un successore



Gallucci da diversi giorni non siede più sulla poltrona di capo della procura romana. E in ferie, ormai definitivamente, fino al giorno del suo pensionamento, il 24 febbraio. Le polemiche, le accuse, i provvedimenti disciplinari, le indagini del Consiglio superiore della magistratura e degli stessi colleghi contro la sua travagliata gestione ricadono ormai su un magistrato a riposo.

I suoi quattro anni di «regno» saranno avvicinati nella storia del delicato ufficio romano a quelli del suo predecessore De Matteis, se non si vuole risalire più indietro nel tempo, alle peripezie del procuratore generale Spagnuolo.

Da più parti si levano voci univoche ed allarmate sul futuro dell'importante ufficio giudiziario: c'è il timore che non si vanti pagina, che non arrivi, finalmente, un uomo «pulito», un professionista capace. Le agenzie di



Nella foto: in alto il procuratore capo uscente della procura della repubblica di Roma Achille Gallucci e in basso, il suo predecessore De Matteis; qui accanto un'immagine della città giudiziaria di piazzale Clodio.

stampa hanno diffuso i nomi dei primi magistrati che hanno presentato la domanda di dimissioni al Consiglio superiore della magistratura. I termini scadono entro il 20 febbraio, ma la nomina potrà avvenire solo dopo il 12 marzo. Tra i candidati più accreditati c'è il dottor Mario Boschì, 57 anni, abruzzese, attualmente direttore generale degli affari penali al ministero di Grazia e Giustizia. Poi ci sono i nomi di Raffaele Vessicelli, attuale consigliere aggiunto, del procuratore aggiunto di Milano Oreste Lanzetta, consigliere di Cassazione Mario Pianura, del presidente del Tribunale minor di Firenze, Giampaolo Meucci, del consigliere di Cassazione Andreino Niro.

Su questa importante fase della procura romana abbiamo raccolto i pareri autorevoli esponenti della vita amministrativa e sociale di questa metropoli, che con i problemi della giustizia devono confrontarsi quotidianamente.

## Cappuccini e bolle di sapone

Le tappe della carriera di una «volpe vestita da ermellino» - Golpe Borghese, Caltagirone, Campidoglio

ROMA - «Una svolta, dunque, una atmosfera nuova sprta alla procura della repubblica di Roma». Così si concludeva il lungo articolo di «benvenuto» che il quotidiano «Il Tempo» dedicava al neo-procuratore della repubblica di Roma Achille Gallucci. Non s'erano ancora piacete le polemiche sulla «inescogosa» gestione di Giovanni De Matteis, salutato pressappoco alla stessa maniera dagli ambienti politici e giudiziari di destra quattro anni prima. Eppure questo «mostro senza testa», che da dieci anni governa il palazzo di giustizia, nato probabilmente sotto l'egida dell'attuale «chiacchierato ex procuratore generale Carmelo Spagnuolo, già era pronto a giurare fedeltà agli ideali progressisti. E già buttava cinicamente a mare uno dei suoi figli (De Matteis) dopo averlo usato, elogiato e protetto.

Gallucci uomo nuovo, dunque. Eppure la sua abilità d'insabbiatore e manovratore la conoscevano già in molti. Quando De Matteis faceva «siltare» le inchieste sui fratelli Cal-

tagirone, Gallucci non si trovava certo a chilometri di distanza, ma appena due piani sopra, a dirigere l'Ufficio Istruzione. E senza mai apparire in prima persona, si dice che fosse lui a pilotare, consigliare, insabbiare. «La volpe vestita da ermellino», lo battezzò un settimanale. Ed in effetti, ma inchiesta ministeriale del CSM è riuscita a rintracciare nel suo pur lungo passato di giudice poco trasparente una mossa sbagliata, un piccolo errore, un minuscolo neo riscontrabile con il codice di procedura penale alla mano. Accuse di fini strumentali, si pare, prove di compromissioni politiche anche e pure sospetti di interessi personali mischiati a compiti dell'ufficio.

Vogliamo vedere qualche «caso»? Prima di approdare alla poltrona di procuratore capo, Gallucci occupò come giudice istruttore del golpe Borghese. Sulle «deviazioni» dei servizi segreti nulla mai emerse. Ma Gallucci ufficialmente ha fatto tutto il suo dovere. Anche quando un «leste» importante, Armando Calzolari (sapeva molto pure su Piazza Fontana) morì misteriosamente affogando in pochi centimetri d'acqua. Archiviata l'inchiesta, un giudice istruttore si mise in testa che si trattava d'omicidio. Il più il fascista, il più intransigente Gallucci glielo richiuse, «incidente», sentenziò. Tutto in regola. Più avanti, s'indaga sui petroli. Un giudice vuole arrestare il presidente Enso, Cazzaniga e Micheli, amministratore dc. Gallucci spedisce tutto alla commissione inquirente, levandoci il caso dalle mani di quel magistrato. E tutto, regolarmente, finisce lì.

Ma non ci sono solo gli insabbiamenti. Quando i fratelli Caltagirone si autodenuciarono, per lo scandalo Italcasse, con estrema facilità finiscono in carcere i loro accusati. E così pure quando il fascista, ex governatore e direttore della Banca d'Italia, si mettono a curiosare tra i conti del famoso Banco Ambrosiano di Calvi, la dura mano della legge li colpisce, senza insabbiamenti. Su questa strada, infine, per

Da De Matteo ad oggi il periodo nero della giustizia nella capitale Il CSM sta per scegliere il nuovo procuratore capo - Le attese perché si volti pagina con il passato - Le indiscrezioni sui nomi - Otto personaggi: idee per il profilo del miglior candidato

Franco Ottaviano



vede la temporaneità dell'incarico.

**Ordine avvocati: «Equilibrio più indipendenza»**  
«È innegabile che la Procura della Repubblica presso il tribunale di Roma costituisce il luogo dove approdano con maggiore frequenza le vicende di dimensione e importanza nazionale. Da qui l'esigenza che a capo di tale ufficio sia designata una persona che, per prestigio professionale e per ineccepibili espletati, abbia dato prova di spiccate capacità dirigenziali, nell'equilibrio e nell'indipendenza che debbono essere sempre connotatura gravi problemi ancora presenti nella città di Roma quali quelli della casa, della salute e dell'ordine pubblico».

**MFD: «Serve una magistratura vicina alla gente»**  
«Ci auguriamo che il successore del consigliere Achille Gallucci al delicato incarico di Procuratore della Repubblica di Roma possa finalmente avviare quell'indispensabile raccordo fra gli organi della magistratura e la cittadinanza romana. È necessario, a nostro avviso, in questo particolare momento che gli organi della magistratura romana aprano, più di quanto è avvenuto nel passato, un costante confronto con la gente così da poter avviare a seria soluzione gravi problemi ancora presenti nella città di Roma quali quelli della casa, della salute e dell'ordine pubblico».

arrivare quasi ai giorni nostri, si arriva all'inchiesta sui cappuccini del CSM. Celestino, e senza guardare in faccia a nessuno, i membri del Consiglio superiore vengono accusati di mangiare e bere a spese dello Stato. Fatto vero, ineccepibile. Dipendeva dalle «quantità smodate», disse Gallucci. Ma certo nessuno l'ha preso sul serio in questa campagna di moralizzazione, conoscendo i suoi contrasti con una parte consistente del CSM. E la brutta figura che ne è seguita ha sgombrato un'altra inchiesta d'assalto contro l'amministrazione comunale di Roma, miseramente naufragata in una bolla di sapone.

Gallucci è riuscito comunque a portare a termine il suo mandato, evitando col tirone le varie inchieste che pendevano sul suo capo. Resta qualche strascico per un processo in corso a Perugia. Ma sostanzialmente ce l'ha fatta. È arrivato al traguardo della pensione.

Raimondo Bultrini

### La parola a Comune, Provincia, sindacalisti, tecnici, associazioni

## «Vorremmo un giudice così...»

Sulla prossima scelta del nuovo procuratore capo della Procura della Repubblica di Roma abbiamo chiesto ad otto personalità cittadine - amministratori, sindacalisti, esponenti di associazioni civili e di categoria, tecnici - di dichiarare la loro opinione su cosa si aspettano dalla nomina. Rispondono: il sindaco Ugo Vetere; il presidente della Provincia Gian Roberto Lovari; il tenente colonnello Franco Forleo, segretario del sindacato unitario di polizia (SIULP); il Movimento Federato Democratico; Pietro D'Orvidio, del Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Roma; Carlo Santamaria, direttore del carcere di Regina Coeli; Giuseppe Mancini, segretario CGIL del Lazio.

**Vetere: «Si può lavorare assieme per la città»**

«Il sindaco, come ogni autorità amministrativa, ha il dovere di astenersi da qualsiasi commento circa il lavoro che il CSM deve svolgere sulla scelta del nuovo procuratore capo. Dal mio punto di vista è maturo il tempo (ed lo sto lavorando in questa di-

rezione) perché i rapporti tra autorità politico-amministrativa ed autorità giudiziaria si muovono in una direzione che consente di colpire, senza indugio, ogni devianza reale e nel contempo consenta a chi ha buona volontà di lavorare tranquillamente. Su queste basi sarà molto proficuo un rapporto tra le istituzioni volto a rimuovere le cause dei problemi che appaiono con la vita della collettività cittadina: casa, tossicodipendenza, emarginazione. Non posso che augurare alla città un magistrato dotato delle qualità necessarie per ogni magistrato che si rispetti: autonomia ed indipendenza di giudizio».

**Lovari: «Ridare a tutti certezza del diritto»**

«Si tratta di una nomina che ritengo estremamente delicata, sulla quale lavorare con la massima attenzione. Come amministratore pubblico non chiedo né comprensivismi, né permissivismi. Ma chiedo che la magistratura, nella sua massima espressione romana, ridia agli amministratori un elemento, anzi l'elemento fondamentale per fare buona

amministrazione. E cioè la certezza del diritto. Non possiamo continuare a fare scelte nell'incertezza di ciò che si può per alcuni magistrati e ciò che altri magistrati ritengono non si possa fare. Occorre che gli amministratori siano giudicati non per il colore politico, ma in base a ciò che la legge gli compete ed alla loro onestà personale. Questa è la prima risposta che dovrà dare chi sarà chiamato a ricoprire la massima magistratura della giustizia romana».

**Forleo (SIULP): «No a un potere permanente»**

«Nell'immediato mi auguro una scelta oculata che tenga conto delle infelici esperienze del passato. Ma il problema va risolto in termini oggettivi e radicali, nel senso che non è possibile creare situazioni di cristallizzazione di potere che rendono difficile per chiunque la direzione di un ufficio tanto importante. La soluzione va individuata nel progetto di legge della scorsa legislatura sempre connotata nelle funzioni del magistrato».

## Uccisero Mario Amato e tra i sostituti divampò la rivolta

Alla poltrona di capo della procura romana, Giovanni De Matteis arrivò già con la toga del «censore» politico e morale. Era l'ottobre del '76. Già leader della corrente di destra (poi disciolta) della magistratura, De Matteis censurava film e scriveva su rivista filo-fascista, tipo «Politica e strategia», dove così bollò la nascita della democrazia post-mussoliniana: «È possibile risalire la china, dopo questo errore che è iniziato nel '47». Non passa nemmeno un anno dalla sua elezione. Parte la prima inchiesta disciplinare del consiglio superiore della magistratura. De Matteis è accusato di aver raggranellato oltre un miliardo («l'epoca») per gli arbitriati tra la Regione e i privati. Ma lui si difende bene: «Sono andati tutti a beneficiare». Seguono una serie di denunce d'insabbiamento. Tra queste la vicenda delle intercettazioni telefoniche abusive, che finirà grazie all'ufficio di De Matteis in una bolla di sapone.

La prima batosta giudiziaria arriva però con la seconda indagine disciplinare del Consiglio superiore della magistratura contro De Matteis. Su richiesta di ben 34 sostituti procuratori, il massimo organo della magistratura cerca di vedere chiaro sui «favori» ottenuti durante la gestione De Matteis dal clan dei fratelli Caltagirone, bancarottieri di lusso, usciti quasi sempre indenni dalle varie inchieste. De Matteis se la cava ancora, e rilascia interviste a raffica per dire che la sua poltrona non la molla nemmeno a calci. Siamo nel maggio '80, alla vigilia del più drammatico evento per la procura romana, l'uccisione del giovane giudice Mario Amato.

La rivolta dei colleghi di Amato è immediata. De Matteis è accusato di aver lasciato solo quel magistrato, di aver ignorato i pericoli legati alle sue inchieste contro la destra. La rivolta diventa sommosa politica e giudiziaria quando si scopre che De Matteis non ha dimesso il CSM, che nel frattempo aveva aperto alle due inchieste disciplinari, è costretto ad archiviare tutto, e ad accettare la «promozione» dell'altro magistrato ad altro incarico. Come potremmo per questo anno di sgarbo non ce ne. Senza contare che i suoi rapporti d'amicizia con schiacciati funzionari di polizia ed elementi del sottobosco affaristico romano sono ancora oggetto d'inchiesta.

r. bu.

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA
Domani alle 16.30 (abb. diurno) domenica 19, 20, 21. Concerto di G. Rossini. Direttore Gabriele Ferro. Maestro del coro Gianni Lazzari. Regia di J.P. Pennelle...

COOP. SPAZIO ALTERNATIVO «V. MAJAKOVSKIJ» (Via dei Romagnoli, 155 - Tel. 5613079)
Alle 20.30. Il gruppo Donna-Arie La Mimosa in Clowina con Clowina al palcoscenico e Chantal al piano...

Spettacoli

DEFINIZIONI - A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DD: Documentario; DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico
gno, Claudio D. Palma. Regia di Sergio Panelli. SALA C: Alle 21. L'Associazione fra artisti Bebetto e Jonatan presenta Giuliana Petinari e Aldo Jonatan...

AQUILA (Via Aquila, 74 - Tel. 7594951)
Film per adulti
L. 2000
AVORIO EROTIC MOVIE (Via Macerata, 10 - Tel. 755327)
L. 2000

Sale parrocchiali
CASALETTO
Chi trova un amico trova un tesoro
CINEFIORELLI
La scelta di Sophie con M. Streep - DR
CINESORGENTE
Sordicola

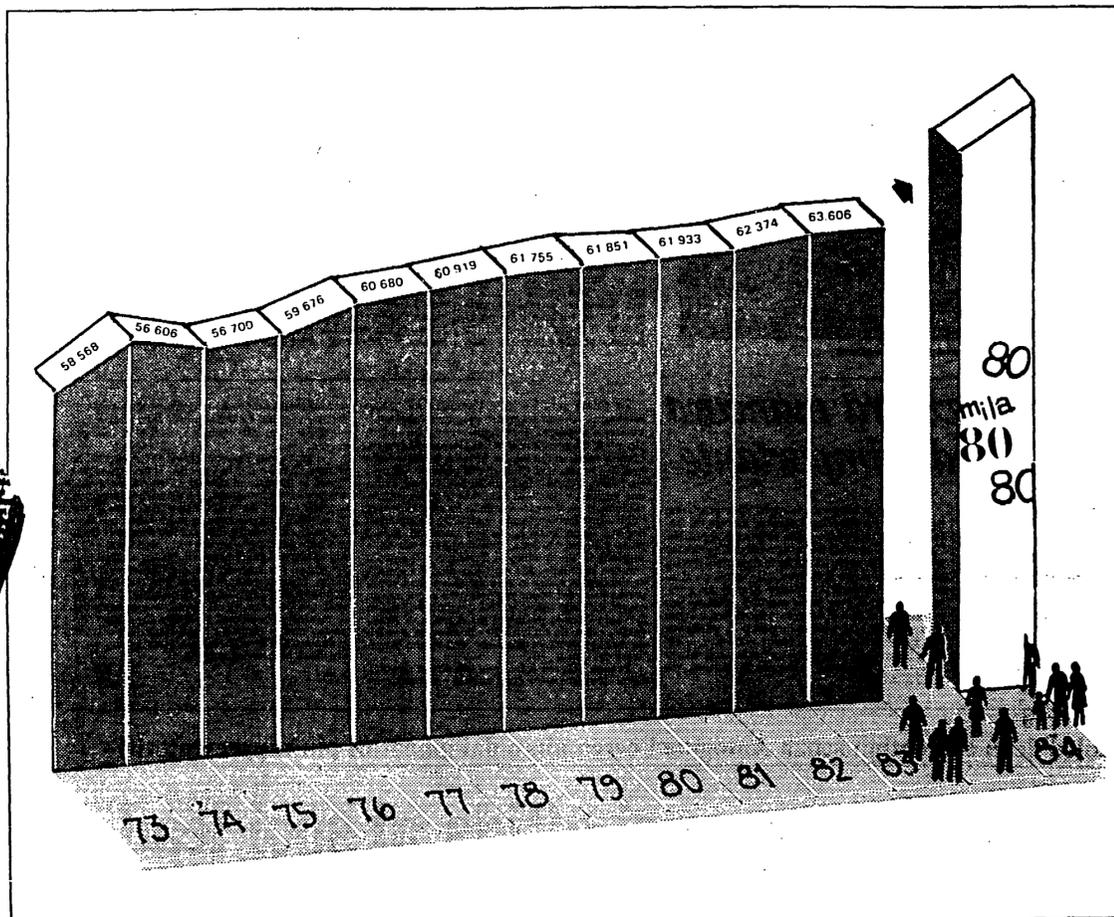
7 giorni su 7 Assistenza Renault
A Roma Renault vi assiste 7 giorni su 7 con officine autorizzate aperte anche sabato e domenica, a turno e con un centralino per indicarvele o per farvi trainare fino al Servizio Renault più vicino. In collaborazione con: MONDIAL ASSISTANCE

*Dopo i successi nella sottoscrizione e nella diffusione  
un nuovo impulso alla grande campagna di sostegno a l'Unità*



# 80.000 ABBONATI

sono tanti ma si possono fare



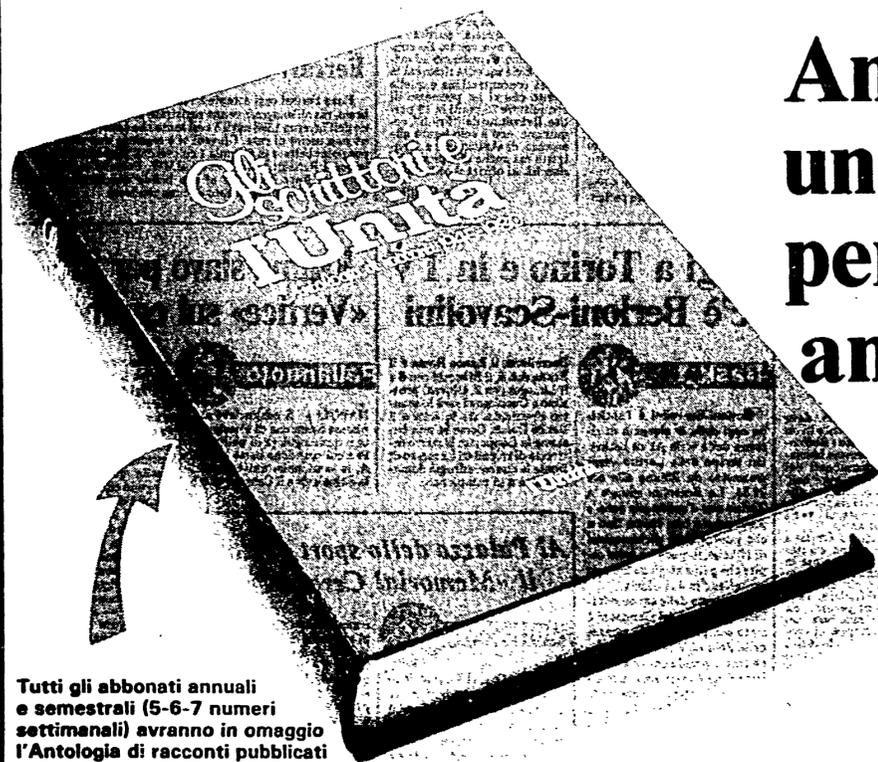
**SIAMO PIU' AVANTI DEL 1983 ALLA STESSA DATA**



*300 milioni in più raccolti in denaro*



*Quasi 7000 sono già i nuovi abbonati*



**Anche dalla tua Sezione un contributo decisivo per andare oltre questo ambizioso obiettivo**

Tutti gli abbonati annuali e semestrali (5-6-7 numeri settimanali) avranno in omaggio l'Antologia di racconti pubblicati dal giornale dal 1945 al 1980

**Le tariffe**

- ANNUO:** ■ 7 numeri 130.000  
 ■ 6 numeri 110.000  
 ■ 5 numeri 98.000
- SEMESTRALE:** ■ 7 numeri 66.000  
 ■ 6 numeri 56.000  
 ■ 5 numeri 50.000

**Come fare**

Tramite assegno o vaglia postale inviando l'importo direttamente a 'l'Unità', Viale Fulvio Testi, 75 - 20162 Milano, oppure effettuando il versamento sul c.c.p. n. 430207 sempre intestato a 'l'Unità' o ancora sottoscrivendo presso i Comitati provinciali 'Amici dell'Unità' delle rispettive Federazioni

Paoletta Magoni vince la medaglia d'oro nello slalom speciale alle Olimpiadi di Sarajevo

# Sorpresa, sorpresissima sorpresa

Straordinaria e incredibile vittoria della diciannovenne atleta bergamasca che ha avuto la meglio su Perrine Pelen - È la prima ragazza italiana ad aggiudicarsi l'oro ai Giochi d'inverno - Settima la Quario, nona la Zini - Erika Hess grande sconfitta



### Titoli assegnati

- **PATTINAGGIO VELOCE**  
5000 m. masc.: THOMAS GUSTAFSSON (Sve)  
1000 m. fem.: KARIM ENKE (Rdt)  
1500 m. fem.: KARIM ENKE (Rdt)  
500 m. masc.: SERGEI FOKICHEV (Urss)  
500 m. fem.: CHRISTA ROTHENBURGER (Rdt)  
1000 m. masc.: GAETAN BUCHER (Can)  
3000 m. fem.: ANDREA SCHÖNE (Rdt)  
1500 m. masc.: GAETAN BUCHER (Can)
- **BIATHLON**  
Km. 10: PETER ANGERER (Rft)  
Km. 10: ERIK KVALFOSS (Norv)  
Stafetta 4x7,5 km.: VASSILIEV, KASCHKAROV, VASSILIA, BOULIGUIN (Urss)
- **SCI ALPINO**  
Slalom gigante fem.: DEBBIE ARMSTRONG (Usa)  
Slalom gigante masc.: MAX JULIEN (Svi)  
Discesa libera fem.: MICHELA FIGINI (Svi)  
Discesa libera masc.: BILL JOHNSON (Usa)  
Slalom speciale fem.: PAOLA MAGONI (It)
- **SCI SALTO** - m. 70: JENAS WEISSFLOG (Rdt)
- **SCI FONDO** - Km. 10 femminile: MARJA LISA HANALAINEN (Fin) - Km. 30 masc.: NIKOLAY ZIMYATOV (Urss) - Km. 15 masc.: GUNDE SVAN (Sve) - Km. 5 fem.: MARIA LISA HAEMÄLÄINEN (Fin) - Stafetta 4x5 fem.: ANDREAS, JÄHRNE, PETERSEN, AUNLI (Norv)  
Stafetta 4x10 masc.: TOMAS WASSBERG, BENNY KÖHLBERG, JAN OTTOSSON, GUNDE SVAN (Sve)
- **COMBINATA KM. 15**  
Masc.: TOM SANDBERG (Norv)
- **BOB A DUE**  
RDT DUE (Hoppe e Schauschauer)
- **SILITINO**  
Monoposto masc.: PAUL HILDGARTNER (It)  
Monoposto fem.: STEFFI MARTIN (Rdt)
- **BIPOSTO** masc.: HANS STANGASINGER - FRANZ WENBACHER (Rft)
- **PATTINAGGIO ARTISTICO**  
COPPIE: Elena Valova-Oleg Vassiliev (Urss)  
Singolo masc.: SCOTT HAMILTON (Usa)

### Il medagliere

NAZIONI	O	A	T
ROT	7	7	5
URSS	4	9	8
Finlandia	2	3	5
Norvegia	3	2	3
Svezia	3	0	1
USA	3	2	0
RDT	2	1	4
Canada	2	1	4
ITALIA	2	0	2
Svizzera	2	2	5
Inghilterra	1	0	0
Cecoslovacchia	0	1	3
Giappone	0	1	0
Jugoslavia	0	1	0
Francia	0	1	0
Liechtenstein	0	2	2
Austria	0	0	1

### Le gare di oggi

- ORE 9: Pattinaggio di velocità. 5000 m. maschili (Zetra)
- ORE 9:30: Fondo, 20 km femminile (Ilmanen Velko Polje)
- ORE 12:30: Salto, gara dal trampolino di 90 m. maschili (Ilmanen Velko Polje)
- ORE 13:30: Bob, terza e quarta prova del bob a quattro (Trebisovce)
- ORE 19: Pattinaggio artistico, esercizi liberi

### Medaglie in palio

- **PATTINAGGIO DI VELOCITÀ** (10.000 m. maschili)
- **FONDO** (20 km femminile)
- **SALTO** (trampolino 90 m. maschile)
- **BOB** (bob a quattro)
- **PATTINAGGIO ARTISTICO** (esercizi liberi femminili)

### Oggi in TV

- ORE 14.35: Bob a quattro
- **RITRATTO**
- ORE 12.25: Salto m. 90
- **APOSTROFIA**
- ORE 12.20: Salto dal trampolino da 90 m.
- ORE 16: Fondo 20 km femminile
- ORE 16.30: Pattinaggio velocità 10 km. maschile
- ORE 17.05: Bob a quattro
- ORE 20: Pattinaggio artistico, esercizi liberi femminili

### Gli italiani in gara

- **PATTINAGGIO VELOCE**: 10.000 m. masc. (ore 9) MARCHELLO
- **FONDO**: 20 km donna (ore 9) DAL SASSO, DI CENTA, ANGERER, POZZONI, SPEROTTO
- **SALTO**: trampolino m. 90 (ore 12.30) RIGNOLI, TOMASI, SAMBUCARO
- **BOB A QUATTRO**: terza e quarta manche (ore 13.30) GHEDENA, TICCI, SCARAMUZZA, MENECHIN, WOLF, GESUITO, MENCHER, PRATO
- **PATTINAGGIO ARTISTICO**: figure libere donne (ore 19) TELSER



LA MAGONI subito dopo l'arrivo guarda, incredula, il tabellone

## Alla giovane azzurra mancava soltanto un podio importante

**Dal nostro inviato**  
SARAJEVO — Si può dire che sia nata sciatica, perché il padre Franco, di professione muratore, ama intensamente lo sci. Paoletta Magoni è di Selvino, dove è nata il 14 settembre 1964. È una ragazza tranquilla, di poche parole ma sempre disposta a sorridere. Non lega molto con la scuola, infatti dopo la terza media ha smesso di frequentare le lezioni. È testarda, e l'allenatore Toni Morandini dice che lo è come tutti i bergamaschi che ieri la coccolavano gli è servita: convinta di aver sbagliato la prima discesa — e non era vero — si è messa a testa di far bene, anzi benissimo, la seconda

## Il tecnico della Fiorentina senza Antognoni cerca aiuto dai giocatori più rappresentativi

# De Sisti preoccupato si affida ai suoi leader

**Dalla nostra redazione**  
FIRENZE — Non era molto allegro Giancarlo De Sisti quando il pulman della Fiorentina ha lasciato lo stadio di Campo di Marte per raggiungere il romagnolo di Triesimo, nel Friuli. L'allenatore viola, poco prima della partenza per l'incrocio di Udine, ha chiamato a raccolta i giocatori più carismatici del gruppo, Passarella, Orlandi e Pecci per spiegare le difficoltà che incontra la squadra contro i friulani e al tempo stesso per chiedere di fare blocco, di sostenere al massimo la Fiorentina. «Bisogna superare l'attuale stato d'animo del complesso. Ho visto troppi giocatori preoccupati per l'incidente accaduto ad Antognoni e per la sconfitta di Contratto. Stiamo attraversando un momento delicato. Bisogna affrontare i bianconeri al massimo della concentrazione».

A quanto abbiamo appreso i tre giocatori si sono dichiarati d'accordo e si sono impegnati a tenere su di giri i compagni di squadra. De Sisti, infatti, teme molto l'assenza del capitano e del difensore che nel girone di andata riuscì a prendere subito le misure a Zico. La stella brasiliana, nella partita giocata al Comunale, non toccò pallone. Contratto lo anticipò sempre, non gli diede il tempo di idee le

**Dal nostro inviato**  
SARAJEVO — Appena giù, dopo essere uscita dalla nebbia che cancellava la pista, ha chiesto che tempo aveva, anche se non significava granché visto che era scesa per prima. E poi si è messa a guardare su, nella nebbia, e a fissare il tabellone sul quale correva veloce il tempo delle rivali. Quando è scesa Anni Kronbichler si è resa conto che era, male che andasse, medaglia di bronzo. Paoletta Magoni ha cominciato a piangere un pianto quieto che era come una carezza al cuore. Il pianto si è fatto convulso quando il bronzo è diventato argento ed è diventato torrenziale tumultuoso quando l'argento si è tramutato in oro. Aveva trovato la sua montagna a Jahorina, anche se stentava a crederci e continuava a ripeterlo, come una litania: «Non ci credo, non posso crederci...».

La vittoria della diciannovenne puffutella atleta di Selvino, Bergamo, è straordinaria, fiabesca, incredibile perfino a chi fa parte della staffetta olimpica. E fiabesca e semplice, nata da una figurata sbucata dalla nebbia sul disegno finale che l'allenatore austriaco Franz Wolf aveva tracciato per Anni Kronbichler. E fiabesca perché Paoletta ama il ripido e le curve e quel disegno era il contrario di quello che preferisce. E fiabesca perché ha distanziato di quasi un secondo una grande atleta come Perrine Pelen. E fiabesca perché è la prima volta che una ragazza italiana ai Giochi olimpici d'inverno. E fiabesca perché è la prima volta

La prima gara Paoletta l'ha fatta nel '71, a sette anni, sempre col padre a seguirla e, naturalmente, a sognare. A 16 anni vinse due slalom giganti di Coppa Europa a Les Gets e a Marvrou. L'anno dopo, in Coppa del Mondo, fu sesta sulle nevi di Piancavallo. C'era chi dice che pensasse che il padre Paoletta e Daniela Zini avrebbero avuto una gagliarda rivale in casa. Ma il podio importante tardava a venire anche se intanto si era abituata frequentando quello dei Campionati italiani. Quest'anno ha fatto il quattordicesimo posto a Kranjska Gora, slalom di apertura della stagione, e il sesto al secondo slalom di Limone Piemonte. Ma niente podio. Era scritto, evidentemente, che lo avrebbe assaporato per la prima volta nel posto più bello che ci sia per un campione dello sport: la città dei giochi olimpici. Leri sera l'hanno premiata sul piazzale di Skenderija, pieno di italiani. Era commossa e sorrideva ma sembrava quasi che ancora non ci credesse del tutto.

Franco Magoni è il tifoso più tifoso di tutti. Dice: «L'ultima volta che Paoletta vinse una gara ero talmente felice che io e mia moglie abbiamo fatto un figlio. Ci sono quindi forti probabilità — dopo il trionfo olimpico — che la famiglia cresca».

«Ninna» (Contenta? no, qui si viene per vincere. E comunque è bello che in una gara dove è successo di tutto sia andata bene a un'italiana) hanno concluso la gara fra le prime dieci. Erika Hess, la grande sconfitta di questa vicenda olimpica, ha sciatto contratta e spaurita. Sorrideva, sì, ma di un sorriso che sembrava una smorfia. Aveva detto che le tre medaglie d'oro conquistate due anni fa ai «mondiali» non significavano niente paragonate a un titolo olimpico. E la vittima della medaglia tesi che vuole che chi va male in «gigante» in una grande competizione come i Giochi Olimpici vada male anche in slalom speciale. L'approccio mentale di Erika ai pali larghi di Jahorina era pieno di dubbi. E così, l'ultima volta che sciatteggiò con la sorella, non si vinse.

Per Paoletta stupore e gioia. E una domanda: perché? Forse perché era l'unica delle azzurre senza problemi. Era tranquilla, mentre le due colleghe famose vivevano giorni di tensione. Lo slalom femminile era una delle ultime trincee dello sci azzurro a Sarajevo e Maria Rosa e Daniela lo sapevano. A Paoletta nessuno chiedeva di vincere. Nel podio ci credevano solo il padre Franco e la compagna inseparabile Fulvia Stevenin. Ma credevano, al massimo, nel bronzo e già gli sembrava un bell'atto di fede.

Dopo le prime due «manche» del bob a quattro sono in testa alla classifica i due equipaggi della RDT. Al terzo posto c'è svizzera 1. Italia 2. e settima, Italia 1 e quattordicesima.

Remo Musumeci

«Dopo le prime due «manche» del bob a quattro sono in testa alla classifica i due equipaggi della RDT. Al terzo posto c'è svizzera 1. Italia 2. e settima, Italia 1 e quattordicesima».



Cova, grande attrazione degli indoor di atletica

TORINO — Sulla moderna pista a sei corsie del palazzo arena di Torino si disputeranno da mercoledì prossimo, per due giorni consecutivi, i campionati italiani di atletica leggera indoor, maschili e femminili. Molte e importanti defezioni. Non ci saranno Pietro Mennea, Sara Simeoni, il saltatore Di Giorgio e il velocista Pavoni, affluito da un lieve stiramento muscolare. A controbilanciare queste assenze vi sarà però l'esordio del mezzofondista campione europeo Cova.



## Ferrari compie 86 anni. Auguri

Enzo Ferrari oggi compie 86 anni. Nacque a Modena il 18 febbraio, ma all'anagrafe venne registrato solo il 20 perché quel giorno era ancora in grembo a sua madre. Il suo nome è legato a una nuova formula per poter battere in formula 1 i colossi dell'automobilismo mondiale come Renault, Alfa Romeo, BMW, Porsche e Honda. Auguri quindi a Enzo Ferrari e al suo bolide perché possa portare a Maranello il tanto sospirato decimo scudetto.

## Oggi a Torino e in TV c'è Berloni-Scavolini

**Basket**  
Berloni-Scavolini è l'anticipo oggi della 6ª giornata di ritorno della serie A1 di basket. Un tempo della partita verrà trasmesso da Raiuno alle ore 22.55. La Scavolini giunge a Torino con l'acqua alla gola e preoccupata (ma chissà fino a che punto) delle dichiarazioni di Nikolic, il quale ha fatto capire che a fine stagione intende tornarsene in Jugoslavia.

Il successo delle squadre italiane in Coppa dei Campioni è stato completato dalle ragazze dello Zola di Vicenza che hanno travolto nella analoga manifestazione femminile le ungheresi del Tungsram ipotizzando la finalissima. Ricordiamo la classifica della Coppa Campioni maschile alla luce dei risultati di giovedì sera: la Jolly conduce con 10 punti, la seguono il

## Esame slavo per l'Italia «Vertice» sul campionato

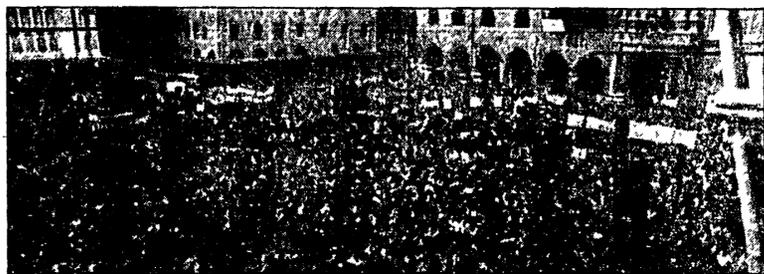
**Pallanuoto**  
È terminato l'incontro di esordio tra le nostre due squadre. Oggi il campionato naturalmente riposa. Ma le acque sono abbastanza agitate poiché molte società e molti tecnici ritengono che la nuova formula adottata quest'anno non sia quella giusta. In particolare vengono criticati la scarsa omogeneità dei gironi della seconda fase e il fatto che i play off, vale a dire quarti di finale, semifinale e finale, si disputino soltanto sulla distanza di due incontri (senza l'aveva, ma con eventuali rigori in caso di parità). Insomma c'è chi avrebbe scoperto — accusano molti — che arrivare terzi nella prima fase è più vantaggioso che arrivare primi. Le sconfitte dello Stefanel Recco lo dimostrerebbero.

Domani a Napoli ci sarà un vertice per esaminare eventuali modifiche della formula. Oggi su RaiDue, nel corso di «Sabato sport», verrà trasmessa in diretta la partita tra Jugoslavia e Italia.

## Al Palazzo dello sport di Roma il «Memorial Ceracchini»

**Judo**  
ROMA — Oggi al Palazzo dello sport dell'Eur prende il via la quarta edizione del «Memorial Ceracchini» di judo. Cinque anni di sempre più crescente interesse per una manifestazione e uno sport che sta levitando e

Gino Sala



Due immagini delle manifestazioni di lavoratori svoltisi ieri contro i decreti del governo. A sinistra, il corteo che ha attraversato il centro di Pisa e, a destra, piazza Maggiore, a Bologna, gremita durante il comizio

## Contingenza febbraio: già -2 punti Oggi alla firma il nuovo Concordato

loro associazione, ma se la prendono comoda nel decidere riduzioni degli interessi, nonostante l'abbassamento del tasso d'interesse. Ciò ha fatto perdere le staffe anche al paziente ministro Goria.

Il cammino dei decreti anti-inflazione, dunque, è lastricato di ostacoli. Ma vediamo uno per uno.

Cominciamo dalla riunione all'Istat. La commissione della quale fanno parte rappresentanti dei sindacati, degli imprenditori e del governo, ha accertato che l'indice del costo della vita è salito nei tre mesi precedenti di 4 punti e mezzo, arrotondato a 4. Si sarebbero dovute pagare, in tal caso, 27 mila e 300 lire in più, invece i lavoratori avranno a marzo soltanto la metà (13 mila e 600 lire). La commissione, infatti, non ha potuto che prendere atto dell'art. 3 del decreto pubblicato proprio ieri dalla Gazzetta ufficiale.

non ritiene il decreto un atto unilaterale e considera demagogico parlare di taglio ai salari perché del provvedimento governativo fanno parte intere le staffe anche al paziente ministro Goria.

Ebbene, proprio ieri si è avuta la verifica di quanto valgono questi impegni. La decisione di aumentare il gasolio era già maturata da una settimana, ma era stata rinviata per due ragioni: la prima riguardava l'esito della trattativa sulla scala mobile, ancora in corso; l'altra la vertenza dei camionisti. Con questi ultimi, il ministro Signorile si era impegnato a usare lo strumento della defiscalizzazione, così da evitare un aumento del gasolio per i consumatori. Si trattava cioè di predisporre un provvedimento che consentisse di accollare allo Stato (riducendo la parte del prezzo finale destinata al fisco), gli aumenti dei costi registrati sul mercato.

Il rappresentante della CGIL, Cimbarba, ha dichiarato ufficialmente che il taglio dei punti di contingenza per decreto desta gravi preoccupazioni e riserve perché manomette l'istituto della scala mobile, disciplinato da accordi sindacali. L'esponente degli industriali non avrebbe voluto che la commissione dichiarasse quanti punti scattavano in realtà. L'esponente della UIL

Assorbire quelle 15 lire da parte del governo sarebbe stato un gesto di coerenza o, quanto meno, un segnale di buona volontà. Invece, i petrolieri hanno premuto, il provvedimento promesso da Signorile non era pronto, così il ministro dell'Industria ha deciso nel modo peggiore: aumenti pagati dai consumatori. A buon intenditor.

Nemmeno sul costo del denaro le cose vanno lisce. Tanto che ieri Goria ha fatto una vera e propria rampogna ai banchieri. «Se attendevano un segnale penso di averlo dato — ha dichiarato —. E ora che si muovono, riducendo non soltanto il prime rate, ma anche i tassi normali, quelli che la clientela paga davvero». E ha aggiunto: «Non è tanto questione di fare zero virgola in più o zero virgola

in meno, quanto quello di dare un contributo importante ad un processo di risanamento del paese che a fatica stiamo portando avanti. Il ministro del Tesoro, alla fine, è sbottato: «Io capisco tutto, rispetto tutto, i banchieri hanno sempre detto che faticano a convincere i clienti ad accettare tassi inferiori; mi è molto meno chiaro perché io, invece, dovrei essere più bravo di loro e convincerli a pigliare i BOT che rendono meno. L'attivo delle banche, d'altra parte, non è diminuito, anzi, è un pochettino aumentato. L'Assobanca, dal canto suo, ha deciso di anticipare alla fine della prossima settimana la riunione prevista per il 6 marzo. Ma non è venuta nessuna indicazione sulla riduzione degli interessi».

nostro partito in sede Costituente e lo stesso De Gasperi si dichiarò favorevole a nome della DC. Ma l'impegno non fu poi, mantenuto in tanti anni. La questione fu riproposta dall'on. Basso nel 1965, con l'appoggio delle sinistre, con una mozione che, però, fu discussa dalla Camera solo due anni dopo. Nel 1971 alcuni deputati comunisti, fra cui la compagna Nilde Iotti, presentarono un ordine del giorno per la revisione bilaterale del Concordato e furono ancora i comunisti a sollecitare, come «doverosa e urgente», dopo i risultati del referendum sul divorzio che avevano messo in evidenza quanto di nuovo sul piano politico e della società italiana e nello stesso mondo cattolico. Tale sollecitazione fu accolta dal governo Moro-La Malfa e le trattative furono riprese a livello diplomatico agli inizi del 1976. Viene, anzi, costituita una commissione mista italo-vaticana (Gonella, Jemolo e Ago per l'Italia, Casaroli, Silvestrini, Lener per la S. Sede) e il primo dibattito parlamentare si svolge alla Camera nel dicembre del 1976 sulla prima bozza. Il governo viene autorizzato a proseguire le trattative sulla base di precise indicazioni della Camera.

Il secondo dibattito parlamentare avviene al Senato sulla terza bozza il 6-7 dicembre 1978 concentrandosi sulla materia matrimoniale, sull'insegnamento della religione e sugli enti e beni ecclesiastici. Nel 1979 viene resa nota una quarta bozza diversa dalla precedente proprio a proposito dei beni ecclesiastici. La quinta e la sesta bozza non sono state mai rese note, anche se il negoziato, che riteneva con i governi Cossiga e Forlani, riprende dopo il colloquio tra l'allora presidente del Consiglio Spadolini ed il cardinale Casaroli l'11 febbraio 1982 presso l'ambasciata d'Italia presso la S. Sede. Spadolini, anzi, istituisce una commissione di studio e le conclusioni gli vengono consegnate il 29 maggio 1982. Il testo della sesta bozza, su cui ha continuato a lavorare la commissione mista (per la parte italiana allo scomparso Jemolo era subentrato Gismondi), viene consegnato a

equiparata a quelle dei tribunali di Stati esteri, deve essere convalidata dalla Corte d'appello prima di avere effetti civili. Ora il tribunale ecclesiastico deve assicurare alle parti il diritto di agire e resistere in giudizio in conformità ai principi fondamentali dell'ordinamento giuridico italiano. Per la scuola viene superato il sistema dell'esonero e si riconosce allo studente il diritto di avvalersi o meno dell'insegnamento della religione.

Per i beni ed enti ecclesiastici viene, a partire da oggi, costituita una commissione mista che, entro sei mesi, dovrà avanzare proposte per disciplinare la delicata materia. Solo dopo che il Parlamento avrà preso visione delle conclusioni della commissione il governo potrà procedere allo scambio di ratifica con la S. Sede. Ciò vuol dire che, se tutto va bene, il nuovo Concordato entrerà in vigore fra sei mesi. In ogni modo il testo approntato stabilisce che potranno continuare ad usufruire di esenzioni tributarie solo quegli enti e beni che rispondono a fini di culto e di religione. E pure cadute l'art. 1 del vecchio Concordato che conferiva a Roma «carattere sacro» per cui il governo era obbligato ad impedire tutte quelle manifestazioni che potevano essere in contrasto con tale carattere. Basti ricordare quanto avvenne, negli anni Cinquanta, contro le rappresentazioni del «Vicario» di Hochuth e della «Mandragnola» di Machiavelli per fare qualche esempio. Così cade anche l'art. 5 per cui un ecclesiastico (vedi il caso Buonaiuti), senza l'autorizzazione della autorità ecclesiastica, non poteva ricoprire un impiego o un ufficio dello Stato italiano. Cadono, soprattutto, gli analoghi articoli che vietavano ai sacerdoti di assumere incarichi di natura civile, quali Mussolini, in cambio di appoggi, aveva subordinato lo Stato italiano alla Chiesa.

Finisce il periodo dei cosiddetti «patti di unioni» e si apre la fase di «nuovi patti di libertà e di cooperazione». Vedremo, però, meglio questi nuovi aspetti dopo aver preso visione del nuovo testo.

Stefano Cingolani

Rinviato a mercoledì il dibattito sul condono

ROMA — La discussione sul progetto Nicolazzi per il condono è stata sospesa ieri alla Camera sino a mercoledì prossimo quando, nella nottata, si dovrà votare sulla proposta di non passaggio agli articoli presentata nelle ultime ore dai deputati comunisti. Il nuovo rinvio è stato voluto tutto e solo dal pentapartito il cui progressivo disimpegno dal dibattito è stato testimoniato ancora ieri dalla disastrosità con cui i pochi deputati della maggioranza presenti a Montecitorio hanno seguito le ultime battute della discussione generale.

RAI di nuovo sotto accusa

dei lavoratori, negando invece voce a chi la pensa diversamente e, soprattutto, nascondendo l'informazione di quanto realmente accade nel paese. Al di là di tante chiacchiere e proclami questa è la lottizzazione, questi i suoi risultati. E un comportamento inammissibile, che può avere conseguenze negative decisive per il futuro del servizio pubblico.

Ma prima ancora che alle delegazioni dei lavoratori, assicurazioni sulla correttezza dei notiziari erano state fornite nello stesso consiglio d'amministrazione della RAI. Ricordano in una dichiarazione i consiglieri Pirastu, Vecchi e Tecca: «Subito dopo l'approvazione del decreto governativo sul costo del lavoro, avevamo chiesto una particolare vigilanza della direzione generale sull'informazione che, più che mai in questa delicata situazione, deve essere corretta, imparziale, completa. Ma, nonostante le assicurazioni ricevute, abbiamo dovuto constatare — e dobbiamo denunciare — la parzialità e la tendenziosità di numerosi notiziari del TG e dei GR, in particolare del GR2, che — attraverso omissioni, manipolazioni, commenti e interviste — distorcono la verità ignorando le ragioni e gli argomenti di chi si oppone al decreto, esaltando le posizioni del governo, minimizzando la larga reazione di protesta coltuppati in tutto il paese e che è presentata come una posizione di una piccola parte ispirata da mali pregiudizi politici. Nella prossima seduta del consiglio — così si conclude la dichiarazione — solleveremo nuovamente il problema. Chiediamo un immediato ed efficace intervento per ripristinare il rispetto dei principi di una completa informazione, che è un dovere per il servizio pubblico».

Alceste Santini

## Il convegno del PCI sulla scuola

mento dell'obbligo scolastico e la garanzia di un più alto livello di istruzione per tutti. E assieme, la riforma degli organi collegiali e dell'amministrazione scolastica, la formazione universitaria per tutti i docenti.

Ma difendere la scuola pubblica non può bastare. Oggi si sono sviluppate centinaia di agenzie formative extrascolastiche, ed esiste un'enorme potenzialità di conoscenze rappresentate dai mezzi di comunicazione di massa, dai processi di informatizzazione, dai gruppi di ricerca delle aziende più dinamiche. Perché queste conoscenze non debbono trovare il modo di circolare negli ambienti più vasti? Per farlo occorre an-

dare oltre la scuola. Occorre pensare — ha detto Aureliana Alberici — non a un «sistema scolastico autosufficiente ma in termini di sistema formativo integrato». Sarà questo a poter dare all'individuo, oggi isolato, solo nella scelta di percorsi formativi, «risposte organiche e articolate: la scuola, la formazione professionale, la formazione permanente, l'educazione degli adulti, le attività formative per la transizione studio lavoro, la riconversione e la riqualificazione professionale, l'orientamento scolastico e professionale». «Noi pensiamo — ha continuato Aureliana Alberici — ad un sistema integrato fra la scuola e ciò che oggi è ad

essa esterno: sistemi di informazione, attività produttive, culturali, sportive. Altro invece è il rapporto tra scuola pubblica e scuola privata. Non si tratta per noi di considerare l'integrazione come rapporto tra scuole diverse, quanto piuttosto di definire, nell'ambito del dettato costituzionale, in modo più adeguato diritti e doveri, le forme di controllo che uno stato democratico deve realizzare anche nei confronti delle istituzioni scolastiche private. Un'affermazione precisa, che ha suscitato dibattito già aperto dai saluti delle forze politiche: da quelli tesi a ribadire vecchie e nuove differenze (Tesini per la DC, Bemporad per il PSDI,

Valitutti per il PLI) a quello del socialista Benadusi, che ha voluto sottolineare sia le divergenze politiche sia la convergenza di PSI e PCI sia sulla difesa della scuola pubblica sia sulla necessità di fare al più presto la riforma della scuola di base. Quando poi il dibattito si è sviluppato, la conferenza ha assunto anche il suo aspetto europeo, in modo particolare con l'intervento dei rappresentanti del Partito comunista greco dell'interno del Partito socialista francese (Louis Piednoir) e del direttore della prestigiosa rivista «Education permanente». Di questi interventi riporteremo domani.

Romeo Bassoli

# VAI E VINCI MONTECARLO.

**INJECTION IN PROVA PRESSO I CONCESSIONARI FORD.**  
**105 CV PER VINCERE**  
**IL GRAND PRIX DI MONTECARLO.**

Dal 20 al 29 febbraio sono in palio dai Concessionari Ford 10 viaggi per due persone a Montecarlo, il circuito automobilistico più esclusivo del mondo.

Vincere è facile. Basta provare una Escort XR3i potente e grintosa, una Escort Cabriolet 1600i libera e raffinata o una Orion 1600 Injection comoda e scattante.

Provate le Injection di Ford. Scoprirete il piacere di 105 CV pronti a scatenarsi sulla strada.

Injection di Ford. Nate per entusiasmare chi dall'auto pretende qualcosa di più: l'emozione di un Gran Premio di F1.

Dal 20 al 29 febbraio i Concessionari Ford vi aspettano.

I vincitori di Montecarlo potete essere voi.

**Tecnologia e temperamento.**

Nel 7° anniversario della scomparsa di  
**GIOVANNI MEDELINI**  
la sorella Giuseppina lo ricorda sottoscrittore lire 100.000 per l'Unità

Ricorrendo al 7° anniversario della morte del compagno  
**GIOVANNI MEDELINI**  
la sezione di Macomer lo ricorda al compagno e amici  
Macomer, 6 febbraio 1984

A un anno dalla scomparsa del caro compagno  
**GIOVANNI GUERRA**  
La moglie Silvana, il figlio Luigi lo ricordano a tutti coloro che lo conobbero e lo amarono, sottoscrivendo 200.000 per l'Unità  
Roma 19 febbraio 1984

La segreteria della Federazione torinese del PCI partecipa al dolore della famiglia per la perdita del caro compagno  
**ANTONIO OBERTI**  
fondatore del partito  
Torino 18 febbraio 1984

**Direttore**  
EMANUELE MACALUSO

**Condirettore**  
ROMANO LEDDA

**Vicedirettore**  
PIERO BORGHINI

**Direttore responsabile**  
Giuseppe F. Menella

**Editrice S.p.A. di Unità**

**Tipografia T.E.M.L.**  
Via dei Taurini, 19  
00185 Roma

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma n. 4555

**DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:** Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100  
Telefono 6440 - ROMA, via dei Taurini n. 19 - CAP 00185  
Telefono 4.95.03.51-2-3-4-5  
4.95.12.51-2-3-4-5 - TARIFFE DI ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 110.000, semestre 55.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 280.000, semestre 135.000 - CON L'UNITÀ DEL LUNEDÌ: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 430.000, semestre 215.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 300.000, semestre 155.500 - Versamento sul CCP 430207 - Spedizione in abbonamento postale - PUBBLICITÀ: addizionali regionali e provinciali: SP: Milano, via Manzoni, 37 - Tel. (02) 6133; Roma, piazza San Lorenzo in Lucina, 28 - Tel. (06) 672031.

Succursali e rappresentanze in tutta Italia - PUBBLICITÀ: edizione nazionale: SIPRA: Direzione Generale, via Bertola, 24, Torino - Tel. (011) 57531; Sede di Milano: piazza IV Novembre, 5 - Telefono (02) 6982; Sede di Roma: via degli Scialoja, 23 - Telefono (06) 369921. Uffici e rappresentanze in tutta Italia.